OSSERVATORIO
AMBIENTE
E LEGALITÀ

LEGAMBIENTE

ECOMAFIA 2012

LE STORIE E I NUMERI DELLA CRIMINALITÀ AMBIENTALE

ANNUARI

Edizioni Ambiente

Ecomafia2012.indb 3 01/06/12 14.01

1. I NUMERI

L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE

Continuano a crescere, anche nel 2011, i numeri relativi ai fenomeni d'illegalità ambientale nel nostro paese. E si tratta di incrementi particolarmente significativi: le infrazioni accertate sono state 33.817, il 9,7% in più rispetto al 2010, che aveva già fatto registrare un aumento del 7,8% rispetto al 2009. In due anni, insomma, gli illeciti contro l'ambiente accertati dalle forze dell'ordine, dalle Capitanerie di porto e dalle polizie provinciali sono aumentati del 17,5%. Il numero di reati commessi ogni giorno ha superato quota 92, a una media di 3,8 illeciti ogni ora. Hanno il segno "più" davanti anche i numeri relativi alle persone denunciate (27.969, con un aumento del 7,8% rispetto al 2010) e soprattutto quelli delle persone arrestate: 305, 100 in più rispetto al precedente rapporto Ecomafia, con un incremento del 48,8%. Sostanzialmente stabile, invece, il numero dei sequestri: 8.765 contro gli 8.771 del 2010.
Il balzo in avanti registrato nel 2011 è dovuto, in particolare, agli incendi boschivi (le infrazioni sono cresciute del 63%) e agli illeciti connessi al racket degli animali, dal bracconaggio alla pesca illegale (+28%), su cui torneremo più avanti. Poco meno della metà degli illeciti ambientali sono stati accertati dal Corpo forestale dello stato (esattamente 15.149), che si conferma anche quest'anno come la forza dell'ordine maggiormente impegnata nelle attività di contrasto. Continuano a crescere, in maniera significativa, i risultati ottenuti dalle Capitanerie di porto, che passano dalle 6.734 infrazioni accertante nel 2010 alle 9.075 del 2011. Per quanto riguarda gli arresti, invece, accanto alla conferma del ruolo specifico svolto dal Comando tutela ambiente dell'Arma dei carabinieri nel contrasto

dei traffici illeciti di rifiuti (105 le ordinanze di custodia cautelare eseguite nel 2011, sostanzialmente in linea con quelle del 2010), è da registrare il significativo balzo in avanti degli arresti riconducibili a indagini svolte in materia ambientale da parte della Guardia di finanza, che passano dai 47 del 2010 ai 115 del 2011. Completano il quadro i risultati, anche quest'anno in crescita, del lavoro svolto dalla Polizia di stato, che con 358 infrazioni ha più che triplicato in tre anni le sue attività in questo settore e quelli, sostanzialmente stabili dei corpi forestali delle cinque regioni a statuto autonomo (3.772 illeciti nel 2011 a fronte dei 3.716 del 2010). In flessione, invece, i dati relativi alle polizie provinciali, a causa della significativa riduzione del numero di corpi che hanno trasmesso i dati in tempo utile per la pubblicazione (35, contro i 60 del precedente rapporto).
L'analisi dei dati disaggregati per aree geografiche conferma la particolare concentrazione dei fenomeni d'illegalità ambientale nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia), con 16.116 illeciti accertati, 2.348 in più rispetto al 2010, pari al 47,7% del totale nazionale (anche questo un dato in crescita rispetto al 2010, quando l'incidenza era stata del 44,7%). Sempre in queste quattro regioni sono state eseguite ben 216 ordinanze di custodia cautelare sulle 305 emesse in tutto il paese (oltre il 70%). Aumenta, di conseguenza, anche la percentuale di illeciti riscontrati nell'Italia meridionale: 39,7% contro il 36,1% del 2010. Si assiste, insomma, a una recrudescenza di questi fenomeni, sia in valori assoluti sia in peso percentuale, nelle regioni di storico insediamento delle attività ecomafiose. La distribuzione dei reati nelle altre aree geografiche del paese vede l'Italia centrale al terzo posto, con il 22,9%, seguita dall'Italia insulare (17%), da quella Nord occidentale (11,8%) e, infine, dall'Italia Nord orientale (8,5%).

L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE IN ITALIA – TOTALE NAZIONALE NEL 2011

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	1.516	2.194	9.075	15.149	3.772	358	1.753	33.817
Persone denunciate	2.025	4.129	9.075	9.302	2.079	267	1.092	27.969
Persone arrestate	105	115	0	51	28	0	6	305
Sequestri effettuati	566	2.194	1.186	3.310	970	44	495	8.765

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE NELLE REGIONI A TRADIZIONALE PRESENZA MAFIOSA NEL 2011

	Campania	Puglia	Calabria	Sicilia	Totale
Infrazioni accertate	5.327	3.345	3.892	3.552	16.116
% su totale nazionale	15,8	9,9	11,5	10,5	47,7
Persone denunciate	4.234	2.971	2.561	2.842	12.608
Persone arrestate	97	57	42	20	216
Sequestri effettuati	1.234	1.281	980	900	4.395

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE NELL'ITALIA MERIDIONALE NEL 2011*

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	635	1.132	3.987	7.110	182	394	13.440
% su totale nazionale	41,9	51,6	43,9	46,9	50,8	22,5	39,7
Persone denunciate	709	2.094	3.987	2.981	72	348	10.191
Persone arrestate	75	84	0	38	0	3	200
Sequestri effettuati	257	1132	725	1.325	3	154	3.596

* L'Italia meridionale comprende le regioni Calabria, Puglia, Basilicata e Campania.
Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE NELL'ITALIA CENTRALE NEL 2011*

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	305	314	1.786	4.861	12	478	7.756
% su totale nazionale	20,1	14,3	19,7	32,1	3,4	27,3	22,9
Persone denunciate	463	637	1.786	3.426	23	292	6.627
Persone arrestate	17	9	0	11	0	0	37
Sequestri effettuati	96	314	109	1.281	16	146	1.962

* L'Italia centrale comprende le regioni Lazio, Molise, Abruzzo, Toscana, Umbria e Marche.
Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE NELL'ITALIA NORD ORIENTALE NEL 2011*

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	269	178	750	884	620	2	171	2.874
%su totale nazionale	17,7	8,1	8,3	5,8	16,4	0,6	9,8	8,5
Persone denunciate	407	297	750	934	235	104	40	2.767
Persone arrestate	10	2	0	0	0	0	0	12
Sequestri effettuati	116	178	69	243	252	5	72	935

* L'Italia nord orientale comprende le regioni Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige.
Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE NELL'ITALIA NORD OCCIDENTALE NEL 2011*

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	93	161	705	2.269	58	104	613	4.003
% su totale nazionale	6,1	7,3	7,8	15,0	1,5	29,1	35,0	11,8
Persone denunciate	94	348	705	1.940	59	4	384	3.534
Persone arrestate	1	8	0	2	0	0	2	13
Sequestri effettuati	39	161	60	437	16	1	94	808

* L'Italia nord occidentale comprende le regioni Lombardia, Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta.
Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE NELL'ITALIA INSULARE NEL 2011*

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	214	409	1.847	25	3.094	58	97	5.744
% su totale nazionale	14,1	18,6	20,4	0,2	82,0	16,2	5,5	17,0
Persone denunciate	352	753	1.847	21	1.785	64	28	4.850
Persone arrestate	2	12	0	0	28	0	1	43
Sequestri effettuati	58	409	223	24	702	19	29	1.464

* L'Italia insulare comprende le regioni Sicilia e Sardegna.
Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LA CLASSIFICA DELL'ILLEGALITÀ AMBIENTALE

A guidare, come ogni anno, la triste classifica degli illeciti consumati contro l'ambiente è la Campania: quest'anno le infrazioni hanno superato quota 5.000, esattamente 5.327, pari al 15,8% del totale nazionale. L'incremento rispetto al 2010 è impressionante, con il 38,4% in più di reati, il 4,5% in più di persone denunciate (ben 4.234) e addirittura il 61,7% in più di arresti eseguiti (97 contro i 60 del 2010). Per le forze dell'ordine, insomma, il 2011 è stato un anno di straordinaria attività nelle terre martoriate dai traffici illegali di rifiuti e dall'abusivismo edilizio. Di particolare rilievo, al riguardo, è lo sforzo investigativo compiuto in provincia di Salerno, diventata la prima in Italia come numero di illeciti (2.075), strappando il primato a Roma, seguita da Napoli, anche quest'anno al secondo posto.

Subito dietro la Campania figurano nell'ordine, Calabria, Sicilia e Puglia: in tutte e quattro le regioni a tradizionale presenza mafiosa, come già accennato, si assiste a un incremento degli illeciti, delle persone de-

nunciate e degli arresti. Stabile al quinto posto il Lazio, dove si registrano una flessione del numero complessivo di illeciti (2.463 contro i 3.124 del 2010), una sostanziale conferma del numero di persone denunciate (1982) e il raddoppio degli arresti, passati da 5 a 10. Da segnalare, per quanto riguarda le altre regioni, il "sorpasso" della Sardegna, diventata la sesta regione d'Italia per numero di infrazioni, sulla Toscana. Al primo posto tra le regioni del Nord si conferma la Lombardia, con numeri sostanzialmente in linea rispetto a quelli del 2010, tranne che per l'incremento delle persone denunciate (1.442, ovvero 102 in più rispetto al precedente rapporto). Scalano due posizioni, nell'Italia centrale, le Marche (salite dal sedicesimo posto del 2010 al quattordicesimo del 2011, con un incremento di illeciti del 25,5%), mentre per quanto riguarda il Mezzogiorno si registra un incremento del numero di illeciti accertati in Basilicata, che passa dal quindicesimo al dodicesimo posto, con 876 infrazioni, il 26,8% in più rispetto al 2010.
Per completare il quadro, vale la pena soffermarsi sulle prime dieci province del paese per numero di illeciti contro l'ambiente. Dietro le due province campane di Salerno e Napoli, infatti, si colloca Cosenza, passata dal sesto al terzo posto, con un incremento di reati pari al 64%. Crescono, in maniera significativa, anche gli illeciti accertati nelle province di Foggia (passata dal sedicesimo all'ottavo posto) e Lecce (dal tredicesimo al nono). Otto province su dieci fanno parte delle regioni a tradizionale presenza mafiosa. Le altre due sono rispettivamente Roma (in quinta posizione) e Latina (salita dall'ottavo al settimo posto).

LA CLASSIFICA DELL'ILLEGALITÀ AMBIENTALE IN ITALIA NEL 2011

	Regione		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
1	Campania	=	5.327	15,8	4.234	97	1.234
2	Calabria	=	3.892	11,5	2.561	42	980
3	Sicilia	=	3.552	10,5	2.842	20	900
4	Puglia	=	3.345	9,9	2.971	57	1.281
5	Lazio	=	2.463	7,3	1.982	10	597
6	Sardegna	↑	2.192	6,5	2.008	23	564
7	Toscana	↓	2.187	6,5	1.939	12	678
8	Lombardia	=	1.607	4,8	1.442	4	390

Segue

9	Liguria	=	1.464	4,3	1.340	1	240
10	Abruzzo	=	1.054	3,1	919	8	222
11	Emilia Romagna	=	1.030	3,0	1.240	1	347
12	Basilicata	↑	876	2,6	425	4	101
13	Piemonte	=	874	2,6	693	8	162
14	Marche	↑	856	2,5	872	3	206
15	Veneto	↓	837	2,5	930	0	195
16	Umbria	↑	783	2,3	647	0	175
17	Friuli Venezia Giulia	↓	627	1,9	468	11	313
18	Molise	↑	413	1,2	268	4	84
19	Trentino Alto Adige	↓	380	1,1	129	0	80
20	Valle d'Aosta	=	58	0,2	59	0	16
	Totale		**33.817**	**100%**	**27.969**	**305**	**8.765**

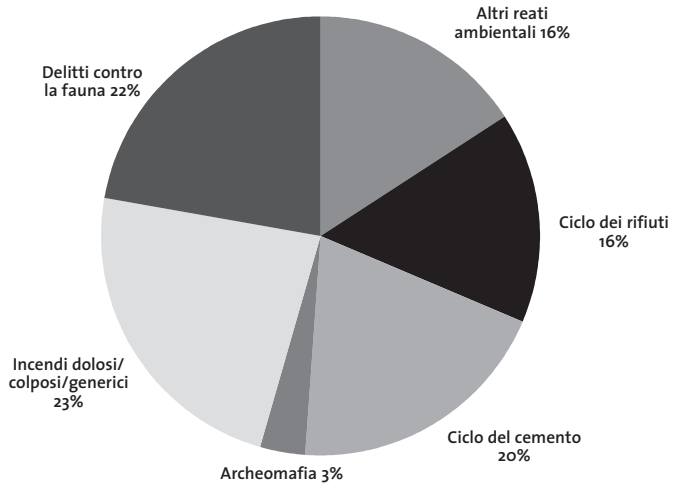
Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LE PRIME DIECI PROVINCE PER ILLEGALITÀ AMBIENTALE IN ITALIA NEL 2011

	Provincia		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale
1	Salerno	↑	2.075	6,1
2	Napoli	=	1.695	5,0
3	Cosenza	↑	1.543	4,6
4	Bari	↓	1.097	3,2
5	Roma	↓	963	2,8
6	Reggio Calabria	↓	956	2,8
7	Latina	↑	786	2,3
8	Foggia	↑	775	2,3
9	Lecce	↑	742	2,2
10	Crotone	=	675	2,0

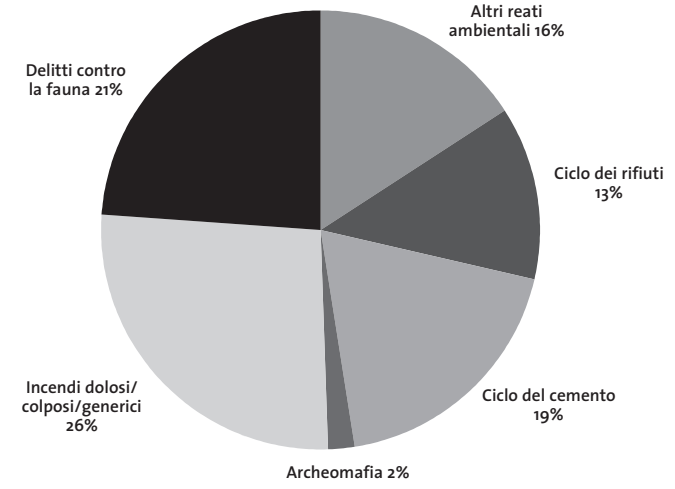
Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

FIGURA 1.1 – **ILLEGALITÀ AMBIENTALE 2011**



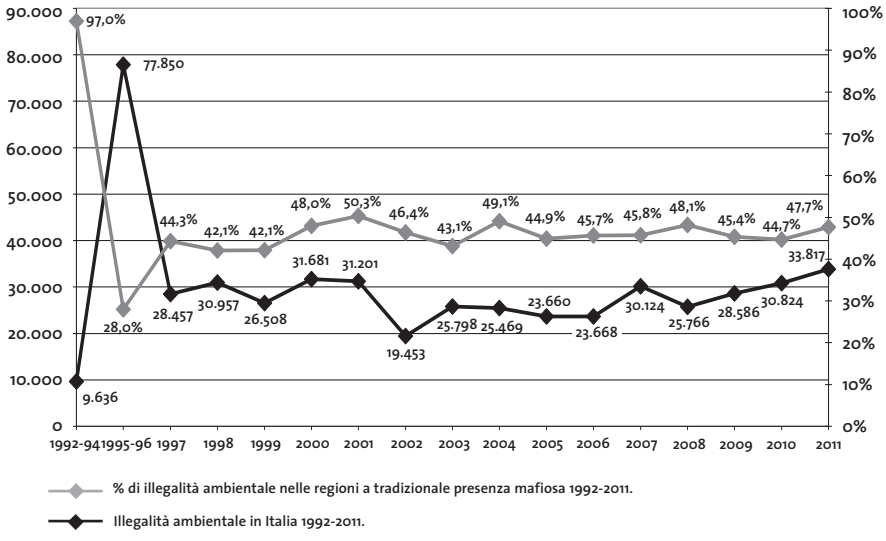
Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2011).

FIGURA 1.2 – **ILLEGALITÀ AMBIENTALE NELLE REGIONI A TRADIZIONALE PRESENZA MAFIOSA 2011**



Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2011).

FIGURA 1.3 – **ILLEGALITÀ AMBIENTALE 1992-2011***



* Nel 2010 sono compresi anche i dati delle polizie provinciali.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2010).

IL CICLO DEL CEMENTO

Resta su valori molto elevati la pressione del cemento illegale sul nostro territorio: nel 2011, ogni giorno si sono infatti consumati oltre 18 reati, con una leggera flessione rispetto al 2010. Diminuisce il numero delle persone denunciate (8.745 a fronte di 9.290) ma aumentano gli arresti, passati da 5 a 20. Sostanzialmente stabile, infine, il numero dei sequestri, 1.964. Il 45,7% di questi illeciti si concentra nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa (un dato in lieve crescita rispetto al 2010, quando la percentuale era del 44,8%); qui sono stati eseguiti 18 arresti su 20 e oltre il 63% di sequestri. Numeri che confermano come proprio nei territori in cui più forte e radicata è la presenza delle organizzazioni criminali, la filiera del cemento illegale, dalle cave illecite alle case abusive, sia particolarmente aggressiva. Resta sostanzialmente stabile, invece, l'incidenza relativa all'Italia meridionale, con il 38,1% di illeciti accertati sul totale nazionale (nel 2010 erano il 38,3%)

Poco più di un quarto delle infrazioni, esattamente il 25,9%, si concentra nelle regioni dell'Italia centrale (in linea con il 2010, quando erano il 26,2%); il 15,8% in quella insulare (con un leggero incremento rispetto al 15% del 2010) e il 13,5% nell'Italia Nord Occidentale (erano il 13,11%). Chiude la classifica per macro aree l'Italia Nord Orientale con il 6,7%, in leggera flessione rispetto al precedente rapporto, quando l'incidenza era pari al 7,4%.

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEL CEMENTO IN ITALIA NEL 2011

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	135	500	1.640	3.571	631	13	172	6.662
Persone denunciate	235	1.298	1.640	4.545	883	24	120	8.745
Persone arrestate	0	0	0	17	3	0	0	20
Sequestri effettuati	45	500	436	780	176	17	10	1.964

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEL CEMENTO NELL'ITALIA MERIDIONALE NEL 2011*

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	54	298	812	1.287	0	86	2.537
% su totale nazionale	40	59,6	49,5	36	0	50	38,1
Persone denunciate	71	717	812	1.451	1	90	3.142
Persone arrestate	0	0	0	15	0	0	15
Sequestri effettuati	28	298	275	395	0	1	997

* L'Italia meridionale comprende le regioni Calabria, Puglia, Basilicata e Campania.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEL CEMENTO NELLE REGIONI A TRADIZIONALE PRESENZA MAFIOSA NEL 2011

	Campania	Puglia	Calabria	Sicilia	Totale
Infrazioni accertate	894	683	821	648	3.046
% su Totale nazionale	13,4	10,3	12,3	9,7	45,7
Persone denunciate	1.164	1.040	803	880	3.887
Persone arrestate	0	1	14	3	18
Sequestri effettuati	393	356	226	266	1.241

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEL CEMENTO NELL'ITALIA CENTRALE NEL 2011*

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	34	61	279	1.330	4	16	1.724
% su totale nazionale	25,2	12,2	17	37,2	30,8	9,3	25,9
Persone denunciate	75	159	279	1.729	17	16	2.275
Persone arrestate	0	0	0	2	0	0	2
Sequestri effettuati	0	61	49	291	14	1	416

* L'Italia centrale comprende le regioni Lazio, Molise, Abruzzo, Toscana, Umbria e Marche.
Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEL CEMENTO NELL'ITALIA NORD ORIENTALE NEL 2011*

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	12	24	46	239	122	0	4	447
% su totale nazionale	8,9	4,8	2,8	6,7	19,3	0	2,3	6,7
Persone denunciate	31	53	46	384	33	0	1	548
Persone arrestate	0	0	0	0	0	0	0	0
Sequestri effettuati	4	24	31	38	7	0	0	104

* L'Italia nord orientale comprende le regioni Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige.
Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEL CEMENTO NELL'ITALIA NORD OCCIDENTALE NEL 2011*

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	2	21	131	715	1	0	30	900
% su totale nazionale	1,5	4,2	8	20	0,2	0	17,4	13,5
Persone denunciate	2	32	131	981	1	0	13	1.160
Persone arrestate	0	0	0	0	0	0	0	0
Sequestri effettuati	4	21	16	56	0	0	0	97

* L'Italia nord occidentale comprende le regioni Lombardia, Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta.
Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEL CEMENTO NELL'ITALIA INSULARE NEL 2011*

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	33	96	372	508	9	36	1.054
% su totale nazionale	24,4	19,2	22,7	80,5	69,2	20,9	15,8
Persone denunciate	56	337	372	849	6	0	1.620
Persone arrestate	0	0	0	3	0	0	3
Sequestri effettuati	9	96	65	169	3	8	350

* L'Italia insulare comprende le regioni Sicilia e Sardegna.
Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LA CLASSIFICA NEL CICLO DEL CEMENTO

C'è la Campania al primo posto in Italia per gli illeciti accertati nel 2011 nel ciclo del cemento. Un altro primato in negativo che si aggiunge a quelli "conquistati" da questa regione nelle statistiche del rapporto Ecomafia 2012. Lo scorso anno, infatti, al primo posto di questa classifica figurava la Calabria, che resta comunque la regione con il maggior numero di arresti eseguiti (14). Cresce il numero delle infrazioni riscontrate in Puglia (683 contro le 566 del 2010, per un incremento pari al 20,7%), che sale dal quinto al terzo posto, mentre resta stabile la Sicilia, in quarta posizione. Scende la classifica, invece, il Lazio (dal terzo posto del 2010 al quinto del 2011). La Liguria, con 362 illeciti (+13,5% rispetto al 2010), diventa la prima regione del Nord, scavalcando in ottava posizione la Lombardia. Sempre per quanto riguarda le regioni del Nord è da segnalare l'incremento in valori assoluti del Veneto (164 illeciti contro i 130 del 2010), che scala quattro posizioni (dal sedicesimo al dodicesimo posto).

Al primo posto della classifica per province figura Salerno, che vede crescere in un anno le infrazioni accertate da 297 a 329 (+10,8%), seguita da Napoli (in flessione del 9,7%), e Cosenza, dove gli illeciti invece salgono da 206 a 307 (+49%). Entrano, infine, nella "top ten" delle province italiane per il mattone illegale quelle di Bari (165 reati, il 17,9% in più rispetto al 2010), Foggia (157 illeciti, il 57% in più del precedente rapporto) e Catania, con 156 infrazioni e un incremento del 51,5% rispetto al 2010.

LA CLASSIFICA REGIONALE DEL CICLO DEL CEMENTO IN ITALIA NEL 2011

	Regione		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
1	Campania	↑	894	13,4	1.164	0	393
2	Calabria	↓	821	12,3	803	14	226
3	Puglia	↑	683	10,3	1.040	1	356
4	Sicilia	=	648	9,7	880	3	266
5	Lazio	↓	634	9,5	833	2	206
6	Toscana	=	504	7,6	722	0	98
7	Sardegna	=	406	6,1	740	0	84
8	Liguria	↑	362	5,4	477	0	56

Segue

9	Lombardia	↓	344	5,2	455	0	23
10	Abruzzo	=	233	3,5	226	0	46
11	Piemonte	↑	193	2,9	227	0	18
12	Veneto	↑	164	2,5	239	0	24
13	Marche	=	158	2,4	196	0	42
14	Emilia Romagna	↓	145	2,2	248	0	67
15	Basilicata	↓	139	2,1	135	0	22
16	Umbria	↓	129	1,9	226	0	9
17	Trentino Alto Adige	=	84	1,3	10	0	2
18	Molise	↑	66	1,0	72	0	15
19	Friuli Venezia Giulia	↓	54	0,8	51	0	11
20	Valle d'Aosta	=	1	0	1	0	0
	Totale		**6.662**	**100%**	**8.745**	**20**	**1.964**

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LE PRIME DIECI PROVINCE DEL CICLO DEL CEMENTO IN ITALIA NEL 2011

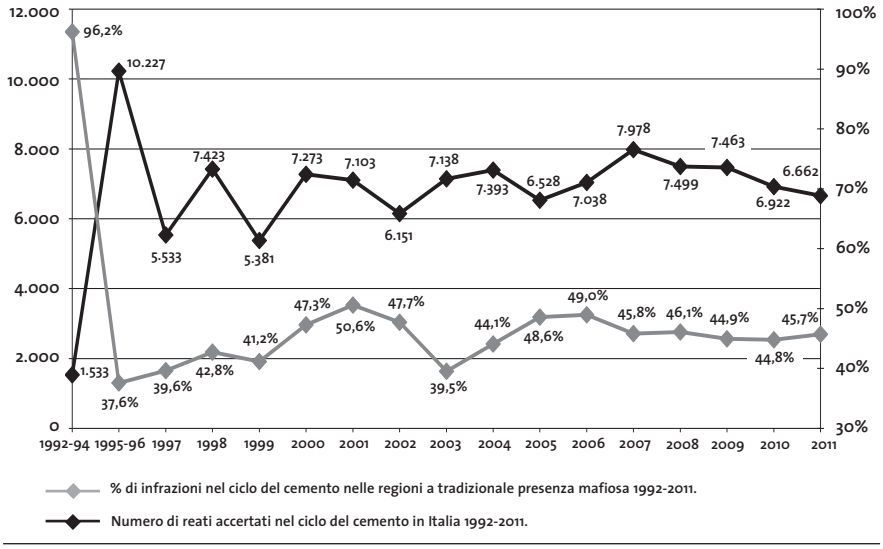
	Provincia		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale
1	Salerno	↑	329	4,9
2	Napoli	=	327	4,9
3	Cosenza	↑	307	4,6
4	Reggio Calabria	↓	238	3,6
5	Lecce	↑	229	3,4
6	Roma	↓	218	3,3
7	Latina	↓	204	3,1
8	Bari	↑	165	2,5
9	Foggia	↑	157	2,4
10	Catania	↑	156	2,3

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

IL CICLO DEI RIFIUTI

Il primo dato che emerge dall'analisi dei numeri relativi al ciclo dei rifiuti è una riduzione, complessiva, del numero di illeciti (passati dai 5.950 del 2010 ai 5.284 del 2011), delle persone denunciate (5.830 contro le 6.266 del precedente rapporto), di quelle arrestate (122 a fonte di 149) e dei sequestri effettuati, che nel 2011 sono stati 1.889 contro i 2.224 del 2010. La flessione riguarda sostanzialmente l'attività svolta da tutte

FIGURA 1.4 – **ILLEGALITÀ NEL CICLO DEL CEMENTO IN ITALIA 1992-2011***



* Nel 2011 sono compresi anche i dati delle Polizie provinciali.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2010).

le forze dell'ordine, a eccezione del Corpo forestale dello stato (che registra, al contrario, un aumento, anche se lieve, sia degli illeciti che delle persone denunciate) e della Polizia di stato, soprattutto per quanto riguarda le persone denunciate (136 contro le 35 del 2010). Il maggior numero di arresti, ben 90 su 122, è stato eseguito dal Comando tutela ambiente dell'Arma dei carabinieri. I dati disaggregati per aree geografiche evidenziano una leggera flessione dell'incidenza percentuale del numero di illeciti relativi al ciclo di rifiuti commessi nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa, passata dal 41,9% del 2010 al 38,6 del 2011. Qui si concentra, comunque, il maggior numero di arresti: 89 su 122, ovvero circa l'83% del totale nazionale. Cresce, invece, l'incidenza percentuale delle illegalità emerse nell'Italia centrale, che passa dal 21,9 al 24,6% del totale. Sostanzialmente stabili, infine, i valori delle altre aree del paese, con l'esclusione dell'Italia insulare dove si registra una riduzione abbastanza marcata sia in valori assoluti (573 infrazioni contro le 867 del 2010) che in percentuale (dal 14,6 al 10,8%), soprattutto a causa del forte calo riscontrato in Sicilia (-43,6%).

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEI RIFIUTI IN ITALIA NEL 2011

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	917	495	816	1.951	401	50	654	5.284
Persone denunciate	1.254	741	816	2.051	341	136	491	5.830
Persone arrestate	90	23	0	7	0	0	2	122
Sequestri effettuati	376	495	78	661	133	15	131	1.889

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEI RIFIUTI NELLE REGIONI A TRADIZIONALE PRESENZA MAFIOSA NEL 2011

	Campania	Puglia	Calabria	Sicilia	Totale
Infrazioni accertate	673	421	664	281	2.039
% su totale nazionale	12,7	8	12,6	5,3	38,6
Persone denunciate	693	441	671	348	2.153
Persone arrestate	63	0	18	8	89
Sequestri effettuati	248	250	218	171	887

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEI RIFIUTI NELL'ITALIA MERIDIONALE NEL 2011*

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	350	261	377	659	43	183	1.873
% su totale nazionale	38,2	52,7	46,2	33,8	86	28	35,4
Persone denunciate	418	420	377	526	5	171	1.917
Persone arrestate	60	15	0	7	0	1	83
Sequestri effettuati	150	261	53	245	0	27	736

* L'Italia meridionale comprende le regioni Calabria, Puglia, Basilicata e Campania.
Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEI RIFIUTI NELL'ITALIA CENTRALE NEL 2011*

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	222	91	119	706	1	161	1.300
% su totale nazionale	24,2	18,4	14,6	36,2	2,0	24,6	24,6
Persone denunciate	321	122	119	766	4	118	1.450
Persone arrestate	17	0	0	0	0	0	17
Sequestri effettuati	87	91	6	233	1	62	480

* L'Italia centrale comprende le regioni Lazio, Molise, Abruzzo, Toscana, Umbria e Marche.
Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEI RIFIUTI NELL'ITALIA NORD ORIENTALE NEL 2011*

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	177	30	134	185	144	0	89	759
% su totale nazionale	19,3	6,1	16,4	9,5	35,9	0	13,6	14,4
Persone denunciate	263	51	134	273	84	101	0	906
Persone arrestate	10	0	0	0	0	0	0	10
Sequestri effettuati	68	30	2	64	35	0	11	210

* L'Italia nord orientale comprende le regioni Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige.
Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEI RIFIUTI NELL'ITALIA NORD OCCIDENTALE NEL 2011*

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	79	47	50	400	13	0	190	779
% su totale nazionale	8,6	9,5	6,1	20,5	3,2	0	29,1	14,7
Persone denunciate	77	61	50	485	19	0	176	868
Persone arrestate	1	2	0	0	0	0	0	3
Sequestri effettuati	32	47	3	118	5	0	12	217

* L'Italia nord occidentale comprende le regioni Lombardia, Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta.
Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEI RIFIUTI NELL'ITALIA INSULARE NEL 2011*

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	89	66	136	1	244	6	31	573
% su totale nazionale	9,7	13,3	16,7	0,1	60,8	12	4,7	10,8
Persone denunciate	175	87	136	1	238	26	26	689
Persone arrestate	2	6	0	0	0	0	1	9
Sequestri effettuati	39	66	14	1	93	14	19	246

* L'Italia insulare comprende le regioni Sicilia e Sardegna.
Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LA CLASSIFICA NEL CICLO DEI RIFIUTI

Campania in testa, purtroppo e come sempre, anche per quanto riguarda il ciclo illegale dei rifiuti: in questa regione, in particolare, è stato eseguito oltre il 50% delle ordinanze di custodia cautelare emesse per traffico illecito, esattamente 63 su 122, a conferma di una storica e ancora radicata "tradizione" delle organizzazioni criminali e dei clan ca-

morristici in questa specifica filiera di attività illegali. Conforta, anche se parzialmente, il fatto che il numero di infrazioni riscontrate nel 2011 sia in flessione rispetto al 2010: 673 contro le 786 del precedente rapporto, con una riduzione del 14,4%. In controtendenza la provincia di Napoli, che quest'anno si colloca al primo posto tra tutte le province italiane per l'illegalità nel ciclo dei rifiuti, con 271 infrazioni (più 7,5% sul 2010).

Cresce anche il numero di illeciti relativi al ciclo dei rifiuti accertati in Calabria, che sale al secondo posto con 664 infrazioni, il 10,1% in più rispetto al 2010, scavalcando la Puglia, che si colloca al terzo posto con 421 illeciti (il 30,9% in meno rispetto al precedente rapporto). Scala posizioni in classifica la Lombardia, quarta con 340 infrazioni, seguita dal Lazio, che si conferma al quinto posto, e dalla Toscana (che passa dall'ottavo al sesto).

A "scombussolare" i piani "alti" di questa graduatoria è stata, come già accennato, la forte flessione dei fenomeni d'illegalità riscontrati nel ciclo dei rifiuti in Sicilia, che dal quarto posto del 2010 scende all'ottavo del 2011, superata anche dalla Sardegna. Vanno segnalati, in un quadro generale di riduzione del numero di illeciti, gli aumenti riscontrati, oltre che in Calabria, in Abruzzo (decima posizione, con 253 infrazioni), Veneto (passata dal quattordicesimo all'undicesimo posto con 237 illeciti), Umbria (quattordicesimo posto, con 171 infrazioni, il 78,1% in più rispetto al 2010) e Basilicata, passata dal diciannovesimo al diciassettesimo posto con 115 illeciti accertati e un incremento del 38,6% rispetto al precedente rapporto.

A guidare la classifica delle province con il maggior numero di illeciti riscontrati, come già accennato, è Napoli, seguita da Cosenza (231 infrazioni, con un incremento dell'86,3% rispetto al 2010) e Reggio Calabria (210 illeciti, sostanzialmente in linea con il precedente rapporto). Da segnalare l'ingresso tra le prime dieci province d'Italia di quelle di Udine (quinta, con 115 infrazioni dopo quella di Roma) e Venezia (al settimo posto, con 113 illeciti accertati). Anche questa classifica, insomma, conferma la diffusione su tutto il territorio nazionale dei fenomeni d'illegalità nel ciclo dei rifiuti.

LA CLASSIFICA REGIONALE NEL CICLO DEI RIFIUTI IN ITALIA NEL 2011

	Regione		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
1	Campania	=	673	12,7	693	63	248
2	Calabria	↑	664	12,6	671	18	218
3	Puglia	↓	421	8	441	0	250
4	Lombardia	↑	340	6,4	387	3	98
5	Lazio	=	326	6,2	354	1	163
6	Toscana	↑	303	5,7	378	7	103
7	Sardegna	=	292	5,5	341	1	75
8	Sicilia	↓	281	5,3	348	8	171
9	Piemonte	=	279	5,3	292	0	70
10	Abruzzo	↑	253	4,8	258	4	64
11	Veneto	↑	237	4,5	278	0	54
12	Emilia Romagna	=	234	4,4	455	1	103
13	Friuli Venezia Giulia	↓	207	3,9	135	9	42
14	Umbria	↑	171	3,2	202	0	61
15	Marche	=	166	3,1	189	1	71
16	Liguria	↓	147	2,8	170	0	44
17	Basilicata	↑	115	2,2	112	2	20
18	Trentino Alto Adige	=	81	1,5	38	0	11
19	Molise	↓	81	1,5	69	4	18
20	Valle d'Aosta	=	13	0,2	19	0	5
	Totale		**5.284**	**100%**	**5.830**	**122**	**1.889**

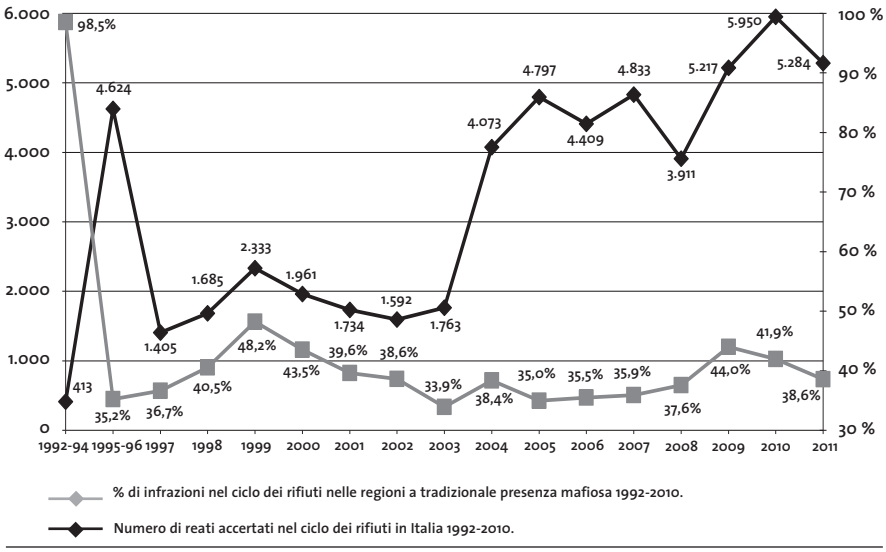
Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LE PRIME DIECI PROVINCE DEL CICLO DEI RIFIUTI IN ITALIA NEL 2011

	Provincia		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale
1	Napoli	↑	271	5,1
2	Cosenza	↑	231	4,4
3	Reggio Calabria	↑	210	4
4	Roma	↓	190	3,6
5	Udine	↑	115	2,2
6	Salerno	=	114	2,2
7	Venezia	↑	113	2,1
8	Caserta	↓	110	2,1
9	Bari	↓	105	2
10	Vibo Valentia	↓	105	2

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

FIGURA 1.5 – **ILLEGALITÀ NEL CICLO DEI RIFIUTI IN ITALIA 1992-2011***



* Nel 2011 sono compresi anche i dati delle Polizie provinciali.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2010).

L'ASSALTO AL PATRIMONIO FAUNISTICO

Ha assunto i contorni di una vera e propria "emergenza criminale" l'assalto al patrimonio faunistico del nostro paese. Il numero di illeciti accertati dalle forze dell'ordine e, per quanto riguarda la pesca illegale, dalle Capitanerie di porto, è cresciuto nel 2011 in maniera esponenziale: 7.494 le infrazioni, il 28% in più rispetto al 2010; quasi raddoppiato il numero delle persone denunciate (6.591) ma crescono anche gli arresti (12 contro i 7 del precedente rapporto) e i sequestri (ben 2.859, con un incremento del 35% rispetto al 2010).

Il 51,2% di questi illeciti si concentra nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) ma il maggior numero di arresti è stato eseguito nell'Italia centrale (8).

L'incremento dell'attività repressiva è dovuto in larga parte, come già accennato, al forte impegno delle Capitanerie di porto, passate dai 1.474 illeciti nel settore della pesca del 2010 ai 4.579 del 2011. Uno sforzo te-

stimoniato anche dagli oltre 600 sequestri effettuati. Cresce anche il numero dei sequestri effettuati dal Corpo forestale dello stato (1.364, con un incremento del 14,3% rispetto al 2010), così come quello delle persone arrestate (otto, come già accennato, contro le tre ordinanze di custodia cautelare eseguite nel 2010), mentre vengono sostanzialmente confermati i numeri relativi agli illeciti (1.580) e alle persone denunciate (1089). Da segnalare anche il maggior numero di infrazioni, denunce e sequestri effettuati dalla Guardia di finanza.

LE INFRAZIONI CONTRO LA FAUNA IN ITALIA NEL 2011

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	0	193	4.579	1.580	475	13	654	7.494
Persone denunciate	0	291	4.579	1.089	318	29	285	6.591
Persone arrestate	0	0	0	8	0	0	4	12
Sequestri effettuati	0	193	632	1.364	322	1	347	2.859

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LE INFRAZIONI CONTRO LA FAUNA NELLE REGIONI A TRADIZIONALE PRESENZA MAFIOSA

	Campania	Puglia	Calabria	Sicilia	Totale
Infrazioni accertate	1.384	909	591	951	3.835
% su totale nazionale	18,5	12,1	7,9	12,7	51,2
Persone denunciate	1.305	890	575	898	3.668
Persone arrestate	0	0	2	0	2
Sequestri effettuati	279	406	382	217	1.284

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LE INFRAZIONI CONTRO LA FAUNA NELL'ITALIA MERIDIONALE*

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	0	95	2.271	552	0	13	2.931
% su totale nazionale	0	49,2	49,6	34,9	0	2,0	39,1
Persone denunciate	0	134	2.271	388	0	12	2.805
Persone arrestate	0	0	0	0	0	2	2
Sequestri effettuati	0	95	396	478	0	124	1.093

* L'Italia meridionale comprende le regioni Calabria, Puglia, Basilicata e Campania.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LE INFRAZIONI CONTRO LA FAUNA NELL'ITALIA CENTRALE*

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	0	5	827	526	0	219	1.577
% su totale nazionale	0	2,6	18,1	33,3	0	33,5	21
Persone denunciate	0	16	827	319	0	124	1.286
Persone arrestate	0	0	0	8	0	0	8
Sequestri effettuati	0	5	51	580	0	81	717

* L'Italia centrale comprende le regioni Lazio, Molise, Abruzzo, Toscana, Umbria e Marche.
Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LE INFRAZIONI CONTRO LA FAUNA NELL'ITALIA NORD ORIENTALE*

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	0	26	418	181	171	0	70	866
% su totale nazionale	0	13,5	9,1	11,5	36	0	10,7	11,6
Persone denunciate	0	47	418	127	75	0	19	686
Persone arrestate	0	0	0	0	0	0	0	0
Sequestri effettuati	0	26	41	108	128	0	61	364

* L'Italia nord orientale comprende le regioni Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige.
Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LE INFRAZIONI CONTRO LA FAUNA NELL'ITALIA NORD OCCIDENTALE*

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	0	1	212	298	12	4	322	849
% su totale nazionale	0	0,5	4,6	18,9	2,5	30,8	49,2	11,3
Persone denunciate	0	13	212	235	5	4	128	597
Persone arrestate	0	0	0	0	0	0	2	2
Sequestri effettuati	0	1	41	175	2	1	79	299

* L'Italia nord occidentale comprende le regioni Lombardia, Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta.
Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LE INFRAZIONI CONTRO LA FAUNA NELL'ITALIA INSULARE*

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	0	66	851	23	292	9	30	1.271
% su totale nazionale	0	34,2	18,6	1,5	61,5	69,2	4,6	17
Persone denunciate	0	81	851	20	238	25	2	1.217
Persone arrestate	0	0	0	0	0	0	0	0
Sequestri effettuati	0	66	103	23	192	0	2	386

* L'Italia insulare comprende le regioni Sicilia e Sardegna.
Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LA CLASSIFICA

I numeri sono impressionanti: 1.384 infrazioni (+172% rispetto al 2010) e 1.305 persone denunciate (+179%). Risultati che proiettano la Campania al primo posto tra le regioni anche per quanto riguarda gli illeciti contro la fauna (nel precedente rapporto Ecomafia era in quarta posizione). Al secondo posto figura la Sicilia, che scala ben quattro posizioni: più che raddoppiati sia il numero di illeciti (951) che quello delle perso-

LA CLASSIFICA REGIONALE DELL'ILLEGALITÀ CONTRO LA FAUNA IN ITALIA NEL 2011*

	Regione		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
1	Campania	↑	1.384	18,5	1305	0	279
2	Sicilia	↑	951	12,7	898	0	217
3	Puglia	↑	909	12,1	890	0	406
4	Calabria	↑	591	7,9	575	2	382
5	Lombardia	↓	503	6,7	287	0	187
6	Lazio	↓	412	5,5	379	0	87
7	Toscana	↓	381	5,1	349	3	414
8	Emilia Romagna	↑	330	4,4	275	0	89
9	Sardegna	=	320	4,3	319	0	169
10	Marche	↑	260	3,5	257	2	59
11	Abruzzo	↑	259	3,5	175	3	66
12	Liguria	↑	255	3,4	260	0	73
13	Veneto	↓	243	3,2	237	0	80
14	Friuli Venezia Giulia	↓	172	2,3	133	0	139
15	Umbria	↑	166	2,2	54	0	63
16	Trentino Alto Adige	↓	121	1,6	41	0	56
17	Molise	↑	99	1,3	72	0	28
18	Piemonte	↓	79	1,1	45	2	37
19	Basilicata	↓	47	0,6	35	0	26
20	Valle d'Aosta	=	12	0,2	5	0	2
	Totale		**7.494**	**100%**	**6.591**	**12**	**2.859**

* I delitti contro gli animali e contro la fauna comprendono: il bracconaggio, l'aucupio, il commercio di fauna protetta, la raccolta di fauna protetta, allevamenti, pesca, normative relative alla pesca in acque interne e marittime, tutela animali d'affezione e prevenzione del randagismo, protezione da animali pericolosi; Convenzione di Washington – CITES e norme relative alle specie di fauna in via di estinzione – giardini zoologici; norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio – caccia, tassidermia, imbalsamazione e controllo delle armi; attuativa della direttiva 91/628/CEE relativa alla protezione degli animali durante il trasporto; nuove norme contro il maltrattamento degli animali (modifica art. 727 c.p.); polizia veterinaria; normative sulla riproduzione e fecondazione e prevenzione delle malattie bovine, ovine, equine e caprine; tutela della fauna minore, dell'apicoltura e degli allevamenti minori.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LE PRIME DIECI PROVINCE ITALIANE PER INFRAZIONI CONTRO LA FAUNA IN ITALIA NEL 2011

	Provincia		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale
1	Salerno	↑	811	10,8
2	Napoli	=	481	6,4
3	Bari	↑	361	4,8
4	Roma	↓	249	3,3
5	Trapani	↑	237	3,2
6	Reggio Calabria	↓	235	3,1
7	Foggia	↑	219	2,9
8	Lecce	↑	218	2,9
9	Venezia	↑	168	2,2
10	Palermo	↓	167	2,2

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

ne denunciate (898). Al terzo posto si colloca la Puglia (anche in questo caso con incrementi molto significativi, dal +81% di infrazioni al 101% delle persone denunciate) e al quarto la Calabria. Prima regione del Nord, anche se con risultati in leggera flessione, si conferma la Lombardia, che precede Lazio e Toscana (rispettivamente prime e seconde nel 2010). Sono da segnalare anche i forti incrementi di illeciti registrati nelle Marche (salite dal sedicesimo al decimo posto, con 260 infrazioni), in Abruzzo (dal quattordicesimo all'undicesimo posto con 259 illeciti) e in Liguria, salita dal quindicesimo al dodicesimo posto a causa delle 255 illegalità accertate nel 2011, con un aumento del 77%. Salerno, infine, è la prima provincia d'Italia per illeciti contro la fauna, ben 811 (nel precedente rapporto, con appena 35 violazioni era al quarantesimo posto), seguita da Napoli (stabile, invece, nella seconda posizione) e Bari (che nel 2010 era quarta). In flessione rispetto al 2010, ma su valori comunque elevati, l'illegalità contro la fauna riscontrata in provincia di Roma, al quarto posto con 249 reati. Entrano tra le prime dieci province quelle di Trapani (quinta, con 237 infrazioni), Foggia (219), Lecce (218) e Venezia (168).

L'ITALIA IN FUMO

Il 2011 è stato definito a ragione un anno terribile sul fronte degli incendi. La conferma arriva dai dati che registrano l'intenso impegno che ha coin-

volto il Corpo forestale dello stato e i corpi forestali delle regioni a statuto speciale nell'attività di contrasto ai fenomeni d'illegalità. Il numero di infrazioni accertate, infatti, è cresciuto del 63%, passando dalle 4.833 del 2010 alle 7.935 dello scorso anno. Cresce anche il numero delle persone denunciate (da 403 a 605, con un incremento del 50%), quello dei sequestri (saliti del 63%, da 127 a 207) e quello delle persone arrestate: 14 nel 2011 contro le 11 del 2010. Le conseguenze di questa escalation di fuoco sul patrimonio verde del nostro paese sono state pesantissime. Secondo i dati del Corpo forestale dello stato, la superficie totale percorsa dalle fiamme è stata superiore ai 60.000 ettari, di cui circa la metà boscati. E i dati sui primi tre mesi del 2012 sono stati se possibile ancora peggiori, con il triplo di incendi rispetto allo stesso periodo del 2011. Vale la pena ricordare che dietro il fenomeno degli incendi dolosi, accanto ai tradizionali piromani, si celano spesso interessi illeciti. Una conferma indiretta arriva dall'incidenza degli incendi registrati nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (ben il 54%). Il maggior numero di persone denunciate, invece, si concentra nelle regioni dell'Italia centrale (circa il 29%). Significativo anche il numero di infrazioni registrate nell'Italia Nord occidentale: 672, pari all'8,5% del totale nazionale con 102 persone denunciate.

LA CLASSIFICA

Campania e Calabria, rispettivamente al primo e al secondo posto, sono state le regioni più colpite nel 2011 dagli incendi: in queste due regioni si concentra il 36% delle infrazioni riscontrate in tutta Italia. La Campania, in particolare, è stata letteralmente flagellata: 1.513 gli illeciti riconducibili a incendi dolosi o colposi, più del doppio rispetto al 2010. Ma anche in Calabria, che pure ha perso un posto in classifica, è cresciuto il numero di infrazioni, persone denunciate e sequestri. Scende di una posizione la Sicilia, passata dal secondo al terzo posto di questa classifica, ma gli illeciti salgono comunque anche qui (+4%). Incrementi in valori assoluti si registrano in quasi tutte le regioni, con l'eccezione di Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Trentino. Colpiscono, in particolare, i dati relativi al Lazio, che ha scavalcato la Puglia al quarto posto con 715 illeciti (+45% rispetto al 2010). È andata ancora peggio, come crescita percentuale, in Toscana, salita dall'ottavo al sesto posto a causa delle 607 infrazioni, il triplo di quelle registrate nel precedente rapporto. La regione dove è stato denunciato il maggior numero di persone è, invece, la Sardegna

(148), in testa anche come numero di arresti (5) e di sequestri effettuati (96).Cosenza, con 714 infrazioni collegate agli incendi boschivi, è la prima provincia dell'Italia andata in fumo, seguita da Salerno (che era quarta nel 2010) e da Avellino, entrata per la prima volta tra le prime dieci province con 372 infrazioni. Resta elevato il numero di illeciti in provincia di Latina (passata dal secondo al quarto posto della classifica, con 301 infrazioni, il 9% in più rispetto al precedente rapporto). Salgono tra le prime dieci, infine, le province di Potenza, Crotone, Benevento e Frosinone.

INCENDI DOLOSI/COLPOSI/GENERICI IN ITALIA NEL 2011

	Cfs	Cfr	Totale
Infrazioni accertate	6.515	1.420	7.935
Persone denunciate	446	159	605
Persone arrestate	9	5	14
Sequestri effettuati	107	100	207

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Corpo forestale dello stato e dei Corpi forestali delle regioni a statuto speciale (2011).

INCENDI DOLOSI/COLPOSI/GENERICI NELLE REGIONI A TRADIZIONALE PRESENZA MAFIOSA NEL 2011

	Campania	Puglia	Calabria	Sicilia	Totale
Infrazioni accertate	1.513	669	1.322	814	4.318
% sul totale in Italia	19,1	8,4	16,7	10,3	54,4
denunce	45	37	36	6	124
arresti	4	0	1	0	5
Sequestri effettuati	12	6	9	4	31

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Corpo forestale dello stato e dei Corpi forestali delle regioni a statuto speciale (2011).

INCENDI DOLOSI/COLPOSI/GENERICI NELL'ITALIA MERIDIONALE NEL 2011*

	Cfs	Totale
Infrazioni accertate	3.909	3.909
% su totale nazionale	60,0	49,3
Persone denunciate	145	145
Persone arrestate	6	6
Sequestri effettuati	27	27

* L'Italia centrale comprende le regioni Lazio, Molise, Abruzzo, Toscana, Umbria e Marche.

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Corpo forestale dello stato (2011).

INCENDI DOLOSI/COLPOSI/GENERICI NELL'ITALIA CENTRALE NEL 2011*

	Cfs	Totale
Infrazioni accertate	1.781	1.781
% su totale nazionale	27,3	22,4
Persone denunciate	176	176
Persone arrestate	1	1
Sequestri effettuati	49	49

* L'Italia centrale comprende le regioni Lazio, Molise, Abruzzo, Toscana, Umbria e Marche.

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Corpo forestale dello stato (2011).

INCENDI DOLOSI/COLPOSI/GENERICI NELL'ITALIA NORD ORIENTALE NEL 2011*

	Cfs	Cfr	Totale
Infrazioni accertate	158	5	163
% su totale nazionale	3,2	8,0	2,1
Persone denunciate	28	0	28
Persone arrestate	0	0	0
Sequestri effettuati	4	0	4

* L'Italia nord orientale comprende le regioni Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige.

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Corpo forestale dello stato e dei Corpi forestali delle regioni a statuto speciale (2011).

INCENDI DOLOSI/COLPOSI/GENERICI NELL'ITALIA NORD OCCIDENTALE NEL 2011*

	Cfs	Cfr	Totale
Infrazioni accertate	667	5	672
% su totale nazionale	10,2	0,4	8,5
Persone denunciate	97	5	102
Persone arrestate	2	0	2
Sequestri effettuati	27	0	27

* L'Italia nord occidentale comprende le regioni Lombardia, Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta.

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Corpo forestale dello stato e dei Corpi forestali delle regioni a statuto speciale (2011).

INCENDI DOLOSI/COLPOSI/GENERICI NELL'ITALIA INSULARE NEL 2011*

	Cfs	Totale
Infrazioni accertate	1.410	1.410
% su totale nazionale	99,3	17,8
Persone denunciate	154	154
Persone arrestate	5	5
Sequestri effettuati	100	100

* L'Italia insulare comprende le regioni Sicilia e Sardegna.

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati dei Corpi forestali delle regioni a statuto speciale (2011).

LA CLASSIFICA DEGLI INCENDI DOLOSI/COLPOSI/GENERICI IN ITALIA NEL 2011

	Regione		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
1	Campania	↑	1.513	19,1	45	4	12
2	Calabria	↓	1.322	16,7	36	1	9
3	Sicilia	↓	814	10,3	6	0	4
4	Lazio	↑	715	9	37	0	4
5	Puglia	↓	669	8,4	37	0	6
6	Toscana	↑	607	7,6	85	0	26
7	Sardegna	↓	596	7,5	148	5	96
8	Basilicata	↓	405	5,1	27	1	0
9	Liguria	=	312	3,9	51	1	10
10	Lombardia	=	213	2,7	16	0	14
11	Umbria	↑	150	1,9	21	0	7
12	Piemonte	↑	142	1,8	30	1	3
13	Abruzzo	↓	119	1,5	17	1	3
14	Molise	↓	116	1,5	7	0	5
15	Emilia Romagna	↑	103	1,3	20	0	1
16	Marche	↑	74	0,9	9	0	4
17	Veneto	↓	55	0,7	8	0	3
18	Trentino Alto Adige	↓	5	0,1	0	0	0
19	Valle d'Aosta	=	5	0,1	5	0	0
20	Friuli Venezia Giulia	=	0	0	0	0	0
	Totale		**7.935**	**100%**	**605**	**14**	**207**

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Corpo forestale dello stato e dei Corpi forestali delle regioni a statuto speciale (2011).

LE PRIME DIECI PROVINCE PER INCENDI DOLOSI/COLPOSI/GENERICI IN ITALIA NEL 2011

	Provincia		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale
1	Cosenza	=	716	9
2	Salerno	↑	556	7
3	Avellino	↑	372	4,7
4	Latina	↓	301	3,8
5	Potenza	↑	276	3,5
6	Crotone	↑	242	3
7	Benevento	↑	240	3
8	Foggia	↓	231	2,9
9	Frosinone	↑	198	2,5
10	Taranto	↓	194	2,4

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

2. IL BUSINESS

Crollano gli investimenti a rischio nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa. Cresce il mercato illegale dei reperti archeologici e delle opere d'arte. E per la prima volta fa il suo ingresso, nella contabilità dell'ecomafia, il fatturato illecito nella filiera agroalimentare, "fotografato" grazie ai sequestri eseguiti dall'Arma dei carabinieri e dal Corpo forestale dello stato. Sono queste, in sintesi, le principali novità che caratterizzano quest'anno l'analisi del business dell'ecomafia. Il dato complessivo è pari a 16,6 miliardi di euro. Una cifra che risente, come già accennato, della pesante flessione degli investimenti in opere pubbliche in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, che passano dai 10 miliardi di euro del 2010 ai 6,2 dello scorso anno, con una perdita secca di 3,8 miliardi.

Alla forte contrazione della spesa pubblica, segno evidente della crisi economica che sta attraversando il paese e, in particolare, del blocco dei cantieri nel Sud, fa da contraltare la crescita del fatturato illegale, che passa dagli 8,3 miliardi di euro del 2010 ai 9,4 del 2011. L'incremento è dovuto alla possibilità di inserire per la prima volta i dati relativi al valore dei sequestri effettuati lo scorso anno dalle forze dell'ordine nella filiera agroalimentare: si tratta di ben 1,2 miliardi di euro, un dato impressionante e che rappresenta la spia di un fatturato dell'agromafia sicuramente più ampio (12,5 miliardi di euro, secondo la stima elaborata da Eurispes e Coldiretti nel primo rapporto sui crimini agroalimentari in Italia). Aumenta anche il valore dei reperti archeologici e dei beni artistici e storici sequestrati ai trafficanti dell'archeomafia: 300 milioni di euro, secondo la stima del Comando tutela patrimonio culturale dell'Arma dei carabinieri, oltre il 50% in più rispetto al 2010.

Per il resto, i dati che contribuiscono a definire il valore generale del business ricalcano quelli dell'anno precedente. L'abusivismo edilizio è a quota 1,8

miliardi di euro (stima elaborata da Legambiente sulla base dei dati del Cresme relativi alle abitazioni illegali costruite nel 2011 e dei parametri del mercato immobiliare italiano). Nel 2011 si conferma insomma la sostanziale stabilità del fenomeno dell'edilizia fuorilegge. Un dato, questo, che se confrontato con la flessione significativa degli immobili costruiti legalmente nell'ultimo anno, stimata dal Cresme intorno al 20%, ribadisce ancora di più l'ottima tenuta del mattone selvaggio. Nel periodo 2003-2011, ovvero dall'ultimo condono edilizio, il mercato dell'abusivismo edilizio ha accumulato complessivamente in Italia ben 18,3 miliardi di euro. Il racket degli animali è stabile a quota tre miliardi di euro, frutto di pratiche illecite come corse clandestine di cavalli, combattimenti tra cani, traffici di fauna viva esotica o protetta, macellazione illegale. A subire una leggera flessione, invece, è il dato relativo alla gestione illegale dei rifiuti speciali, il cui fatturato scende da 3,5 a 3,1 miliardi di euro. Una cifra che si ottiene dall'analisi del censimento ufficiale dell'Ispra, che confronta i quantitativi prodotti e quelli gestiti. Se l'anno scorso l'ammanco stimato da Legambiente, ovvero i rifiuti spariti nel nulla era di 14,5 milioni di tonnellate, nel 2011 è stato di circa 13,3. Con i 16,6 miliardi di euro del 2011, il fatturato complessivo accumulato dall'ecomafia dal 1992 al 2011 sfiora i 300 miliardi di euro (per l'esattezza 298). Un ricco bottino, dunque, che spinge ogni anno la criminalità ambientale a scagliarsi con forza contro le risorse naturali e i beni comuni del nostro paese, seminando scempi e devastazioni da un capo all'altro dello Stivale. Moneta cattiva che scaccia quella buona, a detrimento di tutti, nessuno escluso.

IL MERCATO ILLEGALE NEL 2011 (MILIARDI DI EURO)

Settore	Fatturato
Gestione rifiuti speciali	3,1
Abusivismo edilizio	1,8
Archeomafia*	0,3
Illegalità nel settore agroalimentare**	1,2
Animali***	3,0
Totale	**9,4**

* Dato carabinieri Comando tutela patrimonio beni culturali.
** Dato carabinieri dei comandi tutela della salute e politiche agricole; Corpo forestale dello stato.
*** Dato della Lega anti vivisezione (Lav).
Fonte: Legambiente.

GLI INVESTIMENTI A RISCHIO NEL 2011 (MILIARDI DI EURO)

Settore	Fatturato
Appalti in opere pubbliche	6,2
Gestione rifiuti urbani	1,0
Totale	**7,2**

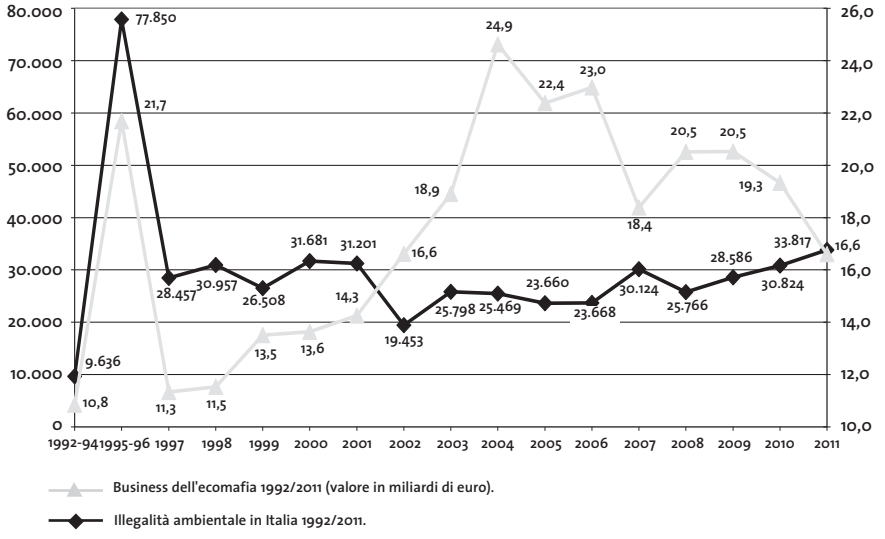
Fonte: Legambiente.

IL BUSINESS DELL'ECOMAFIA NEL 2011 (MILIARDI DI EURO)

Settore	Fatturato
Mercato illegale	9,4
Investimenti a rischio	7,2
Totale	**16,6**

Fonte: Legambiente.

FIGURA 2.1 – **BUSINESS E ILLEGALITÀ AMBIENTALE (1992/2011)**



Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2010).

14. IL CICLO DEL CEMENTO

SICILIA

Da quando Legambiente scrive questo rapporto annuale, la Sicilia è stabilmente in vetta della speciale classifica del ciclo illegale del cemento. Nel 2011 sono stati accertati 648 reati penali, quasi 2 al giorno, il 9,7% sul totale nazionale; a questi vanno aggiunte 880 denunce, 3 arresti e 266 sequestri. Il basso numero di arresti è da attribuire, come precisano gli inquirenti, al fatto che solitamente ai responsabili vengono contestati reati più gravi, come quelli per mafia, e per tale ragione escono dalle statistiche del ciclo del cemento. Rimane il fatto che in questo settore il livello di illegalità rimane altissimo e preoccupante.

Intanto, sono passati venti anni esatti dalle stragi di Capaci e via D'Amelio, in cui morirono, insieme alle loro scorte, i giudici simbolo della lotta alla mafia, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. A oggi, è ancora una delle pagine più buie del nostro paese, mai veramente chiarita fino

Ecomafia2012.indb 241 01/06/12 14.02

in fondo, al centro di un indagine della Dda di Caltanissetta, che continua a scavare. Erano gli anni Novanta, quando la strategia stragista di Cosa Nostra dettava legge, l'epoca dei Corleonesi, dei *viddani*. Sembrano lontani, per fortuna, quei tempi. Niente più esecuzioni mediatiche, uccisioni "alla Libanese" e grandi boati. Il tritolo non serve più, Cosa Nostra non spara come prima, pensa solo agli affari. È sul terreno economico, e pure politico, che si muove e continua a crescere, a tessere relazioni, complicità, alleanze. Lo ha recentemente sottolineato lo stesso Francesco Messineo, procuratore capo di Palermo, spiegando come ancora oggi "il sistema economico siciliano, con particolare riguardo al settore degli appalti pubblici, sia stabilmente sotto il controllo della mafia". "Stabilmente", un avverbio che consolida il metodo mafioso di lavoro e di gestione dell'economia siciliana. In tutti i settori, dai tradizionali a quelli più innovativi: "Non c'è nessun'altra organizzazione criminale così vicina, al punto da avere un abbraccio quasi soffocante con lo stato – aggiunge Messineo – anche se viviamo un momento positivo come contrasto alla mafia militare: prima gli omicidi erano 100 in un solo anno, oggi sono uno o due nello stesso arco di tempo. Questo però non ci deve illudere, perché è aumentato di gran lunga il potere di infiltrazione economica". Il sangue per le strade è nemico degli affari, segno di una strategia perdente che è meglio mettere da parte. Meglio piuttosto rinsaldare le file tra gli affiliati, muovendosi sottotraccia e mirando al controllo, diretto o indiretto, delle amministrazioni pubbliche.

La relazione della Dia relativa al primo semestre 2011, spiega bene come Cosa nostra, ridimensionata nei suoi assetti dopo l'arresto di elementi di spicco, sia oggi "impegnata in un progetto di rifondazione, che trova il principale punto di forza nel rafforzamento delle strutture organizzative di base, le *famiglie*, al fine di consolidare un argine di difesa rispetto alle pesanti disarticolazioni subite e di mantenere l'efficienza del controllo criminale del territorio". I clan denotano una grande flessibilità nei numerosi campi d'infiltrazione nella sfera economica, sono modernissimi negli strumenti da usare, ma convivono ancora con le "antiche regole comportamentali di natura verticistica e unitaria non ancora superate". La mafia siciliana riparte, insomma, dal suo storico punto di forza, condiviso da tutti gli associati e costituito dal consolidamento delle *famiglie*, "rimandando al futuro altre scelte organizzative più impegnative e complesse, anche con riferimento all'individuazione di una leadership

unitaria". In quest' ottica è possibile quindi notare – secondo i dati della Dia – come le attività estorsive siano in crescita del 12,94% nell'area metropolitana di Palermo, e del 26,23% nell'intero territorio provinciale del capoluogo siciliano; dati decisamente in crescita rispetto alla relazione del semestre precedente. Un strategia che paga, dunque. E i risultati, in termini di fatturati illegali, si vedono. Ammonterebbe a 56 miliardi di euro il denaro movimentato da Cosa nostra, esattamente quanto ha fatturato nel 2010 il colosso Fiat. Soldi, quelli mafiosi, accumulati sulla pelle dei commercianti dell'Isola, strozzati da estorsioni e usura, per una cifra pari a circa 37,5 miliardi. La stima dei quattrini movimentati dalle cosche siciliane li ha forniti Sos Impresa nel suo Focus Sicilia (presentato a Palermo il 3 aprile 2012), uno studio che sottolinea la capacità della mafia di creare network criminali. Una rete di affari che comprende le imprese dei clan, politici collusi, banche e istituzioni deputate al controllo del sistema degli appalti e dei servizi pubblici. In questo quadro le famiglie mafiose esercitano direttamente l'estorsione (che vale 5,5 miliardi, con 160.000 commercianti taglieggiati) e l'usura (che fattura 20 miliardi, con 200.000 persone colpite); incassano 5,3 miliardi nelle forniture private, soprattutto edili, e 1,2 miliardi nel settore degli appalti pubblici. In Sicilia sono circa 50.000, ogni anno, le imprese commerciali e turistiche colpite dalla criminalità organizzata. Con quali conseguenze? Negli ultimi tre anni hanno alzato bandiera bianca circa 100.000 imprese siciliane; di queste più di 30.000 hanno chiuso i battenti per grave indebitamento e per usura. Con loro ha perso lo stato e con esso tutti i cittadini onesti. Anche perché, spesso, chi dovrebbe rappresentare lo stato e gli interesse collettivi, sta dalla parte dei mafiosi. Non a caso, lo scorso 23 marzo il Consiglio dei ministri ha sciolto i comuni di Salemi, provincia di Trapani, e Racalmuto, provincia di Agrigento, per presunti condizionamenti mafiosi, un provvedimento governativo che si è rivolto anche su altri 5 comuni. Mentre si aspetta di capire quale sarà la sorte del comune di Barcellona Pozzo di Gotto, sulla base della relazione consegnata dalla Commissione di accesso agli atti amministrativi al prefetto, il 9 dicembre 2011. In attesa che il Governo prendesse una decisione, intanto, nello stesso comune si sono tenute le elezioni amministrative, che hanno sancito il cambio del sindaco e della giunta.

Uno degli ultimi casi di inchieste antimafia concluse con degli arresti risale allo scorso 17 aprile, quando i carabinieri del Nucleo investigativo

hanno arrestato uno dei candidati alle elezioni amministrative di Palermo con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa: le indagini, coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia del capoluogo siciliano, lo accusano di aver consegnato nella mani di Cosa nostra un intero comune della provincia di Palermo, quello di Misilmeri. Microspie e telecamere lo avrebbero sorpreso mentre si accorda con un capomafia per pilotare la campagna elettorale e poi fare eleggere un suo cugino, come presidente del consiglio comunale di Misilmeri. Nell'operazione sono finiti in manette anche due boss e un imprenditore, mentre un terzo boss sarebbe sfuggito al blitz e si sarebbe rifugiato nel nuovo eldorado dei padrini siciliani, il Sudafrica, dove il reato di associazione mafiosa non viene riconosciuto. E così i boss sono sicuri che l'estradizione non verrà mai concessa. Le indagini, coordinate dal procuratore aggiunto Ignazio De Francisci e dai sostituti Nino Di Matteo, Geri Ferrara, Marzia Sabella e Lia Sava, dicono che le ingerenze dei boss sul municipio erano tali da pilotare la gestione degli appalti, soprattutto per la raccolta dei rifiuti. Per poi puntare a modificare il piano regolatore, per far cambiare destinazione d'uso ad alcuni terreni che avrebbero potuto ospitare la nuova sede di Ikea a Palermo. Forze dell'ordine e magistratura, fortunatamente, non stanno a guardare. Ancora la Dia, nel bilancio consuntivo delle attività svolte durante il 2011, parla di diverse operazioni che hanno portato all'arresto di 22 persone indiziate, a vario titolo, di appartenenza a Cosa nostra; ai boss sono stati anche sequestrati beni per 500 milioni di euro, inclusi edifici, aziende, quote e capitali societari, beni mobili, autoveicoli e imbarcazioni. Un lavoro certosino che, con la collaborazione delle prefetture delle province di Palermo, Agrigento e Trapani, si è concentrato principalmente nel monitoraggio e controllo degli appalti, attraverso gli accessi ai cantieri. Lavoro che ha portato a riscontrare responsabilità penali nei confronti di numerosi imprenditori *border line*, se non quando completamente organici ai clan. Solo per fare un esempio, nel gennaio di quest'anno, gli investigatori della Dia hanno sequestri beni per un ammontare di circa 50 milioni di euro a un imprenditore di Paternò, già finito agli arresti nel 2003 nell'ambito dell'operazione Obelisco. Secondo l'accusa farebbe parte, insieme ad altri imprenditori, di un'associazione che cercava di acquisire il controllo di appalti pubblici in Sicilia "pilotando" le gare con la presunta complicità di esponenti mafiosi; e ancora, dal luglio 2003 all'agosto 2006 l'indagato, attraverso diverse società,

avrebbe gestito lavori per 57 milioni di euro. Tra gli appalti, anche la metanizzazione nei quartieri nord est e ovest del comune di Catania, e la ristrutturazione del Palazzo dell'Esa, sede della regione Sicilia a Catania.
Gli inquirenti hanno pure documentato le riunioni dei vertici mafiosi per ricostruire i nuovi assetti. Una di queste si sarebbe svolta in una delle sale trattenimento più note della città, a villa Pensabene, un incontro tra vecchi e nuovi capi mandamento più autorevoli della mafia siciliana – Brancaccio, Tommaso Natale e Passo di Rigano. Il 7 febbraio del 2011 si è riunito lì quello che per gli inquirenti è il nuovo gotha della mafia palermitana: intorno al tavolo c'erano Giulio Caporrimo, Giovanni Bosco, Giuseppe Calascibetta (poi assassinato), Alfonso Gambino, Cesare Lupo, Nino Sacco e Giuseppe Arduino. Tra i boss ci sono stati momenti di tensione tanto da fare temere agli inquirenti, che intercettavano il summit, l'esplosione di una nuova guerra di mafia.
Le indagini della procura distrettuale antimafia di Palermo, diretta da Francesco Messineo e coordinata dagli aggiunti Antonio Ingroia e Ignazio De Francisci, si sono concluse nel novembre dello scorso anno con l'operazione denominata Araba Fenicia: 36 le persone arrestate, tra capi e gregari e numerosi gli affari della "nuova gestione" della cupola palermitana venuti a galla. Le cosche puntavano a infiltrarsi nella realizzazione del nuovo centro commerciale di Maurizio Zamparini, presidente del Palermo calcio (estraneo alle indagini); uno degli arrestati, Giovanni Li Causi, gestore del bar dello stadio Barbera, avrebbe tentato di piazzare imprese vicine a Cosa nostra negli spazi espositivi dell'area commerciale Conca d'oro. Ai boss interessava anche gestire i lavori per il nuovo stadio, un progetto ancora in divenire su cui avrebbero voluto mettere le mani sin da subito, gestendo i subappalti per l'opera futura. Tra gli arrestati, Giulio Caporrimo, già fedelissimo del boss Salvatore Lo Piccolo, che non disdegnava di godersi i match del Palermo in tribuna vip al Barbera, grazie ai biglietti procurati proprio da Giovanni Li Causi, e che avrebbe voluto costruire un grande locale sul mare a Sferracavallo. Per il suo progetto aveva già ottenuto molte autorizzazioni grazie ai contatti e alle raccomandazioni di alcuni politici. Dopo la scarcerazione avvenuta nell'aprile del 2010, Caporrimo, secondo gli investigatori, in varie riunioni di vertice si era proposto come elemento di sintesi tra i "reggenti" degli altri mandamenti mafiosi di Palermo. Nell'ambito della stessa operazione Araba Fenicia è stata fermata anche Nunzia Graviano, sorel-

la dei boss Filippo e Giuseppe, condannati per le stragi del 1992 e del 1993, con l'accusa di essere la presunta manager del tesoro di Cosa nostra: la sua dimora romana, secondo gli inquirenti, era il centro finanziario dove i boss di Brancaccio depositavano il denaro delle estorsioni e delle speculazioni edilizie.

Sono le grandi infrastrutture pubbliche il pallino storico dei capi mafia, come la A20, l'autostrada Messina-Palermo. Una delle ultime indagini risale al 30 marzo 2012 e ha visto finire sotto inchiesta i fratelli Antonino e Tindaro Lamonica, imprenditori di Caronia (Me). Secondo gli investigatori della Dia di Messina, i due avevano troppo velocemente ottenuto appalti pubblici importanti, come la realizzazione di una parte dell'A20, appunto, e la metanizzazione di alcuni comuni dei Nebrodi. Un'ascesa sospetta per gli inquirenti, che hanno cominciato le indagini dopo le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia. Grazie anche ad accertamenti fiscali, da cui sono emerse forti incongruenze tra fatturato, beni posseduti e dichiarati, si è arrivati al sequestro di cinque società operanti nell'edilizia e di un impianto per la produzione di calcestruzzi, più beni immobili, terreni, veicoli, rapporti bancari e polizze vita, per un totale di 30 milioni di euro.

Ancora imprese attive dagli appalti all'agricoltura e collusioni con le amministrazioni locali nell'operazione antimafia Campus belli, che nel dicembre del 2011 ha assestato un duro colpo alla cosca di Campobello di Mazara, in provincia di Trapani, roccaforte del latitante Matteo Messina Denaro e storicamente una delle più attive del mandamento di Castelvetrano (Tp). Spiccate, alla fine dell'operazione, undici ordinanze di custodia cautelare dal Gip del tribunale di Palermo, su richiesta della Dda del capoluogo siciliano. Le attività investigative, avviate già nel 2006, hanno permesso di capire meglio le modalità di controllo delle attività economiche e produttive dei clan: dalla gestione occulta di società e imprese in grado di monopolizzare il mercato olivicolo alle infiltrazione capillare nel settore edilizio degli appalti pubblici. Tra gli arrestati, anche il sindaco di Campobello di Mazara, considerato dagli inquirenti espressione politica della consorteria mafiosa e pedina di primo livello nella distribuzione degli appalti agli affiliati a Cosa nostra. In manette, tra gli altri, anche un noto imprenditore del luogo, trasferitosi da tempo a Gallarate (Mi) e considerato uno dei principali finanziatori nonché il "consigliere economico" dell'organizzazione mafiosa.

Da sottolineare anche l'operazione Nerone 2, della squadra mobile di Enna, coordinata dai magistrati della Dda di Caltanissetta, del 1° marzo 2012. Sei persone, tra cui due imprenditori, sono state arrestate per i reati di concorso esterno in associazione mafiosa e illecita concorrenza con minaccia e violenza. I due imprenditori, uno di Ramacca (Ct) e l'altro di Isnello (Pa), accusati di essere "a disposizione" di Cosa nostra, sarebbero riusciti ad aggiudicarsi appalti per il rifacimento delle opere di urbanizzazione della zona artigianale di Aidone (En) dopo pressioni e intimidazioni nei confronti di altre ditte locali. Avrebbero inoltre ottenuto appalti di movimento terra, carpenteria e fornitura di calcestruzzi. L'imprenditore di Isnello, in particolare, era stato in un primo momento vittima di estorsioni; dopo avere pagato la "messa a posto", mentre eseguiva i lavori di demolizione e ricostruzione di un fabbricato ad Aidone, avrebbe scelto di *saltare il fosso*, proponendosi per il futuro come punto di riferimento per i mafiosi in tutto l'ennese.
Arresti importanti all'inizio del 2012 anche in provincia di Caltanissetta. I carabinieri del comando provinciale infatti, hanno eseguito un decreto di fermo emesso dalla Dda nei confronti di tre presunti esponenti delle cosche mafiose locali. Si tratta di colui che viene indicato come rappresentante della famiglia mafiosa di Sutera e di due presunti affiliati alla cosca di Campofranco. L'accusa è di associazione mafiosa. Le indagini, supportate anche dalle dichiarazioni di nuovi collaboratori di giustizia, hanno documentato il loro presunto inserimento nei clan mafiosi del Nisseno e gli interessi illeciti mediante l'infiltrazione negli appalti pubblici, nel settore del movimento terra e delle forniture di materiali per le costruzioni. Il provvedimento, hanno spiegato gli inquirenti, si inquadra nella più ampia attività di contrasto condotta nei confronti di Cosa Nostra nissena che nei mesi scorsi, attraverso l'operazione Grande Vallone, ha colpito duramente le strutture di vertice delle famiglie mafiose della provincia.

INGANNO, L'INCHIESTA

Inganno è il nome di un torrente che separa i comuni di Acquedolci e Sant'Agata di Militello, in provincia di Messina. Ma è anche una complessa attività investigativa, iniziata nel 2007 dalla procura di Patti e conclusa nel luglio scorso, che riguarda la presunta costruzione di opere pubbliche con cemento depotenziato, o scarso, se si preferisce, e ancora bonifiche fantasma e operazioni illegali di smaltimento di rifiuti nell'intera

area a ridosso del parco dei Nebrodi. Lo scorso luglio la procura ha spiccato sette avvisi di garanzia per cinque costruttori e due funzionari della provincia, a cui vengono contestati a vario titolo, reati di frode nelle pubbliche forniture e falsità ideologica commessa in atti pubblici. Secondo gli inquirenti, i lavori, svolti per conto della provincia di Messina, sarebbero stati dati in subappalto abusivamente. Le perizie svolte avrebbero confermato l'avvenuto interramento illegale di rifiuti provenienti dalla bonifica di torrenti, la rifinitura di alloggi popolari con calcestruzzo scadente e la costruzione di strade sui Nebrodi con un quantitativo di cemento inferiore a quello fatturato. Ai dipendenti della provincia viene contestato di aver rilasciato i certificati di regolare realizzazione degli interventi, sebbene i lavori non fossero fatti a regola d'arte. L'inchiesta, che si è avvalsa nel corso dei mesi di intercettazioni telefoniche e ambientali, è stata coordinata dal sostituto procuratore Rosanna Casabona. Gli inquirenti hanno esaminato una serie di lavori pubblici eseguiti nel periodo che va dal 2001 al 2006. Da quanto ricostruito, i sette indagati si sarebbero resi responsabili dei reati contestati nell'ambito dell'esecuzione di una serie di lavori, certificati come regolarmente eseguiti dai funzionari della provincia: tra questi la bonifica della ex discarica di Sant'Agata di Militello e quella del torrente di Brolo, eseguiti in regime di subappalto, pare abusivo, interrando i rifiuti pericolosi e non; il completamento di 15 alloggi popolari in contrada Santa Nicolella del comune di Montagnareale, utilizzando cemento a basso rendimento e in proporzioni non idonee; la costruzione di cripte nel cimitero di Montagnareale utilizzando marmo di qualità inferiore a quella stabilita dall'appalto; la messa in sicurezza di una strada agricola nella frazione Serra dell'Aria con quantitativo di cemento inferiore a quello previsto dal contratto; a due di questi gli viene inoltre contestato il reato di frode nell'esecuzione dei lavori di manutenzione straordinaria degli edifici scolastici della frazione Santa Nicolella del Comune di Montagnareale, poiché le opere sarebbero state di fatto eseguite in regime di sub appalto abusivo.

IL BUSINESS DEL TURISMO

Il settore turistico è da tempo nel mirino dei capi mafia. Michele Mazzara, uno degli imprenditori più ricchi della provincia di Trapani, trent'anni fa era solo un piccolo coltivatore diretto. Aveva patteggiato nel 1997 (operazione Halloween) una condanna a un anno e due mesi per favoreg-

giamento. Ma, "nonostante la condanna patteggiata, Mazzara ha rafforzato la propria posizione in seno all'organigramma mafioso", ha scritto il questore di Trapani, Carmine Esposito. Invece di fare un passo indietro, ha costruito un impero nel giro di pochissimi anni, iniziando a investire nel turismo e rilevando società che gestiscono diversi bed & breakfast, oltre a un grande albergo nella splendida San Vito Lo Capo. Secondo le indagini delle forze dell'ordine, Mazzara, oltre a riciclare proventi illeciti di Cosa nostra, sarebbe stato per anni a disposizione del capomafia Matteo Messina Denaro: in più di un caso lo avrebbe aiutato a cercare covi sicuri per garantire la sua latitanza. Gli agenti della divisione anticrimine della questura di Trapani e i finanzieri del nucleo di polizia tributaria gli hanno sequestrato, lo scorso mese di gennaio, un bottino di 25 milioni di euro: 86 conti bancari, 8 autovetture, tre società e 99 immobili (fra appartamenti, residence e terreni). In uno di questi capannoni, in località Dattilo (Tp), si sarebbero tenuti summit di mafia alla presenza del superlatitante Messina Denaro.

Clamorosa, per entità e profilo dell'imprenditore coinvolto, la richiesta di sequestro formulata nel marzo dalla Dia di Palermo: 5 miliardi di euro di patrimonio riconducibili al patron della Valtur, Carmelo Patti, che gli investigatori accusano di essere, in sostanza, il custode del tesoro di Matteo Messina Denaro. Si tratta di uno dei più grandi operatori turistici del paese, oggi in amministrazione straordinaria perché pesantemente indebitato: 303,6 milioni di debiti a fronte di un fatturato di circa 200 milioni di euro. Secondo la ricostruzione della Dia ci sarebbe "un'inquietante sperequazione tra redditi e investimenti". Tradotto: l'impero economico dell'imprenditore, i villaggi, ma anche numerose società, terreni e immobili sparsi tra la Sicilia e la provincia di Pavia, non sarebbe riconducibile alla sola sua attività imprenditoriale. Ancor meno oggi che naviga in pessime acque. Ad accusarlo di essere in rapporti con la mafia trapanese, ci sono almeno tre collaboratori di giustizia. Uno di questi, Angelo Siino, colui che è stato a lungo il "ministro dei lavori pubblici" di Cosa nostra, dice di aver assistito a un incontro tra Patti e il padre di Messina Denaro. Mentre chiudiamo questo rapporto, è in corso davanti alla sezione misure di prevenzione del tribunale di Trapani il procedimento relativo all'eventuale sequestro dei beni (la richiesta, infatti, era stata respinta dallo stesso tribunale in attesa dell'esito del procedimento).

OPERE PUBBLICHE E CEMENTO DI MAFIA

"Zio, la informo che siccome in breve dovrebbe iniziare la metropolitana volevo chiedere se le interessa qualche calcestruzzi da fare lavorare me lo faccia sapere che la inserisco nel consorziato che sto facendo con Andrea Impastato". Così scriveva nel 2006 Salvatore Lo Piccolo in un "pizzino" indirizzato a Bernardo Provenzano, *Binnu u tratturi*, capo indiscusso di Cosa Nostra. I due, adesso in carcere, parlavano senza giri di parole di uno degli affari futuri più importanti del capoluogo siciliano: il grande appalto per il raddoppio del passante ferroviario. Un'opera del valore di 623 milioni di euro assegnata dalla Rete ferroviaria italiana spa. L'imprenditore di cui si parlava nel "pizzino", Andrea Impastato, è stato arrestato a fine maggio del 2011 (ancora in carcere al momento in cui si scrive), nell'ambito dell'indagine coordinata dalla Dda di Palermo, con l'accusa di aver creato e diretto un consorzio di aziende legate ai clan, che in questi sei anni avrebbero rifornito cemento e forniture per l'appalto della metropolitana. In un intero lotto della metro, tra Cardillo e Carini, gli uomini di Cosa nostra avrebbero controllato le trivellazioni, l'affidamento dei lavori edili e le consegne del calcestruzzo. I boss erano corsi ai ripari, dopo l'allarme infiltrazioni lanciato dalla prefettura di Palermo, cambiando in corsa i nomi delle società e i prestanome a cui avevano affidato gli affari. Ma non è bastato. Dalle intercettazioni sono emersi contatti e frequentazioni tra manager mafiosi e alcuni funzionari dell'opera. Prima del ritrovamento del "pizzino", nel covo di Provenzano erano state ascoltate le trattative per l'ingresso nell'affare di alcune imprese mafiose di Catania, che in un primo tempo erano state fermate per poi sbloccarsi dopo una mediazione di *Binnu* e la promessa di una partecipazione ai lavori nell'area di Bagheria e Villabate. Come ricorda Salvo Palazzolo su *la Repubblica* (30 maggio 2011), nell'ottobre 2002 "Andrea Impastato era già finito in manette. Ironia della sorte, per un altro biglietto, questa volta elettronico: il suo nome era in un file trovato dentro un floppy disk, che fu sequestrato a casa di Pino Lipari, il consulente economico di Bernardo Provenzano. Lipari aveva provato a cancellarlo quel file, ma era rimasta una traccia, che non sfuggì al consulente informatico della Procura, Gioacchino Genchi". Secondo gli inquirenti, quindi, per i lavori del passante ferroviario di Palermo già dal 2006 sarebbero arrivate direttamente nel cantiere forniture di cemento da parte di aziende legate Cosa nostra.

A seguito dell'indagine, con una delibera che ha fatto molto discutere, la società Reti ferroviarie italiane ha deciso di non chiudere il cantiere. L'ente pubblico ha stabilito "non conveniente" l'interruzione dei lavori e, a parer suo, le infiltrazioni dei clan non sono sufficienti a fermare i lavori per l'opera. "Il recesso del contratto – scrive nella delibera l'ingegner Andrea Cucinotta, referente del progetto per Reti ferroviarie italiane (gruppo Fs) – comporterebbe la perdita dei finanziamenti europei, l'inasprimento dei disagi che la popolazione residente è chiamata a sopportare con i cantieri aperti, oltre che la conseguente necessità di mettere in sicurezza le tratte interessate dai lavori". L'incarico affidato al raggruppamento d'imprese non sarà revocato, benché, si legge nel documento pubblicato dal quotidiano *la Repubblica*, sia provata in modo "non equivoco" la "sussistenza di tentativi d'infiltrazioni mafiose nell'appalto". Finora l'unica soluzione adottata è stata la riduzione di un quarto degli investimenti previsti: da 599 milioni a 464 milioni di euro. Il direttore tecnico intercettato con i referenti di Cosa nostra è stato intanto licenziato in tronco, mentre è stato trasferito a Torino il geometra catanese coinvolto nelle indagini. E i lavori per la metropolitana di Palermo per le Ferrovie possono "finalmente" continuare.

Sono iniziate, infine, le operazioni dei periti per verificare la qualità del cemento fornito dalle imprese collegate ai fratelli Domenico e Nicola Pellegrino. A fine 2011 sono scattati i controlli su 17 opere pubbliche e private, tra cui l'approdo di Tremestieri, il cimitero di Guidomandri, il centro commerciale Euronics La via lattea di Pistunina, la metroferrovia e il complesso Archimede di viale Regina Margherita a Messina. Si tratta di un'indagine lunga e complessa, non ancora pienamente sviluppata, che ha già portato la Dda e la Dia di Messina alla confisca (stabilita in primo grado, quindi non ancora definitiva) di beni e società per circa 50 milioni di euro dei fratelli Pellegrino. L'azione della procura, intanto, si concentrerà nei prossimi mesi sugli accertamenti tecnici delle opere sotto osservazione, cercando di rilevare la conformità del calcestruzzo utilizzato agli standard qualitativi e di sicurezza richiesti dalla normativa vigente. Sarà verificata anche la congruità degli acquisti delle società sequestrate con i consumi effettivi di cemento e di altre materie prime impiegate dalla Messina Calcestruzzi Srl.

L'ABUSIVISMO EDILIZIO

In Sicilia non c'è solo la mafia a sfregiare il territorio. Nel ciclo illegale del cemento, l'abusivismo edilizio nell'isola continua ad avere i connotati di una vera e propria emergenza. Un fenomeno diffuso, di massa, dove spesso si mescolano esigenze reali con interessi speculativi, dove la legge conta fino a un certo punto, e il territorio è solo terra di conquista. Dove non mancano nemmeno le responsabilità di amministratori pubblici, sindaci, funzionari, dipendenti, consiglieri, assessori, sindaci. Coloro che avrebbero dovuto tutelare il paesaggio siciliano e, com'è accaduto troppe volte, l'hanno fatto solo per finta.

Tante le storie recenti degne di nota, qualcuna riporta le lancette indietro di qualche decennio, a quando l'abusivismo sembrava essere la norma. Come è successo ad Agrigento, una delle vittime sacrificale dell'euforia edilizia senza regole in una delle aree più belle del mondo, dal 1997 patrimonio dell'Unesco, l'area archeologica della Valle dei Templi: diventata, suo malgrado, uno dei simboli peggiori dell'abusivismo italiano. Così non è certo passata inosservata la notizia del 2 marzo scorso, arrivata dalla sezione giurisdizionale della Corte dei conti: condannato l'ex sindaco di Agrigento Calogero Sodano a risarcire al comune 100.000 euro per danno all'immagine nel contrasto all'abusivismo edilizio. Secondo i giudici, avrebbe realizzato un "disegno criminoso attraverso una pluralità di condotte commissive e omissive, volte a creare realtà operative e funzionali assolutamente fittizie, volontariamente preordinate a sterilizzare l'attività di repressione dell'abusivismo edilizio e intuibilmente finalizzate a cointeressenze elettorali". Il collegio – si legge nelle motivazioni della sentenza – reputa che "ricorra un significativo pregiudizio all'immagine dell'ente, generato dal fatto che il più alto esponente dell'organizzazione amministrativa, abusando dei poteri inerenti la carica ricoperta, ha, in alcuni casi, omesso di assumere e, in altri, ostacolato le iniziative dirette a contrastare il fenomeno dell'abusivismo edilizio nella Valle dei Templi e nell'intero comune di Agrigento". Un comportamento che avrebbe "in tal modo procurato, di fatto e intenzionalmente, un ingiusto vantaggio patrimoniale ai proprietari degli immobili abusivi, i quali hanno potuto mantenerne il godimento". Assolto, invece, l'ex assessore all'urbanistica Vincenzo Lauretta.

In piena estate scorsa, invece, a Pozzallo, provincia di Ragusa, la procura di Modica ha emesso 47 avvisi di garanzia nei confronti di dipen-

denti comunali, imprenditori e titolari di concessioni edilizie. Al centro dell'indagine condotta dalla Guardia di finanza ci sarebbe una lottizzazione abusiva (decine di villette) sulla strada che collega Pozzallo a Modica, sorta in un terreno destinato a zona agricola o artigianale. Gli stessi finanzieri, nella stessa zona, il 1° marzo 2012, hanno fatto il bis e sequestrato una cinquantina di immobili, fra case e garage, per un valore non inferiore a cinque milioni di euro, sempre per abusivismo edilizio.
Ancora nell'estate 2011, la procura di Agrigento sequestra – grazie all'intervento di Guardia di finanza e carabinieri – una serie di immobili, tra cui alcuni dammusi, un residence, un albergo, un ristorante e un bar, oltre che diverse aree edificabili, indagando in totale 54 persone. Tra gli indagati vi sono funzionari della soprintendenza ai beni culturali e ambientali di Agrigento, funzionari dell'ufficio tecnico del comune di Lampedusa, i proprietari delle lottizzazioni poste sotto indagine, un notaio, coniuge di una lottizzatrice, e un ufficiale rogante di quasi tutti gli atti di compravendita delle aree lottizzate; e infine alcuni acquirenti dei lotti frazionati e delle costruzioni realizzate. Le aree interessate dall'inchieste sono ubicate in contrada Grecale-Cala Creta, zona di elevatissimo pregio ambientale di Lampedusa sottoposta a vincolo paesaggistico e per massima parte anche a vincolo di in edificabilità assoluta.
Ancora un dipendente comunale in una brutta storia di abusivismo edilizio, almeno secondo le indagini, che ha colpito il comune di Catania: il 3 agosto scorso, 3 persone, tra le quali un ispettore della polizia municipale, sono state arrestate per la costruzione abusiva di una palazzina di tre piani su un terreno comunale in via San Paolo, di proprietà di uno degli indagati.
Siracusa è stata invece teatro dell'operazione denominata Ritorno al Barocco, coordinata dalla procura della Repubblica di Siracusa e finalizzata al contrasto dei reati di abusivismo edilizio perpetrati in tutta la zona sud aretusea, con particolare attenzione alle aree sottoposte a specifici vincoli paesaggistici e archeologici. Operazione che ha portato al sequestro di 22 villette residenziali per un totale di oltre 4.000 metri quadrati di superficie costruita abusivamente – di cui cinque realizzate nelle contrade Palma e Chiusa di Gallo del comune di Avola (Sr) e 17 nelle contrade Laufi, Calabernardo e Pizzuta (parco naturale dell'Eloro) del comune di Noto (Sr); un residence/camping composto da otto immobili realizzato senza alcuna autorizzazione all'interno del parco dell'Eloro del comune di Noto, in zona sottoposta a vincolo paesaggistico e archeolo-

gico; oltre 300.000 metri quadrati di terreno agricolo, ubicati nella contrada Busulmone del Comune di Noto, perché oggetto di lottizzazione abusiva a scopo edificatorio a opera di due società maltesi. E proprio in quest'ultimo caso, lo scopo ultimo degli indagati era quello di realizzare nell'area – gravata da vincolo paesaggistico (Valle del Tellaro) – un vasto e prestigioso complesso residenziale, denominato Borgo Lucia, mediante la realizzazione di ben 27 villette, ognuna su due piani e con piscina, mascherate quali abitazioni rurali.

Ai primi di dicembre, ancora nella capitale del barocco siciliano, Noto (Sr), la Guardia di finanza ha sequestrato un'area estesa 1,3 ettari, comprendente circa 20 immobili, molti dei quali a destinazione abitativa. I 22 destinatari del provvedimento risultano aver abusivamente lottizzato l'intera l'area, sia frazionandola sia procedendo a opere di urbanizzazione prima e dopo l'edificazione.

In provincia di Messina, il 1° giugno scorso, la Guardia di finanza ha sequestrato un complesso edilizio abusivo a Tripi, adibito ad agriturismo e ristorazione. Secondo i finanzieri il fabbricato è stato costruito e utilizzato in assenza delle prescritte autorizzazioni edilizie. L'11 ottobre scorso, i carabinieri hanno denunciato nei comuni di Francavilla di Sicilia e Motta Camastra sette persone per abusivismo edilizio e violazioni della legislazione in materia ambientale, sequestrando 4 immobili e un cantiere; quest'ultimo si trovava a poche centinaia di metri dal greto del fiume Alcantara. A dicembre, invece, nelle Isole Eolie, un soggetto ha realizzato falsi ruderi, recentemente inseriti in catasto, per potere così ottenere l'autorizzazione a edificare: sono stati i funzionari dell'ufficio tecnico comunale di Lipari a scoprire l'escamotage e a emanare una ordinanza di demolizione. Nello stesso periodo, a Sant'Agata di Militello la polizia, su provvedimento del Gip del tribunale di Patti, ha sequestrato un complesso residenziale in costruzione e denunciato il proprietario, perché i lavori non erano conformi alla concessione edilizia e mancavano alcune autorizzazioni.

Non è nuova a fatti di abusivismo edilizio la città di Gela. Il 5 aprile scorso, una maxi-villa in costruzione, con annessa piscina di 116 metri quadrati e piazzale calpestabile di 900 metri quadrati, è stata sequestrata dalla polizia municipale di Gela, perché realizzata abusivamente. L'area sequestrata ricade in una zona sottoposta a vincoli ambientali comunitari Sic e Zps.

IL CICLO DEL CEMENTO – I DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	7	93	283	220	9	36	648
Persone denunciate	12	328	283	251	6	0	880
Persone arrestate	0	0	0	3	0	0	3
Sequestri effettuati	2	93	59	101	3	8	266

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

IL CICLO DEL CEMENTO – I DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE

	Provincia		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale nazionale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
1	Catania	↑	156	2,3	160	3	57
2	Messina	↓	115	1,7	126	0	51
3	Palermo	↓	102	1,5	125	0	75
4	Trapani	=	101	1,5	97	0	14
5	Siracusa	=	89	1,3	180	0	35
6	Ragusa	=	39	0,6	121	0	9
7	Agrigento	↑	19	0,3	39	0	10
8	Caltanissetta	↓	16	0,2	22	0	7
9	Enna	=	11	0,2	10	0	8
	Totale		**648**	**9,7**	**880**	**3**	**266**

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LA CLASSIFICA REGIONALE DEL CICLO DEL CEMENTO IN ITALIA NEL 2011 – INCIDENZA REATI PER 10.000 ABITANTI

	Regione	Abitanti	infrazioni accertate	Incidenza reati per 10.000 abitanti
1 Calabria	=	2.007.500	821	4,1
2 Sardegna	↑	1.638.500	406	2,5
3 Basilicata	↓	597.000	139	2,3
4 Liguria	↑	1.572.500	362	2,3
5 Molise	↑	321.000	66	2,1
6 Abruzzo	=	1.273.000	233	1,8
7 Puglia	↑	4.023.000	683	1,7
8 Campania	↓	5.725.500	894	1,6
9 Umbria	↓	834.000	129	1,5
10 Toscana	↑	3.515.500	504	1,4
11 Sicilia	↑	4.973.000	648	1,3
12 Lazio	↓	5.145.500	634	1,2
13 Marche	↓	1.484.500	158	1,1
14 Trentino Alto Adige	=	950.000	84	0,9
15 Piemonte	↑	4.231.000	193	0,5
16 Friuli Venezia Giulia	=	1.191.000	54	0,5
17 Lombardia	↑	9.109.000	344	0,4
18 Emilia Romagna	↓	4.030.000	145	0,4
19 Veneto	=	4.577.000	164	0,4
20 Valle d'Aosta	=	121.000	1	0,1
Totale		**57.319.500**	**6.662**	**1,2**

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LA CLASSIFICA REGIONALE DEL CICLO DEL CEMENTO IN ITALIA – INCIDENZA REATI PER 100 KMQ

	Regione		Abitanti	Infrazioni accertate	Incidenza reati per 100 kmq
1	Liguria	↑	5.421	362	6,7
2	Campania	↑	13.595	894	6,6
3	Calabria	↓	15.080	821	5,4
4	Lazio	↑	17.207	634	3,7
5	Puglia	↑	19.362	683	3,5
6	Sicilia	↑	25.708	648	2,5
7	Toscana	↑	22.997	504	2,2
8	Abruzzo	↓	10.798	233	2,2
9	Sardegna	↓	24.090	406	1,7
10	Marche	↑	9.694	158	1,6
11	Umbria	↓	8.456	129	1,5
12	Molise	↓	4.438	66	1,5
13	Lombardia	↑	23.861	344	1,4
14	Basilicata	↓	9.992	139	1,4
15	Veneto	↑	18.391	164	0,9
16	Piemonte	↑	25.399	193	0,8
17	Friuli Venezia Giulia	↓	7.855	54	0,7
18	Emilia Romagna	↓	22.124	145	0,7
19	Trentino Alto Adige	↓	13.607	84	0,6
20	Valle d'Aosta	=	3.263	1	0
	Totale		**301.338**	**6.662**	**2,2**

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011) – Unione province italiane (Upi).

LA CLASSIFICA PROVINCIALE NEL CICLO DEL CEMENTO IN ITALIA NEL 2011

	Province		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale
1	Salerno	↑	329	4,9
2	Napoli	=	327	4,9
3	Cosenza	↑	307	4,6
4	Reggio Calabria	↓	238	3,6
5	Lecce	↑	229	3,4
6	Roma	↓	218	3,3
7	Latina	↓	204	3,1
8	Bari	↑	165	2,5
9	Foggia	↑	157	2,4
10	Catania	↑	156	2,3
11	Crotone	↓	137	2,1
12	Imperia	↑	128	1,9
13	Lucca	↑	117	1,8
14	Messina	↓	115	1,7
15	Sondrio	↑	113	1,7
16	Avellino	↓	112	1,7
17	Siena	↑	111	1,7
18	Teramo	↑	107	1,6
19	Palermo	↓	102	1,5
20	Trapani	↑	101	1,5
21	Genova	↓	100	1,5
22	Perugia	↓	99	1,5
23	Vibo Valentia	=	96	1,4
24	Cagliari	↓	95	1,4
25	Savona	↑	92	1,4
26	Siracusa	↑	89	1,3
27	Olbia Tempio	↑	87	1,3
28	Sassari	↑	86	1,3
29	Livorno	↓	85	1,3
30	Trento	↓	82	1,2
31	Benevento	↑	81	1,2
32	Rieti	↓	79	1,2
33	Frosinone	↑	75	1,1
34	Potenza	↓	74	1,1
35	Nuoro	↑	69	1
36	Ascoli Piceno	↓	68	1
37	Brindisi	↑	66	1
38	Taranto	↓	66	1

Segue

39	Matera	↓	65	1
40	Vicenza	↑	63	0,9
41	Varese	↑	63	0,9
42	Firenze	↓	60	0,9
43	Viterbo	↓	58	0,9
44	L'Aquila	↓	58	0,9
45	Bergamo	↓	51	0,8
46	Caserta	↓	45	0,7
47	Brescia	↓	45	0,7
48	Catanzaro	↓	43	0,6
49	Rimini	↑	42	0,6
50	La Spezia	↑	42	0,6
51	Cuneo	↑	42	0,6
52	Massa Carrara	↑	40	0,6
53	Ragusa	↑	39	0,6
54	Grosseto	↑	39	0,6
55	Ancona	↓	36	0,5
56	Chieti	↓	36	0,5
57	Torino	↓	36	0,5
58	Como	↑	35	0,5
59	Campobasso	↑	34	0,5
60	Pescara	↓	32	0,5
61	Isernia	↑	32	0,5
62	Macerata	↓	30	0,5
63	Terni	↓	30	0,5
64	Alessandria	↓	29	0,4
65	Oristano	↓	26	0,4
66	Verona	↑	25	0,4
67	Belluno	↑	24	0,4
68	Pesaro Urbino	↑	24	0,4
69	Novara	=	24	0,4
70	Arezzo	↑	23	0,3
71	Vercelli	↑	23	0,3
72	Carbonia Iglesias	↑	22	0,3
73	Forlì Cesena	↓	21	0,3
74	Asti	↑	21	0,3
75	Venezia	↓	19	0,3
76	Agrigento	↓	19	0,3
77	Bologna	↓	18	0,3
78	Modena	↑	18	0,3

Segue

79	Ogliastra	↓	18	0,3
80	Treviso	↑	17	0,3
81	Ravenna	↓	16	0,2
82	Pordenone	↑	16	0,2
83	Caltanissetta	↓	16	0,2
84	Gorizia	↑	15	0,2
85	Ferrara	↓	13	0,2
86	Pisa	↑	13	0,2
87	Lecco	↓	13	0,2
88	Pavia	=	13	0,2
89	Trieste	↓	12	0,2
90	Verbano Cusio Ossola	↓	12	0,2
91	Udine	↓	11	0,2
92	Enna	↑	11	0,2
93	Padova	↓	9	0,1
94	Reggio Emilia	↑	9	0,1
95	Pistoia	↑	8	0,1
96	Prato	↓	8	0,1
97	Rovigo	↓	7	0,1
98	Biella	↓	6	0,1
99	Cremona	↑	5	0,1
100	Parma	↓	4	0,1
101	Piacenza	↑	4	0,1
102	Milano	↑	4	0,1
103	Medio Campidano	↓	3	0
104	Mantova	↑	2	0
105	Bolzano	↓	2	0
106	Aosta	↓	1	0
107	Fermo	=	0	0
108	Lodi	=	0	0
109	Barletta Andria Trani	↑	nc	0
110	Monza Brianza	↓	nc	0
	Totale		**6.662**	**100%**

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LA CLASSIFICA PROVINCIALE NEL CICLO DEL CEMENTO IN ITALIA NEL 2011 – INCIDENZA REATI PER 10.000 ABITANTI

	Province		Abitanti	Infrazioni accertate	Incidenza reati per 10.000 abitanti
1	Crotone	=	172.500	137	7,9
2	Sondrio	↑	177.500	113	6,4
3	Olbia Tempio	↑	138.500	87	6,3
4	Imperia	↑	206.000	128	6,2
5	Vibo Valentia	=	170.000	96	5,6
6	Rieti	↓	148.500	79	5,3
7	Siena	↑	254.500	111	4,4
8	Reggio Calabria	↓	563.000	238	4,2
9	Cosenza	↑	733.000	307	4,2
10	Nuoro	↑	167.000	69	4,1
11	Latina	↓	497.000	204	4,1
12	Teramo	↑	289.000	107	3,7
13	Isernia	↑	90.000	32	3,6
14	Savona	↑	277.000	92	3,3
15	Ascoli Piceno	↓	205.000	68	3,3
16	Matera	↓	204.000	65	3,2
17	Lucca	↑	374.000	117	3,1
18	Ogliastra	↓	58.500	18	3,1
19	Salerno	↓	1.076.000	329	3,1
20	Lecce	↓	791.000	229	2,9
21	Benevento	=	286.500	81	2,8
22	Sassari	↑	327.000	86	2,6
23	Livorno	↓	327.000	85	2,6
24	Avellino	↓	432.000	112	2,6
25	Foggia	↑	647.000	157	2,4
26	Trapani	↑	426.000	101	2,4
27	Siracusa	↑	396.500	89	2,2
28	Massa Carrara	↑	197.500	40	2,0
29	Viterbo	=	291.000	58	2,0
30	La Spezia	↑	215.500	42	1,9
31	L'Aquila	↓	298.000	58	1,9
32	Potenza	↓	393.000	74	1,9
33	Grosseto	↑	212.000	39	1,8
34	Cagliari	↓	517.000	95	1,8
35	Messina	↓	660.000	115	1,7
36	Trento	↓	483.000	82	1,7

Segue

37	Brindisi	↑	401.000	66	1,6
38	Carbonia Iglesias	↑	136.000	22	1,6
39	Perugia	↓	613.000	99	1,6
40	Oristano	↓	166.500	26	1,6
41	Frosinone	↑	485.000	75	1,5
42	Rimini	↑	276.000	42	1,5
43	Catania	↑	1.058.000	156	1,5
44	Campobasso	↑	231.000	34	1,5
45	Terni	↓	221.000	30	1,4
46	Bari	↑	1.221.000	165	1,4
47	Ragusa	=	297.000	39	1,3
48	Vercelli	↑	176.500	23	1,3
49	Catanzaro	↓	369.000	43	1,2
50	Genova	↓	874.000	100	1,1
51	Belluno	↑	210.500	24	1,1
52	Taranto	↓	579.000	66	1,1
53	Gorizia	↑	138.500	15	1,1
54	Napoli	↓	3.076.000	327	1,1
55	Pescara	↓	303.000	32	1,1
56	Asti	↑	209.000	21	1
57	Macerata	↓	305.000	30	1
58	Chieti	↓	383.000	36	0,9
59	Palermo	↓	1.237.000	102	0,8
60	Ancona	↓	452.000	36	0,8
61	Vicenza	↑	807.000	63	0,8
62	Varese	↑	819.000	63	0,8
63	Verbano Cusio Ossola	↓	159.500	12	0,8
64	Cuneo	↑	562.000	42	0,7
65	Arezzo	↑	326.000	23	0,7
66	Alessandria	↓	418.000	29	0,7
67	Novara	↑	346.000	24	0,7
68	Pesaro Urbino	↑	355.000	24	0,7
69	Como	↑	544.000	35	0,6
70	Firenze	↓	936.000	60	0,6
71	Enna	↑	176.500	11	0,6
72	Caltanissetta	↓	272.000,0	16	0,6
73	Roma	↓	3.724.000	218	0,6
74	Forlì Cesena	↓	362.000	21	0,6
75	Pordenone	↑	290.000	16	0,6
76	Caserta	↓	855.000	45	0,5

Segue

77	Bergamo	↓	987.000	51	0,5
78	Trieste	↓	240.500	12	0,5
79	Ravenna	↓	351.000	16	0,5
80	Agrigento	↑	450.000	19	0,4
81	Lecco	↓	315.000	13	0,4
82	Brescia	↑	1.126.000	45	0,4
83	Ferrara	↓	344.000	13	0,4
84	Prato	↓	231.000	8	0,3
85	Pisa	↑	386.000	13	0,3
86	Biella	↓	188.000	6	0,3
87	Verona	↑	838.000	25	0,3
88	Pistoia	↑	271.500	8	0,3
89	Rovigo	↓	242.500	7	0,3
90	Modena	↑	643.000	18	0,3
91	Pavia	↓	497.000	13	0,3
92	Medio Campidano	↓	128.000	3	0,2
93	Venezia	↑	813.000	19	0,2
94	Udine	↓	522.000	11	0,2
95	Treviso	↑	808.000	17	0,2
96	Reggio Emilia	↑	463.000	9	0,2
97	Bologna	↓	927.000	18	0,2
98	Torino	↓	2.172.000	36	0,2
99	Piacenza	↑	267.000	4	0,1
100	Cremona	↓	339.000	5	0,1
101	Padova	↓	858.000	9	0,1
102	Parma	↓	397.000	4	0,1
103	Aosta	↓	121.000	1	0,1
104	Mantova	↑	381.000	2	0,1
105	Bolzano	↓	467.000	2	0
106	Milano	=	2.982.000	4	0
107	Fermo	=	167.500	0	0
108	Lodi	↑	201.500	0	0
109	Barletta Andria Trani	↓	384.000	nc	0
110	Monza Brianza	=	740.000	nc	0
	Totale		**57.319.500**	**6.662**	**1,2**

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LA CLASSIFICA PROVINCIALE DEL CICLO DEL CEMENTO IN ITALIA NEL 2011 – INCIDENZA REATI PER 100 KMQ

	Classifica provinciale		Kmq	Infrazioni	Incidenza reati per 100 Kmq
1	Napoli	=	1.171	327	27,9
2	Imperia	↑	1.156	128	11,1
3	Latina	↑	2.250	204	9,1
4	Vibo Valentia	↑	1.139	96	8,4
5	Lecce	↑	2.759	229	8,3
6	Crotone	=	1.717	137	8
7	Rimini	↑	534	42	7,9
8	Reggio Calabria	↓	3.183	238	7,5
9	Livorno	↓	1.218	85	7,0
10	Salerno	↑	4.922	329	6,7
11	Lucca	↑	1.773	117	6,6
12	Savona	↑	1.545	92	6
13	Trieste	↓	212	12	5,7
14	Ascoli Piceno	↓	1.226	68	5,5
15	Teramo	↑	1.950	107	5,5
16	Genova	↓	1.838	100	5,4
17	Varese	↑	1.199	63	5,3
18	La Spezia	↑	882	42	4,8
19	Cosenza	↑	6.650	307	4,6
20	Catania	↑	3.552	156	4,4
21	Bari	↓	3.825	165	4,3
22	Siracusa	↑	2.109	89	4,2
23	Trapani	↓	2.461	101	4,1
24	Roma	↓	5.352	218	4,1
25	Avellino	↓	2.792	112	4
26	Benevento	↓	2.071	81	3,9
27	Brindisi	↑	1.839	66	3,6
28	Messina	↓	3.248	115	3,5
29	Sondrio	↓	3.212	113	3,5
30	Massa Carrara	↑	1.157	40	3,5
31	Gorizia	↑	466	15	3,2
32	Siena	↑	3.821	111	2,9
33	Rieti	↓	2.749	79	2,9
34	Como	↑	1.288	35	2,7
35	Taranto	↓	2.437	66	2,7
36	Cagliari	↓	3.613	95	2,6

Segue

37	Pescara	↓	1.225	32	2,6
38	Olbia Tempio	↑	3.368	87	2,6
39	Ragusa	↓	1.614	39	2,4
40	Vicenza	↑	2.722	63	2,3
41	Frosinone	↑	3.244	75	2,3
42	Foggia	↑	6.963	157	2,3
43	Prato	↓	365	8	2,2
44	Isernia	↑	1.529	32	2,1
45	Palermo	↓	4.992	102	2
46	Sassari	↑	4.337	86	2
47	Matera	=	3.447	65	1,9
48	Bergamo	↓	2.723	51	1,9
49	Ancona	↓	1.940	36	1,9
50	Catanzaro	↓	2.391	43	1,8
51	Novara	↑	1.339	24	1,8
52	Firenze	↓	3.514	60	1,7
53	Caserta	↓	2.639	45	1,7
54	Nuoro	↑	4.143	69	1,7
55	Viterbo	=	3.612	58	1,6
56	Lecco	↓	816	13	1,6
57	Perugia	↓	6.334	99	1,6
58	Terni	↓	2.122	30	1,4
59	Chieti	↓	2.588	36	1,4
60	Asti	↑	1.511	21	1,4
61	Trento	↓	6.207	82	1,3
62	Carbonia Iglesias	↑	1.741	22	1,3
63	Campobasso	↑	2.909	34	1,2
64	L'Aquila	=	5.035	58	1,2
65	Potenza	↓	6.545	74	1,1
66	Vercelli	↑	2.088	23	1,1
67	Macerata	↓	2.774	30	1,1
68	Ogliastra	↑	1.854	18	1
69	Brescia	↑	4.784	45	0,9
70	Forlì Cesena	↓	2.377	21	0,9
71	Oristano	↓	2.972	26	0,9
72	Grosseto	↑	4.504	39	0,9
73	Ravenna	↓	1.859	16	0,9
74	Pesaro Urbino	↑	2.893	24	0,8
75	Pistoia	↑	965	8	0,8
76	Alessandria	↓	3.560	29	0,8

Segue

77	Verona	↑	3.121	25	0,8
78	Venezia	=	2.463	19	0,8
79	Caltanissetta	↓	2.128	16	0,8
80	Arezzo	↑	3.232	23	0,7
81	Pordenone	↑	2.273	16	0,7
82	Treviso	↑	2.477	17	0,7
83	Modena	↑	2.689	18	0,7
84	Biella	↓	913	6	0,7
85	Belluno	↑	3.678	24	0,7
86	Agrigento	↓	3.042	19	0,6
87	Cuneo	↑	6.903	42	0,6
88	Verbano Cusio Ossola	↓	2.255	12	0,5
89	Pisa	↑	2.448	13	0,5
90	Torino	↓	6.830	36	0,5
91	Ferrara	↓	2.632	13	0,5
92	Bologna	↓	3.702	18	0,5
93	Pavia	↓	2.965	13	0,4
94	Enna	↑	2.562	11	0,4
95	Padova	↓	2.141	9	0,4
96	Reggio Emilia	↑	2.293	9	0,4
97	Rovigo	↓	1.789	7	0,4
98	Cremona	↓	1.771	5	0,3
99	Milano	↑	1.618	4	0,2
100	Udine	↓	4.904	11	0,2
101	Piacenza	↑	2.589	4	0,2
102	Medio Campidano	↓	2.062	3	0,1
103	Parma	↓	3.449	4	0,1
104	Mantova	↑	2.339	2	0,1
105	Aosta	↓	3.263	1	0
106	Bolzano	↓	7.400	2	0
107	Lodi	=	782	0	0
108	Fermo	=	861	0	0
109	Barletta Andria Trani	=	1.539	nc	0
110	Monza Brianza	=	364	nc	0
	Totale		**301.338**	**6.662**	**2,2**

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011) – Unione province italiane (Upi).

15. IL CICLO DEI RIFIUTI

SICILIA

È la Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, presieduta da Gaetano Pecorella, a sancire una volta per tutte il ruolo della mafia nel ciclo dei rifiuti siciliano. E come è successo in Campania e Calabria, è l'inte-

Ecomafia2012.indb 373 01/06/12 14.02

ra filiera a finire nel mirino dei commissari per l'inefficienza e le troppe zone d'ombra. Quest'ultime, il brodo di coltura preferito da boss e gregari. Per i commissari, il modello siciliano è perfettamente congeniale agli interessi delle famiglie mafiose. Le parole usate dalla relazione finale dedicata all'isola, che porta la data del 20 ottobre 2010, sono chiare: "In Sicilia il settore dei rifiuti si caratterizza perché è esso stesso organizzato per delinquere. È la più eclatante manifestazione della legge dell'illegalità, cioè l'illegalità si è fatta norma che permea negli aspetti più minuti e capillari qualsivoglia aspetto afferente al ciclo dei rifiuti. Il sistema si pone come obiettivo non già lo smaltimento dei rifiuti, ma il *non smaltimento* dei rifiuti medesimi. Il rifiuto, infatti, in questo paradossale sistema, è esso stesso la ricchezza e come tale va conservato e tutelato affinché non si disperda". E fa pure un esempio concreto: "La vicenda del percolato prodotto dalla discarica di Bellolampo è un esempio lampante di come i rifiuti (che in questo caso ha anche determinato una situazione di disastro ambientale) si trasformino in *ricchezza* e consentano di far conseguire illeciti profitti alla criminalità organizzata e non". La Sicilia, per i commissari, è un esempio di "disfunzione organizzata". La relazione, sulla scorta dei dati forniti dai magistrati, rivela inoltre una significativa infiltrazione delle cosche nell'intero settore secondo più livelli: attraverso le tipiche attività estorsive, ossia attraverso l'imposizione del "pizzo" o di assunzioni all'interno delle società che operano nei rifiuti ovvero attraverso il controllo, diretto o indiretto, delle attività, non solo di quelle principali, quali la gestione di discariche, ma anche di quelle accessorie quali il trasporto, la fornitura dei mezzi d'opera, le attività di manutenzione dei mezzi.

LA SENTENZA VIVAIO

Puntare sulle discariche esistenti, quelle legali, e soprattutto sugli appalti e l'indotto. Fare meno rumore e, all'occorrenza, completare l'opera coi rifiuti speciali. È lo schema seguito in provincia di Messina dai mazzarroti e dai barcellonesi, due clan legati alla frangia di Cosa nostra che fa capo al catanese Nitto Santapaola, *il licantropo*, un boss oggi seppellito dagli ergastoli (come emerso dal maxi processo Mare Nostrum, durato più di dieci anni, concluso nell'ottobre del 2011 con 67 condanne definitive). È l'inchiesta Vivaio, una costola della precedente indagine Icaro contro il vertice dei barcellonesi, condotta dai carabinieri del Ros, co-

ordinati dalla Dda di Messina. Scattata il 10 aprile del 2007 con l'arresto di 15 persone per associazione mafiosa finalizzata alle estorsioni, l'inchiesta è arrivata, lo scorso 28 marzo, a una sentenza storica per la lotta alle ecomafie in Italia. Una vittoria, è bene precisare, per chi ha a cuore le ragioni dell'ambiente e della salute dei cittadini. Il quadro accusatorio raccolto dagli inquirenti, infatti, è stato confermato dai giudici con la condanna in primo grado per 16 delle 20 persone imputate a 130 anni di carcere complessivo, confermando il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso. Tra le condanne spicca sicuramente l'ergastolo ad Aldo Nicola Munafò, che è stato riconosciuto responsabile dell'omicidio di "Ninì" Rottino (secondo i magistrati un'esecuzione mafiosa per riequilibrare la geografia criminale nell'hinterland tirrenico). Le altre due condanne di rilievo sono quella a 24 anni di reclusione per l'emergente boss Tindaro Calabrese, e quella a 14 anni inflitta all'ex sindaco di Mazzarrà Sant'Andrea, Sebastiano "Nello" Giambò, all'epoca dei fatti presidente della società TirrenoAmbiente. La sentenza, quindi, conferma il profilo criminale di Tindaro Calabrese, detto "biscia" o "bisciolino", che, per usare le parole della Dda Messinese, "avvalendosi della forza intimidatrice e dalla condizione assoluta di assoggettamento e omertà che ne derivava sul territorio, programmava e commetteva" delitti della più diversa natura contro la persona, il patrimonio, la pubblica amministrazione, l'amministrazione della giustizia, l'ordine pubblico e la fede pubblica, con l'obiettivo precipuo di acquisire in forma diretta e indiretta la gestione e comunque il controllo di attività economiche, di appalti pubblici, di profitti e vantaggi ingiusti per sé e per altri". Tra i risultati ottenuti anche il risarcimento per Legambiente, che si è schierata parte civile nel processo e ha seguito le circa 60 udienze che hanno portato alla sentenza di primo grado. Un precedente importante, anche per i tempi rapidi in cui si è svolto il processo. Perché per la prima volta in Italia viene riconosciuto a un'associazione ambientalista un risarcimento per il ruolo svolto sul territorio in termini di analisi, controllo e contrasto rispetto ai reati ambientali e in particolare al fenomeno delle ecomafie. Merito anche di Aurora Notarianni, l'avvocato di Legambiente Sicilia che dall'estate del 2009 segue il processo. Sono stati anche riconosciuti dei risarcimenti per le associazioni antiracket e per i comuni della zona interessata.

Importante, sempre ai fini dell'esito del processo, è stato anche il con-

tributo dato alla procura da parte del collaboratore di giustizia Carmelo Bisognano, Carmelino il barcellonese (ex capo dei mazzarroti e già detenuto), nei suoi lunghi colloqui con il sostituto Verzera e gli investigatori del Ros. Colloqui dai quali è emerso in maniera inequivocabile il ruolo determinante dei clan nell'indirizzare la gestione dei rifiuti nelle due discariche, gli appalti per le pubbliche, e ancora elezioni, racket, omicidi.

Le famiglie mafiose di Barcellona Pozzo di Gotto e di Mazzarà Sant'Andrea, insieme ai boss catanesi legati al clan Santapaola, secondo la sentenza, gestivano l'intero ciclo nell'area tirrenica della provincia di Messina: dal progetto alla stipula del contratto, dal trasporto allo smaltimento illecito. Tutto passava attraverso il condizionamento nella gestione delle discariche pubbliche di Mazzarà Sant'Andrea (Me) e Tripi, sui monti dei Nebrodi, principalmente con il trasporto e il movimento terra. I boss gestivano anche lo smaltimento illegale del "pastazzo", rifiuto speciale prodotto dalla lavorazione degli agrumi. Tonnellate di scarti che poi venivano scaricate a cielo aperto, in aree sottoposte a vincolo paesaggistico, ambientale e idrogeologico, a due passi dalle stesse discariche. Nessun imprenditore poteva sottrarsi agli artigli dell'organizzazione, pena ritorsioni di ogni tipo. Dovevano lasciare libero il campo alle imprese mafiose, punto e basta.

La procedura operativa standard dei mazzarroti, scrivono i Ros nell'informativa che ha dato il via all'operazione, "consisteva nel fatto che ottenevano contratti e lavori pubblici e privati sempre dopo che gravi e violenti danneggiamenti avevano colpito gli enti committenti e le società impegnate nella realizzazione delle suddette opere. Dietro la scalata al controllo del ciclo dei rifiuti nella provincia di Messina si stava consumando una guerra per il comando del vertice, con almeno un morto ammazzato". L'inchiesta si chiama Vivaio perché tutto ha avuto inizio con le prepotenze mafiose subite da alcuni proprietari di vivai nella zona tirrenica: "Ti rovino, arriverò a non farti comperare neanche più il latte per tua figlia", minacciava uno dei mafiosi alla titolare di una azienda. L'indagine ha evidenziato anche il ruolo degli indagati nelle opere di metanizzazione nel messinese.

Gli episodi raccontati nella copiosa documentazione raccolta dai carabinieri sono tanti. Come quel bellissimo campo di rose distrutto dalla mafia per avviare la speculazione sui terreni che servivano per amplia-

re la discarica di Mazzarrà Sant'Andrea. C'è anche questo nelle carte dell'inchiesta: "Allo scopo di realizzare l'ampliamento della discarica di contrada Zuppà – ha scritto il Gip nella sua lunga ordinanza di custodia cautelare – il comune di Mazzarrà Sant'Andrea aveva la necessità di acquisire, attraverso la procedura espropriativa, determinati terreni. Di fatto l'acquisizione di detti terreni è avvenuta sulla base di cessioni bonarie che si sono rivelate particolarmente lucrose per i precedenti proprietari dei fondi".
Durante il processo è emerso uno spaccato mafioso asfissiante, che vedeva il settore dei rifiuti e quello del cemento come il campo d'azione preferito per le due consorterie mafiose, dove non conoscevano rivali. I due imprescindibili pilastri del loro potere mafioso. Per il controllo dei quali era iniziata una guerra al vertice, concretizzatasi con almeno un omicidio. Un passaggio fondamentale della requisitoria del pubblico ministero Giuseppe Verzera, tenuta nel febbraio di quest'anno (un mese prima della sentenza), è infatti quello relativo alle forniture di inerti per le quali la mafia barcellonese, secondo gli accordi iniziali poi saltati, voleva versato un euro ogni otto pagati per metro cubo, perché bisognava pagare "la parrocchia". Al centro degli interessi mafiosi anche il progetto di costruzione di impianti di selezione e biostabilizzazione dei rifiuti e di produzione di ammendante da impiegare in agricoltura.
Nell'informativa dei Ros c'è anche una intercettazione ambientale che è un pezzo di vita mafiosa. C'è il boss emergente, Tindaro Calabrese, che parla fuori dall'autovettura con altri soggetti, di voti e di monnezza, due facce della stessa medaglia. Lo scenario è il suo deposito di automezzi. Sono le 9.39 del 28 aprile 2007, è un sabato. Un uomo dice a un altro di portarsi l'escavatore "quello piccolo" per scaricare, poi si rivolge verso tale Maurizio "«e gli dice di prendere dei guanti e di andare via". E mentre continuano a parlare di voti e di monnezza, di "guanti e di pasta lavamani", si sente un uomo che "parla di un assegno da cambiare di 3.000 euro e Calabrese Tindaro gli chiede se gli servono subito". La "cassa ecomafiosa" è sempre pronta.

LE CONDANNE DI MUNDA MUNDIS

Un'altra inchiesta che parla di mafia e rifiuti in Sicilia è quella denominata Munda Mundis del febbraio 2007, condotta dalla squadra mobile di Caltanissetta e dal commissariato di Gela, nata a seguito delle denun-

ce di alcuni imprenditori vessati e dalle rivelazioni di diversi collaboratori di giustizia. L'indagine ha svelato l'accordo fra Cosa nostra e la rivale frazione denominata "Stidda" (attiva principalmente nell'area gelese) per praticare le estorsioni agli imprenditori che per conto del comune di Gela gestivano, attraverso una Ati, il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani per un decennio, dal 1996 al 2006. Costretti a pagare alle due consorterie mafiose 18.000 euro al mese ciascuno. Se in altri campi i due clan si sono fatti la guerra, nel settore della spazzatura hanno fatto la pace. Per i dieci soggetti imputati, dopo le condanne in primo grado, nel novembre del 2011 sono arrivate anche quelle in appello, per un totale di 134 anni di carcere. La Corte d'appello di Caltanissetta ha condannato gli imputati al risarcimento dei danni alle parti civili, agli otto imprenditori che decisero di ribellarsi al pizzo, a Confindustria, Comune di Gela, Fai e associazione antiracket Giordano.

OPERAZIONE GOTHA, TRA SICILIA E SENEGAL

Ancora il messinese al centro di traffici illegali di rifiuti, questa volta su scala globale. Dalle coste di questa provincia, infatti, partiva un grosso traffico internazionale di rifiuti speciali pericolosi, su cui si è indagato ai sensi dell'art. 259 del Decreto legislativo 152 del 2006, con destinazione finale il Senegal. I flussi illegali sarebbero stati gestiti da una ditta di smaltimento e riciclo rifiuti di Barcellona Pozzo di Gotto, che dallo scorso 25 giugno è stata posta sotto sequestro ai fini della confisca definitiva dalla Dda, nell'ambito dell'operazione antimafia Gotha. L'inchiesta, coordinata dal sostituto procuratore Francesco Massara, è scattata a inizio dicembre scorso e ha portato alla notifica di otto avvisi di garanzia. Tra questi anche un personaggio già noto alle cronache di mafia, attualmente in carcere sempre per l'operazione Gotha e per la pena definitiva inflitta nel processo Mare nostrum. Il traffico di rifiuti speciali, a detta degli inquirenti, sarebbe cominciato nel maggio 2007 e avrebbe avuto come meta sempre i paesi africani. Durante un blitz dei carabinieri del Noe, il 25 luglio del 2007, presso il deposito di una ditta furono sequestrate 115 carcasse di auto, già compresse e accartocciate, al cui interno erano stati inseriti dei rifiuti speciali. I carabinieri scoprirono così come venivano reimpiegati i motori di autoveicoli provenienti dalle campagne di rottamazione finanziate dallo stato, ancora intrisi di olio e grassi minerali e contenenti tra gli altri filtri, cinghie, manicotti e

cavi elettrici. I rifiuti e i motori meccanici erano trasportati poi a Palermo da due società, accusate di effettuare trasporti di rifiuti speciali pericolosi in assenza di necessarie autorizzazioni, e subito dopo venivano inseriti nei container diretti, illegalmente, in Senegal. Il mercato internazionale dei rifiuti è al centro di un'altra inchiesta, questa volta della dogana di Siracusa. Il 4 luglio 2011 è stato sequestrato un container che dal porto di Pozzallo era diretto ancora una volta in Africa; all'interno avrebbe dovuto trasportare (vista la documentazione) motori per autoveicoli usati, mentre in realtà era carico di rifiuti di ogni genere: guarnizioni in gomma, carta, sacchi di plastica, confezioni di bibite, parti di automobili (ammortizzatori, sospensioni, dischi freni) e imballaggi vari.

DISCARICHE ILLEGALI

A fine giugno scorso, il Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina ha eseguito a Venetico il sequestro preventivo di un'area di circa 120.000 metri quadri, utilizzata per lo smaltimento di rifiuti speciali pericolosi. L'operazione denominata Geofilos I ha svelato, secondo gli inquirenti, un vero e proprio "sistema criminale". I rifiuti, infatti, erano prima sversati all'interno di una cava, poi interrati nei vuoti creati dall'attività estrattiva dell'argilla. Il metodo dell'interramento è tipico dell'ecomafia, operativo ovunque in Italia, riscontrato anche in provincia di Messina con questa inchiesta. Il sequestro preventivo, disposto dal Gip Luana Lino, è stato eseguito nell'ambito di una attività investigativa che ha coinvolto, oltre alla Guardia di finanza di Milazzo e Messina, anche il gruppo aeronavale della stessa Guardia di finanza. Il legale rappresentante della società è stato denunciato per abbandono e deposito incontrollato di rifiuti pericolosi e non, in mancanza di autorizzazioni, iscrizioni e comunicazioni.

Rifiuti urbani e speciali nel mirino degli investigatori a Modica, in provincia di Ragusa. La ditta che ha avuto in appalto l'igiene pubblica urbana nel comune avrebbe sversato i rifiuti nelle aree che avrebbe, invece, dovuto ripulire. Le indagini, avviate nel 2009 dalla Guardia di finanza, hanno portato nel novembre del 2011 al sequestro di un cantiere dove sarebbe finito il pattume e alla denuncia del titolare dell'azienda. Per non interrompere il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani è stato nominato un custode giudiziario e un amministratore temporaneo. Le accuse principali formulate dal procuratore di Modica, Francesco Pulejo, sono

quelle di truffa aggravata ai danni del comune, frode nel servizio dell'appalto di igiene pubblica, reati ambientali, come lo smaltimento dei rifiuti speciali che sarebbe avvenuto nel fiume Irminio. Insieme al titolare sono stati denunciati il figlio, alcuni responsabili amministrativi e organizzativi dell'azienda, un ex assessore comunale all'ambiente e un dirigente del settore ecologia. Dagli approfondimenti giudiziari è emersa anche una irregolarità amministrativa nell'aggiudicazione dell'appalto alla ditta, che veniva rinnovato di anno in anno in attesa del bando europeo per la gestione dei rifiuti. Al titolare dell'azienda sono contestati anche episodi di minacce e intimidazioni ai danni di alcuni dipendenti: secondo la Guardia di finanza e la Polizia di stato, infatti, avrebbe costretto il responsabile del lavaggio dei cassonetti della spazzatura a smaltire illegalmente i reflui nel fiume Irminio e diminuire così i costi di smaltimento legale. Non solo: lo stesso titolare avrebbe anche obbligato i suoi dipendenti a creare nuove discariche abusive nelle campagne modicane. Il comune, all'oscuro di tutto, ha provveduto in questi anni a sue spese alla bonifica delle discariche abusive create proprio dalla ditta che si sarebbe dovuta occupare di eliminarle.

Per quanto riguarda, infine, i dati relativi all'attività svolta dalle forze dell'ordine e dalle Capitanerie di porto, la Sicilia, con 281 infrazioni, si colloca nel 2011 all'ottavo posto della classifica nazionale (un dato in flessione rispetto al 2010, quando era al quarto posto, con 498 illeciti); 348 sono le persone denunciate (-12,3%), 8 gli arresti (3 in più rispetto al 2010) e 171 i sequestri (-14,9%). Da segnalare, sempre per quanto riguarda il confronto annuale la forte flessione del numero di illegalità riscontrate nelle province di Palermo (-63,1%) e Siracusa (-73,7%). Cresce, invece, il numero di reati relativi al ciclo dei rifiuti in provincia di Trapani (47, con un incremento del 67,9% sulla precedente rilevazione).

IL CICLO DEI RIFIUTI – I DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	32	63	69	1	79	6	31	281
Persone denunciate	106	84	69	1	36	26	26	348
Persone arrestate	1	6	0	0	0	0	1	8
Sequestri effettuati	19	63	10	1	45	14	19	171

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LA CLASSIFICA DEL CICLO DEI RIFIUTI

	Provincia		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale nazionale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
1	Catania	↑	56	1,1	137	2	48
2	Trapani	↑	47	0,9	44	0	17
3	Messina	↑	45	0,9	46	3	40
4	Palermo	↓	41	0,8	48	3	24
5	Siracusa	↓	41	0,8	34	0	14
6	Agrigento	↑	26	0,4	18	0	17
7	Enna	↑	21	0,4	12	0	11
8	Caltanissetta	=	7	0,1	8	0	2
9	Ragusa	↓	6	0,1	6	0	3
	Totale		**281**	**5,3**	**348**	**8**	**171**

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LA CLASSIFICA REGIONALE DEL CICLO DEI RIFIUTI IN ITALIA NEL 2011 – INCIDENZA REATI PER 10.000 ABITANTI

	Regione		Abitanti	Infrazioni accertate	Incidenza reati per 10.000 abitanti
1	Calabria	↑	2.007.500	664	3,3
2	Molise	↑	321.000	81	2,5
3	Umbria	↑	834.000	171	2,1
4	Abruzzo	↑	1.273.000	253	2
5	Basilicata	↑	597.000	115	1,9
6	Sardegna	=	1.638.500	292	1,8
7	Friuli Venezia Giulia	↑	1.191.000	207	1,7
8	Campania	↓	5.725.500	673	1,2
9	Marche	↑	1.484.500	166	1,1
10	Valle d'Aosta	↑	121.000	13	1,1
11	Puglia	↓	4.023.000	421	1
12	Liguria	↓	1.572.500	147	0,9
13	Toscana	↓	3.515.500	303	0,9
14	Trentino Alto Adige	↑	950.000	81	0,9
15	Piemonte	↓	4.231.000	279	0,7
16	Lazio	↓	5.145.500	326	0,6
17	Emilia Romagna	↓	4.030.000	234	0,6
18	Sicilia	↓	4.973.000	281	0,6
19	Veneto	↓	4.577.000	237	0,5
20	Lombardia	↓	9.109.000	340	0,4
	Totale		**57.319.500**	**5.284**	**0,9**

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011) – Unione province italiane (Upi).

LA CLASSIFICA REGIONALE DEL CICLO DEI RIFIUTI IN ITALIA NEL 2011 – INCIDENZA REATI PER 100 KMQ

	Regione		Abitanti	Infrazioni accertate	Incidenza reati per 100 kmq
1	Campania	=	13.595	673	5
2	Calabria	↑	15.080	664	4,4
3	Liguria	↓	5.421	147	2,7
4	Friuli Venezia Giulia	=	7.855	207	2,6
5	Abruzzo	↑	10.798	253	2,3
6	Puglia	↓	19.362	421	2,2
7	Umbria	↑	8.456	171	2,0
8	Lazio	=	17.207	326	1,9
9	Molise	↓	4.438	81	1,8
10	Marche	↑	9.694	166	1,7
11	Lombardia	↓	23.861	340	1,4
12	Toscana	=	22.997	303	1,3
13	Veneto	↑	18.391	237	1,3
14	Sardegna	↓	24.090	292	1,2
15	Basilicata	↑	9.992	115	1,2
16	Piemonte	↑	25.399	279	1,1
17	Sicilia	↓	25.708	281	1,1
18	Emilia Romagna	↓	22.124	234	1,1
19	Trentino Alto Adige	=	13.607	81	0,6
20	Valle d'Aosta	=	3.263	13	0,4
	Totale		**301.338**	**5.284**	**1,8**

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011) – Unione province italiane (Upi).

LA CLASSIFICA PROVINCIALE DEL CICLO DEI RIFIUTI IN ITALIA NEL 2011

	Province		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale
1	Napoli	↑	271	5,1
2	Cosenza	↑	231	4,4
3	Reggio Calabria	↑	210	4
4	Roma	↓	190	3,6
5	Udine	↑	115	2,2
6	Salerno	=	114	2,2
7	Venezia	↑	113	2,1
8	Caserta	↓	110	2,1
9	Bari	↓	105	2
10	Vibo Valentia	↓	105	2
11	Perugia	↑	105	2
12	Lecce	↑	104	2
13	Benevento	↑	102	1,9
14	Foggia	↑	94	1,8
15	Milano	↑	92	1,7
16	Firenze	↑	89	1,7
17	Teramo	↑	86	1,6
18	Avellino	↓	76	1,4
19	Brindisi	↓	74	1,4
20	Pescara	↑	74	1,4
21	Cagliari	↓	69	1,3
22	Novara	↑	69	1,3
23	Oristano	↑	68	1,3
24	Crotone	↑	67	1,3
25	Bologna	↑	66	1,2
26	Terni	↑	66	1,2
27	Torino	↑	65	1,2
28	Bergamo	↑	64	1,2
29	Trento	↓	64	1,2
30	Campobasso	↓	63	1,2
31	Matera	↑	62	1,2
32	Sassari	↓	57	1,1
33	Catania	=	56	1,1
34	Genova	↓	56	1,1
35	Pesaro Urbino	↑	54	1
36	Imperia	↑	54	1
37	Potenza	↑	53	1
38	Pordenone	↑	52	1

Segue

39	Latina	↓	51	1
40	Catanzaro	↑	51	1
41	Alessandria	↓	51	1
42	Chieti	↓	48	0,9
43	Ancona	↓	47	0,9
44	Trapani	↑	47	0,9
45	Livorno	↓	46	0,9
46	Messina	↑	45	0,9
47	L'Aquila	↑	45	0,9
48	Taranto	↓	44	0,8
49	Frosinone	↓	42	0,8
50	Rimini	↑	42	0,8
51	Pavia	↑	42	0,8
52	Palermo	↓	41	0,8
53	Siracusa	↓	41	0,8
54	Nuoro	↓	41	0,8
55	Cuneo	↓	41	0,8
56	Modena	↑	36	0,7
57	Macerata	↑	35	0,7
58	Arezzo	↑	31	0,6
59	Siena	↓	31	0,6
60	Varese	↑	31	0,6
61	Padova	↑	30	0,6
62	Grosseto	↑	30	0,6
63	Prato	↑	30	0,6
64	Ascoli Piceno	↑	29	0,5
65	Savona	↑	28	0,5
66	Como	↓	28	0,5
67	Forlì Cesena	↓	27	0,5
68	Rieti	↑	26	0,5
69	Sondrio	↓	25	0,5
70	Olbia Tempio	↓	24	0,5
71	Treviso	↓	23	0,4
72	Carbonia Iglesias	↑	23	0,4
73	Brescia	↑	23	0,4
74	Vicenza	↓	22	0,4
75	Asti	↑	22	0,4
76	Gorizia	↑	21	0,4
77	Enna	↑	21	0,4
78	Verona	↑	20	0,4

Segue

79	Trieste	↓	19	0,4
80	Pistoia	↑	19	0,4
81	Rovigo	↑	18	0,3
82	Isernia	↑	18	0,3
83	Viterbo	↓	17	0,3
84	Ferrara	↑	17	0,3
85	Agrigento	↓	17	0,3
86	Cremona	↓	17	0,3
87	Bolzano	↑	17	0,3
88	Piacenza	↓	16	0,3
89	Ravenna	↓	13	0,2
90	Aosta	↑	13	0,2
91	Belluno	↓	11	0,2
92	Reggio Emilia	↓	11	0,2
93	Biella	↑	11	0,2
94	Pisa	↓	10	0,2
95	Verbano Cusio Ossola	↑	10	0,2
96	Vercelli	↑	10	0,2
97	La Spezia	↓	9	0,2
98	Lucca	↓	9	0,2
99	Massa Carrara	↓	8	0,2
100	Lecco	↑	8	0,2
101	Caltanissetta	↓	7	0,1
102	Ogliastra	↓	7	0,1
103	Mantova	↑	7	0,1
104	Parma	=	6	0,1
105	Ragusa	↓	6	0,1
106	Medio Campidano	↓	3	0,1
107	Lodi	↓	3	0,1
108	Fermo	↓	1	0
109	Barletta Andria Trani	=	nc	0
110	Monza Brianza	=	nc	0
	Totale		**5.284**	**100**

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LA CLASSIFICA PROVINCIALE DEL CICLO DEI RIFIUTI IN ITALIA NEL 2011 – INCIDENZA REATI PER 10.000 ABITANTI

	Province		Abitanti	Infrazioni accertate	Incidenza reati per 10.000 abitanti
1	Vibo Valentia	=	170.000	105	6,2
2	Oristano	↑	166.500	68	4,1
3	Crotone	↑	172.500	67	3,9
4	Reggio Calabria	↑	563.000	210	3,7
5	Benevento	↑	286.500	102	3,6
6	Cosenza	↑	733.000	231	3,2
7	Matera	↑	204.000	62	3
8	Terni	↑	221.000	66	3
9	Teramo	↑	289.000	86	3
10	Campobasso	↓	231.000	63	2,7
11	Imperia	↑	206.000	54	2,6
12	Nuoro	↓	167.000	41	2,5
13	Pescara	↑	303.000	74	2,4
14	Udine	↑	522.000	115	2,2
15	Isernia	↑	90.000	18	2
16	Novara	↑	346.000	69	2
17	Brindisi	↓	401.000	74	1,8
18	Pordenone	↑	290.000	52	1,8
19	Avellino	↓	432.000	76	1,8
20	Rieti	↑	148.500	26	1,8
21	Sassari	↓	327.000	57	1,7
22	Olbia Tempio	↓	138.500	24	1,7
23	Perugia	↑	613.000	105	1,7
24	Carbonia Iglesias	↑	136.000	23	1,7
25	Rimini	↑	276.000	42	1,5
26	Pesaro Urbino	↑	355.000	54	1,5
27	Gorizia	↑	138.500	21	1,5
28	L'Aquila	↑	298.000	45	1,5
29	Foggia	↑	647.000	94	1,5
30	Grosseto	↑	212.000	30	1,4
31	Ascoli Piceno	↑	205.000	29	1,4
32	Sondrio	↓	177.500	25	1,4
33	Livorno	↓	327.000	46	1,4
34	Venezia	↑	813.000	113	1,4
35	Catanzaro	↑	369.000	51	1,4
36	Potenza	↑	393.000	53	1,3

Segue

37	Cagliari	↓	517.000	69	1,3
38	Trento	↓	483.000	64	1,3
39	Lecce	↓	791.000	104	1,3
40	Prato	↑	231.000	30	1,3
41	Caserta	↓	855.000	110	1,3
42	Chieti	↓	383.000	48	1,3
43	Alessandria	↓	418.000	51	1,2
44	Siena	↓	254.500	31	1,2
45	Ogliastra	↓	58.500	7	1,2
46	Enna	↑	176.500	21	1,2
47	Macerata	↑	305.000	35	1,1
48	Trapani	↑	426.000	47	1,1
49	Aosta	↓	121.000	13	1,1
50	Salerno	↓	1.076.000	114	1,1
51	Asti	↑	209.000	22	1,1
52	Ancona	↓	452.000	47	1
53	Siracusa	↓	396.500	41	1
54	Latina	↓	497.000	51	1
55	Savona	↑	277.000	28	1
56	Arezzo	↑	326.000	31	1
57	Firenze	↑	936.000	89	1
58	Napoli	↑	3.076.000	271	0,9
59	Frosinone	↓	485.000	42	0,9
60	Bari	↓	1.221.000	105	0,9
61	Pavia	↑	497.000	42	0,8
62	Trieste	↓	240.500	19	0,8
63	Taranto	↓	579.000	44	0,8
64	Forlì Cesena	↓	362.000	27	0,7
65	Rovigo	↑	242.500	18	0,7
66	Cuneo	↓	562.000	41	0,7
67	Bologna	↑	927.000	66	0,7
68	Pistoia	↑	271.500	19	0,7
69	Messina	↑	660.000	45	0,7
70	Bergamo	↑	987.000	64	0,6
71	Genova	↓	874.000	56	0,6
72	Verbano Cusio Ossola	↑	159.500	10	0,6
73	Piacenza	↓	267.000	16	0,6
74	Biella	↑	188.000	11	0,6
75	Viterbo	↑	291.000	17	0,6
76	Vercelli	↑	176.500	10	0,6

Segue

77	Modena	↑	643.000	36	0,6
78	Catania	↑	1.058.000	56	0,5
79	Belluno	↓	210.500	11	0,5
80	Como	↑	544.000	28	0,5
81	Roma	↑	3.724.000	190	0,5
82	Cremona	↓	339.000	17	0,5
83	Ferrara	↑	344.000	17	0,5
84	La Spezia	↓	215.500	9	0,4
85	Massa Carrara	↓	197.500	8	0,4
86	Varese	↑	819.000	31	0,4
87	Agrigento	↓	450.000	17	0,4
88	Ravenna	↓	351.000	13	0,4
89	Bolzano	↑	467.000	17	0,4
90	Padova	↑	858.000	30	0,3
91	Palermo	↓	1.237.000	41	0,3
92	Milano	↑	2.982.000	92	0,3
93	Torino	↑	2.172.000	65	0,3
94	Treviso	↓	808.000	23	0,3
95	Vicenza	↓	807.000	22	0,3
96	Pisa	↓	386.000	10	0,3
97	Caltanissetta	↓	272.000,0	7	0,3
98	Lecco	↑	315.000	8	0,3
99	Lucca	↓	374.000	9	0,2
100	Verona	↑	838.000	20	0,2
101	Reggio Emilia	↓	463.000	11	0,2
102	Medio Campidano	↓	128.000	3	0,2
103	Brescia	↑	1.126.000	23	0,2
104	Ragusa	↓	297.000	6	0,2
105	Mantova	↑	381.000	7	0,2
106	Parma	=	397.000	6	0,2
107	Lodi	↓	201.500	3	0,1
108	Fermo	↓	167.500	1	0,1
109	Barletta Andria Trani	=	384.000	nc	0
110	Monza Brianza	=	740.000	nc	0
	Totale		**57.319.500**	**5.284**	**0,9**

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

LA CLASSIFICA PROVINCIALE DEL CICLO DEI RIFIUTI IN ITALIA NEL 2011 – INCIDENZA REATI PER 100 KMQ

	Classifica provinciale		Kmq	Infrazioni	Incidenza reati per 100 Kmq
1	Napoli	↑	1.171	271	23,1
2	Vibo Valentia	↑	1.139	105	9,2
3	Trieste	↓	212	19	9
4	Prato	↑	365	30	8,2
5	Rimini	↑	534	42	7,9
6	Reggio Calabria	↑	3.183	210	6,6
7	Pescara	↑	1.225	74	6
8	Milano	↑	1.618	92	5,7
9	Novara	↑	1.339	69	5,2
10	Benevento	↑	2.071	102	4,9
11	Imperia	↑	1.156	54	4,7
12	Venezia	↑	2.463	113	4,6
13	Gorizia	↑	466	21	4,5
14	Teramo	↑	1.950	86	4,4
15	Caserta	↓	2.639	110	4,2
16	Brindisi	↓	1.839	74	4
17	Crotone	↑	1.717	67	3,9
18	Livorno	↓	1.218	46	3,8
19	Lecce	↑	2.759	104	3,8
20	Roma	↓	5.352	190	3,6
21	Cosenza	↑	6.650	231	3,5
22	Terni	↑	2.122	66	3,1
23	Genova	↓	1.838	56	3
24	Bari	↓	3.825	105	2,7
25	Avellino	↓	2.792	76	2,7
26	Varese	↑	1.199	31	2,6
27	Firenze	↑	3.514	89	2,5
28	Ancona	↑	1.940	47	2,4
29	Ascoli Piceno	↑	1.226	29	2,4
30	Bergamo	↑	2.723	64	2,4
31	Udine	↑	4.904	115	2,3
32	Salerno	↓	4.922	114	2,3
33	Oristano	↑	2.972	68	2,3
34	Pordenone	↑	2.273	52	2,3
35	Latina	↓	2.250	51	2,3
36	Como	↓	1.288	28	2,2

Segue

37	Campobasso	↓	2.909	63	2,2
38	Catanzaro	↑	2.391	51	2,1
39	Pistoia	↑	965	19	2
40	Siracusa	↓	2.109	41	1,9
41	Trapani	↑	2.461	47	1,9
42	Cagliari	↓	3.613	69	1,9
43	Pesaro Urbino	↑	2.893	54	1,9
44	Chieti	↓	2.588	48	1,9
45	Savona	↑	1.545	28	1,8
46	Taranto	↓	2.437	44	1,8
47	Matera	↑	3.447	62	1,8
48	Bologna	↑	3.702	66	1,8
49	Perugia	↑	6.334	105	1,7
50	Catania	↓	3.552	56	1,6
51	Asti	↑	1.511	22	1,5
52	Alessandria	↓	3.560	51	1,4
53	Pavia	↑	2.965	42	1,4
54	Padova	↑	2.141	30	1,4
55	Messina	↑	3.248	45	1,4
56	Foggia	↑	6.963	94	1,3
57	Modena	↑	2.689	36	1,3
58	Carbonia Iglesias	↑	1.741	23	1,3
59	Sassari	↓	4.337	57	1,3
60	Frosinone	↓	3.244	42	1,3
61	Macerata	↑	2.774	35	1,3
62	Biella	↓	913	11	1,2
63	Isernia	↑	1.529	18	1,2
64	Forlì Cesena	↓	2.377	27	1,1
65	Trento	=	6.207	64	1
66	La Spezia	↓	882	9	1
67	Rovigo	↑	1.789	18	1
68	Nuoro	↓	4.143	41	1
69	Lecco	↑	816	8	1
70	Cremona	↓	1.771	17	1
71	Arezzo	↑	3.232	31	1
72	Torino	↑	6.830	65	1
73	Rieti	↑	2.749	26	0,9
74	Treviso	↓	2.477	23	0,9
75	L'Aquila	↑	5.035	45	0,9
76	Palermo	↓	4.992	41	0,8

Segue

77	Enna	↑	2.562	21	0,8
78	Siena	↓	3.821	31	0,8
79	Potenza	↑	6.545	53	0,8
80	Vicenza	↓	2.722	22	0,8
81	Sondrio	↓	3.212	25	0,8
82	Olbia Tempio	↓	3.368	24	0,7
83	Ravenna	↓	1.859	13	0,7
84	Massa Carrara	↓	1.157	8	0,7
85	Grosseto	↑	4.504	30	0,7
86	Ferrara	↑	2.632	17	0,6
87	Verona	↑	3.121	20	0,6
88	Piacenza	↓	2.589	16	0,6
89	Cuneo	↑	6.903	41	0,6
90	Agrigento	↓	3.042	17	0,6
91	Lucca	↓	1.773	9	0,5
92	Brescia	↑	4.784	23	0,5
93	Reggio Emilia	↓	2.293	11	0,5
94	Vercelli	↑	2.088	10	0,5
95	Viterbo	=	3.612	17	0,5
96	Verbano Cusio Ossola	↑	2.255	10	0,4
97	Pisa	↓	2.448	10	0,4
98	Aosta	↑	3.263	13	0,4
99	Lodi	↓	782	3	0,4
100	Ogliastra	↓	1.854	7	0,4
101	Ragusa	↓	1.614	6	0,4
102	Caltanissetta	↓	2.128	7	0,3
103	Mantova	↑	2.339	7	0,3
104	Belluno	↓	3.678	11	0,3
105	Bolzano	↑	7.400	17	0,2
106	Parma	↓	3.449	6	0,2
107	Medio Campidano	↓	2.062	3	0,1
108	Fermo	↓	861	1	0,1
109	Barletta Andria Trani	=	1.539	nc	0
110	Monza Brianza	=	364	nc	0
	Totale		**301.338**	**5.284**	**1,8**

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

16. L'ARCHEOMAFIA

Continuano a crescere nel nostro paese i furti accertati dalle forze dell'ordine ai danni dei tesori culturali e archeologici: 1.112 nel 2011, con un incremento del 13,1%. Significativa l'attività repressiva che si è conclusa con 1.302 persone denunciate e 53 tratte in arresto. Continua a crescere anche il business stimato dai carabinieri in questo segmento criminale, più di 316 milioni di euro nel 2011, quasi un milione al giorno, esattamente 100 in più rispetto al 2010. La Campania è la regione dove si è registrato il più alto numero di furti, ben 169, il 15,2% sul totale nazionale, scalzando dalla vetta della classifica regionale dei territori più colpiti il Lazio, questa volta al secondo posto con 150 furti; terza la Lombardia (143); al quarto posto la Toscana (95), e al quinto la Sicilia (83). Gli illeciti contestati vanno dal furto alla ricettazione, dalla contraffazione, ai reati in danno del paesaggio, dagli scavi clandestini all'associazione a delinquere. La maggior parte dei furti si è concentrata, anche nel 2011, in luoghi privati e nelle chiese.
Aumenta anche il numero di oggetti trafugati, che salgono a quota 33.86 (nell'edizione dell'anno scorso del rapporto *Ecomafia* erano 20.320), mentre diminuiscono gli oggetti d'arte recuperati, che dai 84.869 del 2010

ARCHEOMAFIA IN ITALIA – TOTALE NAZIONALE NEL 2011

Furti opere d'arte	1.112
Persone denunciate	1.302
Persone arrestate	53
Sequestri effettuati in attività di tutela	365

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

Ecomafia2012.indb 421 01/06/12 14.02

passano a 74.261. A finire nelle mani criminali sono stati soprattutto i francobolli antichi (filatelia), con 15.200 oggetti trafugati, poi i beni librari (9.886), gli oggetti chiesastici (1.308), le sculture (1.637), i quadri (1.399), e ancora ebanisteria, vasellame, oreficeria, orologi, armi artistiche e grafica.
Con questi numeri l'Italia si conferma purtroppo, come siamo ormai abituati a raccontare ogni anno dalle pagine di questo rapporto, uno dei paesi preferiti dai trafficanti di opere d'arte e archeologiche, anche su scala globale. Un mercato illecito che, secondo le Nazioni unite, viene subito dopo quelli del traffico di droga, di armi e del riciclaggio di capitali illeciti. Niente di nuovo sotto il sole, come ci tengono a precisare gli inquirenti. Sul fronte dell'attività repressiva, il Comando dei carabinieri tutela patrimonio artistico ha accertato il maggior numero di reati: sul totale di 1.112 furti ne ha scoperti 906. Si distinguono anche i finanzieri grazie a un apposito nucleo dedicato a questo genere di crimine, che ha fatto il resto del lavoro, con alcune operazioni importanti.
In generale, oltre alla crescita del numero di furti accertati si registra, a detta degli inquirenti, un affinamento nella pianificazione criminale. Diverse inchieste, infatti, hanno evidenziato che i responsabili puntano più sulla qualità che sulla quantità. Una conferma arriva dal fatto che la gran parte delle indagini ha smascherato la presenza di vere associazioni a delinquere specializzate nelle razzie ai danni dei beni culturali. Sempre nel corso del 2011, infatti, sono state individuate e disarticolate dai soli carabinieri ben 8 associazioni criminali, di cui 4 operanti nel campo del-

ARCHEOMAFIA IN ITALIA – TOTALE NAZIONALE NEL 2011

Furti opere d'arte	1.112
di cui Carabinieri patrimonio culturale	906
altre forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali	206
Persone indagate	1.302
Persone arrestate	53
Sequestri effettuati in attività di tutela	365
Oggetti trafugati	33.806
Reperti paleontologici recuperati	7.018
Reperti archeologici recuperati	35.581
Oggetti d'arte recuperati	74.261

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

la contraffazione e commercializzazione di opere d'arte contemporanea, 3 nel settore dei reati contro il patrimonio (furto, ricettazione e truffa) e uno attivo nel campo dei beni archeologici e più in particolare degli scavi clandestini. Campania e Calabria sono state interessate ognuna da 2 associazioni criminali, le altre sono insediate in Sardegna, Lazio e nel Centro-Nord Italia.

L'ARTE RUBATA 2011

	Regione		Numero furti	% sul totale
1	Campania	↑	169	15,2
2	Lazio	↓	150	13,5
3	Lombardia	↓	143	12,9
4	Toscana	=	95	8,5
5	Sicilia	↑	83	7,5
6	Emilia Romagna	↓	78	7
7	Piemonte	=	75	6,7
8	Marche	↑	49	4,4
9	Veneto	↑	47	4,2
10	Puglia	=	41	3,7
11	Umbria	↓	38	3,4
12	Liguria	↑	33	3
13	Abruzzo	↑	29	2,6
14	Calabria	↑	23	2,1
15	Sardegna	↓	20	1,8
16	Friuli Venezia Giulia	↑	19	1,7
17	Trentino Alto Adige	↓	11	1
18	Basilicata	=	6	0,5
19	Molise	=	2	0,2
20	Valle d'Aosta	=	1	0,1
	Totale		**1.112**	**100%**

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011)

L'ARTE RUBATA NELLE REGIONI A TRADIZIONALE PRESENZA MAFIOSA – 2011

	Campania	Puglia	Calabria	Sicilia	Totale
Infrazioni accertate	169	41	23	83	316
% sul totale in Italia	15,2	3,7	2,1	7,5	28,4%

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011)

È il patrimonio archivistico e librario a subire l'attacco più massiccio, con ben 9.886 oggetti trafugati in un solo anno. Quella dei furti nel settore dei libri, documenti antichi e beni archivistici di rilevante interesse storico-culturale, perpetrati in danno di istituti, enti e biblioteche pubbliche e private, è una piaga sempre aperta. Nella maggioranza dei casi, gli ammanchi sono ignorati dagli stessi istituti a causa della parziale e incompleta catalogazione dei testi, dell'estrema facilità di trasporto, occultamento e parcellizzazione dei beni sottratti, nonché della difficoltà di riscontro che incontrano gli stessi enti. Di fatto, le sottrazioni accertate nell'anno passato possono essere avvenute anche in anni precedenti e denunciate solo dopo le verifiche predisposte periodicamente.
Solo l'ultimo caso in ordine di tempo di opere d'arte recuperate risale alla prima settimana di marzo 2012: i carabinieri del reparto operativo tutela patrimonio culturale di Roma hanno recuperato 37 dipinti di epoca compresa tra il XIII e il XIX secolo. Erano stati rubati a un privato, a Roma nel 1971, e sono stati rintracciati grazie alla verifica della liceità di alcune opere d'arte riprodotte nel catalogo di una casa d'asta. Il valore dei dipinti per i militari supera i 7,5 milioni di euro. Secondo gli esperti dei carabinieri, una buona metà dei dipinti sarebbe di artisti di grande valore, tra cui Paolo Caliari, Nicolas Poussin e Pietro Paolo Rubens. Spiccano per rilevanza una tempera su tavola di Taddeo Gaddi, raffigurante la Crocifissione, un *San Giovanni Evangelista* di Lucas Van Leyden e un olio su tela di Guido Reni raffigurante Giuditta e Oloferne.
Altro terreno fertile per la criminalità è quello degli scavi clandestini, soprattutto in territori scarsamente controllati e magari caratterizzati da una radicata presenza di organizzazioni criminali, anche mafiose. A livello nazionale, i carabinieri hanno individuato 52 scavi clandestini, dove hanno recuperato importanti reperti archeologici. La regione dove si è registrato il maggior numero di rinvenimenti, come già avvenuto nell'anno precedente, è la Sicilia, che precede Campania e Lazio.
Particolarmente in auge anche il fiorente mercato dei beni culturali prima falsificati e poi rivenduti come originali, difficilmente rintracciabili dalle forze dell'ordine, anche per il buon livello delle riproduzioni, attraverso il quale è possibile realizzare facili guadagni. Impressionante il numero dei beni d'arte falsi sequestrati nel corso del 2011: ben 5.325, più di 14 al giorno. Particolarmente soggetta alla contraffazione è stata l'arte contemporanea (scultura, grafica, pittura). Il va-

lore economico di mercato delle opere falsificate e sottoposte a sequestro nel 2011 ammonta a circa 56 milioni di euro. Due esempi su tutti. Lo scorso mese di novembre, i carabinieri hanno chiuso l'operazione denominata Platone contro un'associazione a delinquere ramificata in diverse regioni e finalizzata alla contraffazione e commercializzazione di opere d'arte di noti artisti moderno-contemporanei. L'organizzazione, come spiegano i militari, "composta da professionisti del settore artistico, realizzava opere d'arte falsamente attribuite a noti artisti contemporanei per ottenere rilevanti profitti in danno dei truffati. Sono stati sequestrati beni d'arte per un valore di mercato presunto di circa 3 milioni di euro". Nemmeno un mese dopo, a Cosenza, ancora i carabinieri chiudono l'operazione Euromuseum, con la quale vengono denunciate 5 persone per associazione a delinquere. Per i militari, anche questa volta gli indagati si sarebbero stabilmente organizzati al fine di produrre e commercializzare false opere d'arte sull'intero territorio nazionale.

LUOGHI OGGETTO DEI FURTI

Luogo	Numero	% sul totale
Musei	16	1,4
Enti pubblici e privati	136	12,2
Chiese	366	32,9
Privati	388	34,9
Altri luoghi oggetti di furto*	206	18,5
Totale	**1.112**	**100%**

*Non specificato (altre forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali).
Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

OGGETTI TRAFUGATI SUDDIVISI PER PROVENIENZA

Luogo	Numero	% sul totale
Musei	16	1,8
Enti pubblici e privati	136	15
Chiese	366	40,4
Privati	388	42,8
Totale	**33.806**	**100%**

Fonte: Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale (2011).

GRADO DI RILEVANZA DEGLI OGGETTI TRAFUGATI 2011

Tipologia	Numero
Non rilevanti	5.278
Medio	12.762
Discreto	15.654
Importante	81
Notevole	31
Totale	**33.806**

Fonte: Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale (2011).

OGGETTI TRAFUGATI SUDDIVISI PER MATERIA 2011

Tipologia	Numero
Armi artistiche	55
Arte tessile	37
Beni librari	9.886
Ebanisteria	454
Filatelia	15.200
Grafica	663
Miscellanea	2.342
Numismatica	215
Oggetti chiesastici	1.308
Oreficeria	150
Orologi	95
Pittura	1.399
Reperti archeologici	14
Scultura	1.637
Vasellame	316
Strumenti musicali	35
Totale	**33.806**

Fonte: Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale (2011).

IL TESORO RECUPERATO 2011

Tipologia	Numero oggetti
Totale oggetti d'Arte provenienti da furto	68.884
Opere false sequestrate	5.325
Reperti archeologici provenienti da scavi clandestini	52
Totale generale	**74.261**

Fonte: Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale (2011).

IL TESORO RECUPERATO SUDDIVISO PER MATERIA 2011

Tipologia	Numero
Armi artistiche	552
Arte tessile	21
Beni librari e archivistici	5.290
Ebanisteria	89
	Segue
Filatelia	15.000
Grafica	37
Miscellanea	329
Oggetti chiesastici	169
Orologi	3
Pittura	295
Reperti archeologici	35.581
Reperti paleontologici	7.018
Scultura	4.497
Strumenti musicali	3
Totale oggetti d'arte provenienti da furto	**68.884**
Opere false	5.325
Reperti archeologici provenienti da scavi clandestini	52
Totale generale	**74.261**

Fonte: Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale (2011).

LA RAGNATELA DELL'E-COMMERCE

La rete è il più grande mercato del mondo, luogo ideale anche per le compravendite illegali di opere d'arte. Lo sanno bene gli investigatori, che da tempo si sono lanciati a capo chino contro case d'asta (vere o presunte), collezionisti, trafficanti e maneggioni. A essere interessati da questo tipo di commercio virtuale sono stati principalmente reperti archeologici, libri e documenti d'archivio, oltre che i beni falsificati e la numismatica; per quest'ultima, precisano i carabinieri nella loro *Analisi operativa 2011* è alta l'incidenza tra i reperti archeologici oggetto di sequestro, "ciò a causa della notevole diffusione delle monete presenti sul mercato clandestino e spesso commercializzate da privati collezionisti attraverso internet su siti di annunci dedicati alla vendita online". Da segnalare, sotto questo aspetto, l'istituzione da parte del Ministero per i beni cul-

turali di un osservatorio per i beni numismatici di interesse archeologico, con lo scopo di favorire la tutela, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio numismatico italiano.
Per citare solo un esempio, alla fine di settembre 2011, la Guardia di finanza di Pesaro ha denunciato 9 persone e sequestrato 1.800 reperti archeologici tra monete, anfore e documenti per un valore complessivo di 3 milioni di euro. Nell'ambito dell'operazione sono state sequestrate, precisamente, 1.706 monete di epoca romana, greca e medievale, ma anche anfore, banconote papali e della Repubblica Romana, un messale in lingua latina del 1600, documenti risalenti al 1800, fossili e monili dell'età preromana e romana. I finanzieri hanno rintracciato i reperti attraverso una lunga serie di perquisizioni nei comuni di Pesaro, Urbino, Fano, Tavullia, Gabicce Mare e Cattolica.

L'IDENTIKIT DELL'ARCHEO-CRIMINALE

Ma chi sono promotori e componenti delle associazioni criminali impegnate nel saccheggio del nostro patrimonio storico? Secondo gli inquirenti, nel settore della contraffazione e commercializzazione di dipinti d'arte contemporanea operano, nella maggioranza dei casi, individui che gravitano nel settore dell'arte o che sono in possesso di specifiche competenze professionali, e che si avvalgono dei canali commerciali ufficiali per veicolare più agevolmente le opere oggetto della contraffazione. Per quanto riguarda il settore dei reperti archeologici, l'aspetto che ha maggiormente sorpreso gli investigatori è stato invece quello di trovarsi di fronte a soggetti con un'attività lavorativa estranea al mondo dei beni culturali ma accomunati dall'interesse di ottenere consistenti guadagni dallo scavo clandestino e dall'illecita commercializzazione dei reperti, collocati presso privati collezionisti disposti a pagare cifre elevate senza problemi. Il collezionista di beni culturali è spesso un'insospettabile. Una parte consistente di reperti archeologici e opere d'arte sottratte all'immenso patrimonio pugliese, per esempio, secondo gli inquirenti è nascosto nelle case di cittadini senza alcun tipo di precedenti penali, che privano la collettività di pezzi importanti per ricostruire la storia e l'identità di una intera regione. Insospettabili, spesso giovanissimi sono anche gli acquirenti di pezzi antichi, soprattutto monete, soprattutto su internet.

BUSINESS ARCHEOMAFIA 2011

Stima economica	Euro
Beni culturali recuperati/sequestrati	255.300.032
Falsi sequestrati	56.002.000
Altri sequestrati effettuati	5.178.310
Totale	**316.480.342**

Fonte: Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale (2011)

IL TRAFFICO INTERNAZIONALE

Anche nel 2011 numerosi e importanti beni culturali, sottratti illecitamente al patrimonio nazionale, sono stati individuati all'estero e recuperati. Un risultato importante è stato ottenuto all'inizio di quest'anno, quando i carabinieri, grazie anche alla diplomazia del Ministero dei beni culturali, sono riusciti a riportare a casa due statue di epoca romana trafugate il 4 ottobre del 1986 dall'opera nazionale combattenti di Fiumicino e da altri scavi nel Lazio, del valore totale di oltre 2 milioni di euro. Si tratta di una statua romana acefala che raffigura la Dea Fortuna (altra 163 centimetri), in marmo cristallino bianco, risalente al II secolo. E una raffigurazione femminile panneggiata di divinità (alta 175 centimetri), del I secolo. Una storia a lieto fine, dunque, grazie anche alla correttezza della società che aveva acquistato, in buona fede, i reperti da una galleria di New York e che, immaginando che tutto fosse in regola, si era comunque rivolta ai carabinieri per le verifiche di rito. Scoperta la provenienza illecita, ha prontamente restituito i reperti senza chiedere nulla alle autorità italiane.
Nel nostro paese sono stati individuati anche reperti di altre nazioni, arrivati da noi per vie illegali. Nel 2011 i carabinieri hanno infatti recuperato e restituiti ai legittimi paesi di provenienza 149 beni. Nel dettaglio, sono stati restituiti al Messico 8 reperti precolombiani, una statuetta raffigurante guerriero di epoca classica; al Perù 37 reperti precolombiani; all'Equador 80 reperti archeologici e precolombiani; al Guatemala 5 reperti precolombiani; al Costa Rica 11 reperti precolombiani; alla Spagna 2 seggi lignei; al Belgio un dipinto; alla Francia 1 dipinto; alla Romania 3 uova di dinosauro.

17. IL RACKET DEGLI ANIMALI

SPECIE PROTETTE: I NUMERI DEL MERCATO

La Convenzione CITES è uno dei più importanti strumenti internazionali per regolamentare il commercio delle circa 36.000 specie di animali e piante selvatiche soggette a interessi commerciali. Il Segretariato CITES (Global Trade Dashboard) fornisce i dati sull'andamento annuale del mercato mondiale, relativi alle specie interessate dai maggiori volumi di scambi commerciali, che per il 2011 hanno riguardato ben 350.000 uccelli vivi, due milioni di rettili vivi, 2,5 milioni di pelli di coccodrillo, 2,1 milioni di pelli di serpente, 300 tonnellate di caviale, 1,1 milioni di formazioni di corallo, 130.000 metri cubi di legname, per un valore complessivo stimato sui 260 miliardi di euro.
L'Italia rappresenta uno dei più importanti mercati di articoli e prodotti derivati da specie animali e vegetali. Oltre agli animali vivi da compagnia (pet), confezioni, borse, scarpe, cinture, articoli realizzati con pelli o lane pregiate, parquet, legname e caviale rappresentano solo alcuni esempi di utilizzazione di risorse naturali a fini commerciali e produttivi. I dati italiani, forniti dal Segretariato CITES (National Trade Dashboard) relativi al volume medio annuale in Italia delle importazioni, sono di tutto rilievo: 25.000 uccelli vivi (più del 7% del mercato mondiale), 130.000 rettili vivi (il 6,5% del mercato mondiale), 780.000 pelli di coccodrillo (oltre il 31% del mercato mondiale), 530.000 pelli di serpente (oltre il 25% del mercato mondiale), 400 chilogrammi di caviale (lo 0,13% del mercato mondiale), 20.000 formazioni di corallo (1,8%

Ecomafia2012.indb 431 01/06/12 14.02

del mercato mondiale), 35.000 metri cubi di legname (quasi il 27% del mercato mondiale).
L'Italia è il primo mercato al mondo per il commercio di pelli di rettile, un mercato che a livello europeo vale almeno 100 milioni di euro l'anno (per la sola materia grezza), che dopo la lavorazione e la trasformazione raggiunge il valore di oltre un miliardo l'anno. L'Italia risulta anche il primo importatore europeo di segati dal bacino del Congo ed è uno dei maggiori mercati per il "ramino", nome comune con il quale si indica un gruppo di specie provenienti dalle foreste dell'Indonesia e della Malesia, cui è correlata l'esistenza in natura di specie animali come l'orango, l'elefante, la tigre e i gibboni.
In Italia si stima siano circa dieci milioni i pesci di ogni specie che ogni anno vengono importati per popolare gli acquari, per la maggior parte domestici, con un giro d'affari di qualche milione di euro, difficile da calcolare visto che forse tra il 70% e l'80% è illegale. Arrivano prevalentemente dai mari dello Sri Lanka, di Bali e del Mali, nell'aeroporto di Fiumicino in scatoloni, in sacchetti di plastica con poca acqua dove rimangono per 48 o anche più ore. All'aeroporto, la dogana dovrebbe controllare i pacchi, un veterinario verificare che i pesci siano corrispondenti alla specie segnalata e che siano vivi, quindi comunicare alla Asl competente che i pesci stanno per arrivare nell'impianto di stabulazione (dove fare la quarantena). Nella realtà i controlli avvengono a campione, le scatole che salgono sui furgoni vengono distribuite lungo il tragitto ai vari negozianti e il furgone arriva vuoto alla sede della società importatrice. Per il compratore ci sono rischi sanitari –questi pesci possono essere infatti portatori di diverse malattie – e ambientali, perché nella maggior parte dei casi, sia l'acqua sia i pesci morti finiscono nello scarico fognario. Il traffico principale si svolge tra Roma, Milano e Napoli e i siti web delle società comunicano ogni giorno i nuovi arrivi.
Gli uffici del Servizio CITES del Corpo forestale dello stato rilasciano, mediamente, circa 50.000 certificazioni l'anno. Nel 2011 sono state oltre 70.000 e hanno riguardato, soprattutto, riesportazioni di articoli in pelle di rettile e confezioni realizzate con tessuti pregiati, ovvero attestazioni per mammiferi, uccelli e rettili viventi riprodotti in cattività.

IL BUSINESS ILLEGALE

Una parte significativa dei commerci di specie animali e vegetali è, purtroppo, di natura illegale con un'incidenza stimata che si aggira intorno ai sette miliardi di euro l'anno. Il traffico illegale di specie selvatiche è una delle principali cause di perdita di biodiversità nel mondo: ogni anno, milioni di esemplari di specie animali e vegetali rare vengono prelevati dal loro ambiente, contrabbandati e immessi sui mercati clandestini. Il traffico illegale di avorio, in particolare, è risultato drammaticamente in crescita nel 2011; nello scorso anno, infatti, è stato registrato il maggior numero di sequestri dell'ultimo decennio, con oltre 23 tonnellate di avorio recuperate, corrispondenti all'uccisione di oltre 2.500 elefanti. Le rotte di questo commercio illegale partono dall'Africa per raggiungere i porti asiatici, transitando quasi sempre dai porti di paesi limitrofi (Indonesia, Malesia). Questo aumenta il rischio che la documentazione di accompagnamento per le successive spedizioni possa essere falsificata, in modo da "ripulire" l'avorio, facendolo apparire come una riesportazione di materiale locale.

Uno scenario, quello dei traffici illeciti, in cui l'Italia non fa certo eccezione. Nel 2011 le attività di controllo del Corpo forestale dello stato in applicazione della Convenzione CITES hanno registrato un aumento del numero dei controlli effettuati (59.665, di cui 1.574 sul territorio nazionale e 58.091 in ambito doganale) del 14,3% rispetto al 2010. Cresce in maniera esponenziale anche l'ammontare delle sanzioni comminate: ben il 150,3% in più. Nel 2011 sono stati accertati 189 reati, denunciate all'autorità giudiziaria 132 persone, effettuati 237 sequestri e 39 perquisizioni, contestati 209 illeciti amministrativi per un importo notificato pari a 1.452.060,34 di euro.

Sempre nel corso del 2011 il servizio CITES del Corpo forestale dello stato ha posto sotto sequestro:

- 1.233 e 98 chilogrammi di animali vivi;
- 2.124 e 464 chilogrammi di animali morti o parti (tra cui avorio per decine di pezzi);
- 1.104 e 65 chilogrammi di pellami e prodotti in pelle (soprattutto di rettile);
- 12 chilogrammi di caviale;
- 117 e 133 chilogrammi di invertebrati (soprattutto coralli duri);
- 670 piante.

Per quanto riguarda, in particolare, gli animali sono stati sequestrati complessivamente 5.275 esemplari tra cui 429 mammiferi, 3.180 rettili, 842 uccelli. Tra le novità dello scorso anno va segnalata la costituzione, presso il servizio CITES centrale, di un gruppo di lavoro per l'attuazione del monitoraggio e controllo del commercio via internet di esemplari di animali e piante protetti. Un primo risultato è stato il sequestro di 224 animali vivi del genere *Testudo spp.*, effettuato in diverse città italiane: 18 a Napoli; 63 a Firenze; 17 a Genova; 62 a Olbia; 30 a Reggio Emilia e 34 a Roma. Sempre tramite il controllo di inserzioni sul web, sono stati sequestrati un corno di rinoceronte in una casa d'aste in Liguria e numerosi oggetti d'avorio presso una casa d'aste di Roma.

NEL MIRINO DELLA CITES

Molte le operazioni del 2011, che hanno riguardato prevalentemente specie di altri continenti, svolte grazie all'impiego, in ambito doganale, di unità cinofile specializzate nell'individuazione di esemplari tutelati. A Milano, presso gli aeroporti di Malpensa e Linate, le attività di controllo realizzate nell'ambito dell'operazione Retriever, con il 41% dei controlli sui passeggeri risultati positivi, hanno portato al sequestro di articoli in pelle di pitone (dagli Stati Uniti), di una spedizione proveniente dall'Australia con resti di ossa di animali, di 50 confezioni di prodotti della medicina tradizionale cinese contenenti radici di *Saussurea costus* e di due chilogrammi di radici di *Gastrodia elata*, piante tutelate dalla Convenzione di Washington.

Anche l'operazione Souvenir sempre relativa ai controlli su oggetti o prodotti a uso personale e i cosiddetti "souvenir" importati da cittadini stranieri o viaggiatori provenienti dai paesi esotici, ha portato a sequestri per complessivi 1.239 esemplari oltre a circa 20 chilogrammi di merci relativi a medicina tradizionale, coralli, caviale, conchiglie, animali imbalsamati, crani, pelli.

Sei le persone denunciate nell'operazione Genova, che ha portato al sequestro di alcuni esemplari di uccelli, in particolare di un pappagallo cenerino *(Psittacus erithacus)* importato illegalmente da un cittadino marocchino; dieci esemplari di *Testudo graeca,* importati in Italia da passeggeri provenienti dall'Africa; 3.500 pezzi di pelli grezze di alligatore *(Alligator mississippiensis)* importati dagli Stati Uniti; 454 pelli, per un valore stimato di circa 40.000 euro, con targhette irregolari e infine, di un ca-

rapace di tartaruga marina della famiglia *Cheloniidae*, messo in vendita illegalmente su un comune sito web al prezzo di 400 euro.
L'operazione Skin Pass ha consentito di rinvenire, occultate tra pelli di vitello importate dalla Svizzera, varie pelli di specie animali tutelate dalla CITES, prive di licenza di importazione e di esportazione, ponendo sotto sequestro 42 pelli intere di coccodrillo (*Crocodylia spp.)* e 465 pelli di serpente *(Tupinambis spp* e *Acrochordus javanicus*).
Nell'operazione Amazona, invece, sono stati posti sotto sequestro 13 esemplari di pappagalli tenuti presso un allevamento di Modena, privi di anelli di identificazione. L'indagine è scaturita dalla denuncia di furto dei registri di detenzione da parte dello stesso allevatore effettuata presso i carabinieri, senza informare il servizio CITES territoriale competente. Nell'operazione sono stati sequestrati otto *Amazona leucocephala*, quattro *Amazona vinacea* e un ibrido *Amazona vinacea x Amazona viridigenalis*, tutte specie molto esposte ai traffici illegali di uova prelevate direttamente dalle foreste dell'Amazzonia da parte di organizzazioni criminali aventi ramificazioni internazionali. Il valore commerciale degli animali, per i quali è prevista la confisca obbligatoria, ammonta a circa 30.000 euro.
Undici zanne di avorio d'elefante lunghe un metro e mezzo e vari manufatti tra cui statue, pugnali, bastoni da passeggio, per un valore complessivo di circa 50.000 euro: è questo il "tesoretto" detenuto illegalmente da un commerciante di Piacenza già noto in passato per traffici illeciti, e sequestrato nell'ambito dell'operazione Antiquaria.
Seguendo inserzioni on line da parte di un'importante casa d'aste romana sono scattati, invece, i controlli dell'operazione Show Room che hanno portato al rinvenimento e sequestro di numerosi manufatti privi di documentazione realizzati in avorio di elefante, ippopotamo e capodoglio. Tra i reperti anche due zanne in avorio scolpite di manifattura africana e una pelliccia di leopardo, con collo in visone, del valore a base d'asta di 3.000 euro, tutti esposti per la vendita nello show room della stessa casa d'aste, per un valore complessivo di partenza di oltre 10.000 euro.
Venendo alle specie protette nel nostro paese, vale la pena segnalare l'operazione Bonelli grazie alla quale è stata rinvenuta, nel corso di perquisizioni nel ragusano, nel catanese e nel nisseno a carico di tre falconieri, una coppia di un anno di età di aquila del Bonelli (*Hieraaetus fasciatus*), specie presente con soli dieci siti di nidificazione in Sicilia e minacciata dal prelievo illegale per la falconeria e il collezionismo oltre che dalla di-

struzione dell'habitat naturale. La coppia era detenuta in un isolato casale di campagna, in provincia di Ragusa, non accatastato e rintracciato grazie all'ausilio di tecniche di rilevazione satellitare. I pulcini erano stati prelevati, similmente ad altre azioni di depredazione di nidi diffuse nel territorio del Sud Italia, da abili arrampicatori e bracconieri da un nido sito in una gola nelle campagne di Campobello di Licata. 15 le persone complessivamente indagate per reati che vanno dalla legge che applica la CITES in Italia a quella sul prelievo venatorio.

A seguito di specifiche segnalazioni pervenute dalla Commissione europea è stato intensificato il contrasto al fenomeno del turismo venatorio illegale. Grazie all'operazione Charter sono scattati, così, diversi controlli in aeroporti, anche a seguito di segnalazioni riservate, nei confronti di voli charter rientranti in Italia da paesi dell'Europa dell'Est. All'aeroporto di Rimini sono state sequestrate 500 beccacce (*Scolopax rusticola*), nascoste in un doppio fondo ricavato nelle gabbie dei cani di un gruppo di 19 cacciatori, provenienti da varie zone della penisola, che rientravano in Italia dopo una settimana di caccia alla beccaccia in Ucraina. Oltre al sequestro degli animali, sono stati contestati verbali amministrativi per violazioni in materia sanitaria per un importo complessivo pari a circa 280.000 euro. Sotto sequestro sono finiti, invece, 500 chilogrammi di fringillidi ed altre specie tutelate, cacciati in Albania e stipati in cinque valigie di due albanesi e un italiano provenienti da Tirana e in transito all'aeroporto di Perugia. Si tratta di specie tutelate dalla direttiva Uccelli, non cacciabili in Italia, ai sensi della legge 157/1992, che ne punisce, però, anche la semplice detenzione.

Sempre per quanto riguarda i traffici illeciti di specie protette con l'Albania, con l'operazione Testudo è stata rafforzata presso i varchi doganali dei porti di Bari e Brindisi l'attività di contrasto del fenomeno dell'importazione illegale di tartarughe. Diversi cittadini albanesi e una cittadina greca, residente in Italia, sono stati denunciati perché tentavano di importare illegalmente, in territorio italiano, 70 tartarughe terrestri, appartenenti alle specie *Testudo hermanni* della varietà balcanica *Boettgeri, Testudo marginata* e *Testudo graeca.*

Infine, con l'operazione Anguilla, scattata in prossimità delle festività natalizie, sono stati effettuati più di 160 controlli sul commercio delle anguille tutelate dalla CITES: sette le denunce effettuate e nove i sequestri amministrativi, per un importo totale di sanzioni di oltre 39.000 euro.

I controlli sono stati pianificati a seguito dell'invito della Commissione europea, rivolto a tutti gli stati membri, a effettuare le indagini necessarie per assicurare la legalità della filiera commerciale dell'anguilla europea, inclusa nel 2009 nell'appendice II della Convenzione di Washington e assicurare il rispetto del blocco dell'import-export di questa specie, deciso dalla stessa Commissione. Il regolamento comunitario sulla ricostituzione degli stock dell'anguilla europea prevede l'attuazione di appositi piani di gestione e l'adozione di diverse misure, tra le quali la riduzione del 50% delle catture, il ripopolamento degli habitat con il 60% delle anguille pescate in età giovanile (ceche) e l'uso di accorgimenti per facilitare il passaggio dei pesci attraverso gli ostacoli posti lungo i corsi d'acqua.

FAUNA E ANIMALI D'AFFEZIONE

Trafficati, dopati, maltrattati, aizzati l'uno contro l'altro nei combattimenti. Non c'è pace per gli animali cosiddetti d'affezione, se finiscono nelle mani dei mafiosi. Cessano d'essere creature viventi e diventano solo strumenti utili, al pari di tanti altri, per accumulare soldi sporchi. Nell'"enciclopedia" criminale dell'ecomafia anche quest'anno il racket di animali si conferma una voce importante. Tre miliardi il business complessivo della zoomafia stimato dalla Lav. Sono state 7.494 le infrazioni contro la fauna accertate nel corso del 2011 (contro le 5.835 del 2010, +28%), la metà delle quali localizzate nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa. Campania, Sicilia, Puglia e Calabria occupano ancora saldamente i primi quattro posti della classifica dell'illegalità che coinvolge la fauna. E il confronto fa impressione: 1.384 infrazioni accertate in Campania (quasi 4 al giorno) contro le 12 della Valle d'Aosta. Un gap che purtroppo col passare dei mesi si è andato allargando, con i territori a tradizionale presenza mafiosa protagonisti, oggi più di ieri, di un vero e proprio boom di reati contro la fauna: +172% in Campania, +135% in Sicilia, +81% in Puglia, +58% in Calabria. Segno quest'ultimo di un'illegalità diffusa e radicata, ma anche di un'attività repressiva efficace. In controtendenza invece il Lazio (-62%), la Toscana (-45%), il Veneto (-20%), il Trentino Alto Adige (-24%) e il Piemonte (-47%). Aumentano in tutta Italia le persone denunciate e arrestate, rispettivamente balzate a quota 6.591 (+98%) e 12 (+71%). Decisamente inferiore, ma comunque significativa la crescita dei sequestri, passati da 2.121 a 2.859 (+35%). Un dato merita di essere sottolineato:

un terzo dei sequestri è stato effettuato in appena sei province: Napoli (165), Foggia (155), Bari (155), Cosenza (173), Reggio Calabria (117) e Palermo (111).

BRACCONAGGIO E UCCELLAGIONE

Può bastare un episodio per rivelare circa l'interesse economico che ruota intorno a fenomeni d'illegalità molto spesso sottovalutati. È il 13 aprile 2012, con l'Italia in piena crisi economica, quando nel quartiere Arenaccia a Napoli, in un negozio di prodotti radiotelevisivi, due rapinatori entrano pistole alla mano e vanno dritti verso due gabbiette appese al muro dove ci sono un cardellino maschio e un cardellino femmina, le prendono e scappano via. Il proprietario, che in un primo momento rimane allibito, compreso l'accaduto si dispera perché al cardellino maschio, un rarissimo e costosissimo cardellino bianco, teneva molto. Pochi giorni prima il cardellino era stato oggetto delle attenzioni di un cliente che, apprezzandone la bellezza e, soprattutto, la rarità, aveva offerto al proprietario prima 4.000 euro, quindi 7.000 e, infine addirittura 50.000 euro in cambio dell'animale. Offerte puntualmente respinte dal proprietario. Un interesse che fa venire il fondato sospetto che i banditi hanno agito su commissione per "rapire" il cardellino.

Al di là dei singoli episodi, anche se eclatanti, il giro di affari dell'uccellagione in Italia rimane ancora molto importante, nell'ordine di diverse decine di milioni di euro l'anno. La cattura e/o l'uccisione a fini alimentari, allevatoriali e commerciali attraverso l'uso di reti, vischio, trappole e altri strumenti illegali riguarda alcuni milioni di animali selvatici e mantiene roccaforti che vanno dalla Sardegna (tordi da cucinare) alla Lombardia e Veneto (piccoli passeriformi per la cucina e i richiami vivi), fino alla Calabria e alla Sicilia (soprattutto per allevamento e richiami vivi) con cifre al mercato nero che variano, mediamente, dai dieci euro per l'animale ucciso ai 50 euro per quello vivo.

Negli ultimi anni si è sviluppato, in maniera particolare, anche il bracconaggio, a scopo economico, sulle accresciute popolazioni di ungulati (cinghiale, capriolo, cervo, daino, muflone, camoscio, stambecco) presenti in Italia. Su un paio di milioni di animali presenti, circa il 10% è oggetto di bracconaggio. La vendita al mercato nero delle carni rende mediamente 8-10 euro a chilogrammi per un giro di affari che può oscillare tra i 70 e i 100 milioni di euro all'anno. Si tratta di un fenomeno ille-

gale facilitato anche dalla diminuzione dei controlli nel territorio rurale, sia per il mancato reintegro del personale del Corpo forestale dello stato andato in pensione, sia per la destinazione ad altri servizi di larghissima parte del personale provinciale impegnato come guardie ittico-venatorie.

ALLEVATI PER UCCIDERE

Soprattutto in certi territori gli affari vengono portati avanti in modo sfacciato. Il 3 novembre del 2011 per esempio la polizia del commissariato di Scampia fa irruzione in via Vittorio Emanuele a Piscinola, quartiere periferico a Nord di Napoli. Qui, in piena area urbana, viene individuato un recinto usato per organizzare combattimenti tra cani. Addentrandosi nella zona cosiddetta delle "Palazzine", gli uomini delle forze dell'ordine scoprono diversi box in muratura realizzati abusivamente. Dentro si trovano rinchiusi quattro pitbull di grossa taglia: incatenati, senza cibo, circondati dalle loro stesse feci e con le zampe coperte di cicatrici provocate da combattimenti. Insieme a loro, anche diversi cuccioli. Passano pochi giorni e il 16 novembre a Palermo, in zona Arenella, il Nucleo operativo protezione ambientale della polizia municipale s'imbatte in una vera e propria nursery per futuri esemplari per il *dog fighting*. Tra i dedali dell'area industriale dell'ex Chimica Villa Igiea, all'interno di alcuni edifici fatiscenti, i ragazzi del quartiere allevavano una decina di animali di razza pitbull, rottweiler e cane corso, verosimilmente destinati a essere venduti per diventare carne da macello nei combattimenti clandestini. All'interno dei fabbricati, ricoperti da scritte inneggianti ai boss Riina, Provenzano e Lo Piccolo, gli agenti del Nopa trovano anche il cadavere mummificato di un cane, probabilmente un pitbull, morto diverso tempo prima.
La scoperta di questi e altri "allevamenti" illegali di cani destinati ai combattimenti segnala la preoccupante ripresa della cinomachia, che pure negli ultimi anni aveva subito un vistoso ridimensionamento, soprattutto grazie all'introduzione dell'art. 544-quater del codice penale (legge n. 189 del 2004) che inasprisce le pene per chiunque "promuove, organizza o dirige combattimenti o competizioni non autorizzate tra animali che possono metterne in pericolo l'integrità fisica". Intorno a questo fenomeno, che secondo l'Enpa provoca ogni anno la morte di 5.000 ani-

mali, ruota un business, alimentato soprattutto dal giro illegale di scommesse, che da solo vale circa 300 milioni di euro l'anno. Come sottolinea la Lav nel *Rapporto Zoomafia 2011*, negli ultimi anni "sono diminuite le manifestazioni più plateali, ma si sono raffinate le condotte a delinquere connesse al fenomeno". Restano zone privilegiate per l'addestramento e il combattimento tra cani alcune province d'Italia come Napoli, Palermo, Caserta, Bari, Foggia e Ragusa.

L'allarme maggiore riguarda in particolare il capoluogo campano, dove si registra una sospetta coincidenza spaziale tra la presenza di allevamenti di cani da lotta e le piazze di spaccio gestite dalla camorra. La conferma arriva il 26 settembre, quando un blitz della polizia nel quartiere di Scampia porta alla scoperta di due recinti abusivi in viale della Resistenza, all'interno delle cosiddette "case dei puffi". Quella che era partita come una normale operazione anti-droga si trasforma così in un'azione di salvataggio di una decina di cani, quasi certamente destinati ai combattimenti. Si tratta di molossoidi di grossa taglia, tra cui diversi rottweiler, tre dobermann, un pitbull, un meticcio e due cuccioli di dogo argentino.

L'addestramento dei futuri "gladiatori" comincia infatti sin da piccoli e prevede una lunga catena di maltrattamenti con cui "sviluppare" non solo la forza e la muscolatura dell'animale, ma anche la sua aggressività. Sottoporre il cane a periodi prolungati di digiuno, per incattivirlo, oppure farlo a correre fino allo stremo legato col guinzaglio a un motorino sono solo alcuni dei metodi più usati dagli addestratori. Un'altra tecnica è quella di costringere l'animale a saltare degli ostacoli portando una speciale imbracatura a cui vengono legati dei pesi. Oppure, ancora, rafforzare la presa e i muscoli del collo ricorrendo a quella che si configura come una vera e propria tortura, praticata usando un copertone sospeso a una certa altezza: il cane deve mantenersi "aggrappato" al copertone solo con la forza dei propri denti, mordendolo, altrimenti precipita al suolo. Fruste, bastoni, collari chiodati o elettrici e catene non possono ovviamente mancare nelle mani di un "buon" addestratore. Come nell'allenamento pugilistico, è infine molto frequente il ricorso a uno sparring partner, cioè un avversario su cui testare la forza dell'animale. Tali "cavie" vengono normalmente "reclutate" tra i cani e i gatti randagi, anche se è stato accertato l'uso di animali di altre specie, come galli, maiali o cinghiali.

Per la prima volta in Italia, nel maggio del 2011 i carabinieri hanno sequestrato dei filmati che provano l'esistenza di combattimenti tra cani e cinghiali. I video amatoriali, che si riferiscono a diversi episodi, sono stati ritrovati all'interno di un capannone nella zona industriale di Spinea (Venezia), usato probabilmente come "palestra" per preparare gli animali alle lotte, che si sarebbero poi svolte in altre location. In uno dei filmati si vede un cinghiale, legato con una corda, dibattersi disperatamente per sfuggire ai morsi di cinque cani inferociti.

CAVALLI ALL'ULTIMA CORSA

Cavalli drogati che corrono all'impazzata nelle strade semideserte della campagna di Scorrano (Lecce), davanti a un pubblico in estasi. È il 2 aprile del 2012 quando gli uomini della squadra mobile della questura di Lecce e del Corpo forestale dello stato fanno irruzione in un ippodromo formalmente in disuso. La competizione è ancora in corso e tutto si svolge come da copione: animali dopati al fine di ottenere prestazioni migliori, scommesse clandestine e persino un veicolo usato come auto starter. L'operazione Febbre da cavallo si chiude con un bilancio di 13 persone indagate e 13 cavalli sequestrati. Le indagini portano alla scoperta di una vera e propria associazione a delinquere, composta da imprenditori e liberi professionisti del leccese.
Venti giorni dopo tocca ai carabinieri di San Prisco (Caserta) sequestrare 14 cavalli utilizzati per le corse clandestine nel casertano. Solo l'ultimo atto di un'indagine partita nel gennaio del 2011, quando gli uomini delle forze dell'ordine bloccarono una competizione ippica nel centro abitato di Casapulla, denunciando 40 persone. Le successive analisi sul sangue degli animali svelarono che alcuni cavalli erano stati dopati con sostanze a forte effetto analgesico, che impedivano loro di percepire sforzo e dolore durante la gara. Le indagini, coordinate dalla procura di Santa Maria Capua Vetere, hanno consentito di accertare la responsabilità di alcuni personaggi legati alla criminalità organizzata casertana, che aveva esteso le sue ramificazioni fino in Emilia Romagna. In particolare a Cesena, dove lo scorso 31 maggio il nucleo antifrodi dei carabinieri di Parma ha individuato e sequestrato all'ippodromo un cavallo usato per le gare illegali.

Le corse clandestine, denuncia la Lav, "rappresentano l'allarme zoomafioso più preoccupante e manifestano una pericolosità sociale ancora fortemente sottovalutata". Raggiungerebbe la quota di un miliardo il business illegale stimato per la "filiera del cavallo", che parte spesso dal furto dell'animale, passa attraverso le gare ippiche illegali e termina la sua corsa nel peggiore dei modi: con la macellazione clandestina. Durante la loro (spesso breve) esistenza, i cavalli vengono sottoposti a maltrattamenti che minano gravemente la loro qualità della vita e la loro stessa salute. Il pericolo maggiore deriva dal doping che, spingendo gli animali al di là dei loro limiti, può arrivare a causarne la morte per arresto cardiaco durante la gara. Dalle indagini emerge inoltre il problema dell'idoneità igienico-sanitaria dei luoghi dove gli animali trascorrono la maggior parte del loro tempo.

Pungolate da un servizio andato in onda nella trasmissione *Striscia la notizia*, il 20 aprile la Polizia di stato, la polizia municipale e quella provinciale di Palermo, insieme al nucleo ippomontato del Corpo forestale della regione Sicilia, hanno effettuato un controllo a tappeto nei quartieri Ballarò e Alberghieria del capoluogo siciliano. Nei vicoli del centro storico, a poche centinaia di metri dal teatro Politeama, gli uomini delle forze dell'ordine hanno scoperto diverse stalle abusive dove venivano ospitati cavalli utilizzati sia per il traino delle carrozze turistiche sia, verosimilmente, per le corse. Come riferito dalla questura, gli animali erano tenuti in locali angusti e fatiscenti, spesso privi di finestre e senza alcuna possibilità di ricambio dell'aria. "In città – ha ricordato in questa occasione l'agenzia di stampa GeaPress – insistono centinaia di stalle abusive, in molti casi già sequestrate dalle forze dell'ordine. Quello che manca, però, è la bonifica dei luoghi. In alcuni casi le stalle in pieno centro città ricadono in luoghi adibiti alla detenzione dei cavalli ormai da parecchi secoli, eppure l'attuale regolamento di igiene del comune di Palermo vieta senza equivoci la presenza di tali strutture, ricavate in molti casi, finanche nei garage dei palazzi". Un malcostume diffuso, insomma, che soprattutto in certi territori avviene alla luce del sole. Finché qualcuno non trova il coraggio di denunciarlo.

È successo ad esempio il 1° aprile in provincia di Catania, quando i carabinieri della stazione di Nicolosi sono intervenuti a seguito di numerose segnalazioni. Diversi cittadini esasperati si erano rivolti alle forze dell'ordine, raccontando di una strada provinciale, la 92 del Monte Et-

na, chiusa d'imperio e usata come fosse un ippodromo privato. Le loro versioni sono state confermate dai fatti: appostandosi in contrada Nocilla alle prime luci dell'alba, i carabinieri sono infatti riusciti a bloccare una corsa già sul punto di iniziare. Tutto era pronto: alcune automobili messe di traverso sulla strada bloccavano il traffico veicolare, mentre, davanti a una cinquantina di spettatori in trepida attesa, due purosangue si preparavano a sfidarsi trainando un calesse. La mattinata si è conclusa con sette persone, tra cui un pregiudicato, denunciate per maltrattamento di animali, competizione ippica non autorizzata e interruzione di un pubblico servizio.

Queste e altre operazioni confermano come il vero centro nazionale delle corse clandestine sia la Sicilia. È qui che si svolgono le manifestazioni più eclatanti, qui che la "mafia delle corse" fa i suoi affari migliori. Oltre che a Palermo e Catania, la "tradizione" è forte e radicata anche a Messina. Nella città dello Stretto il 22 luglio gli uomini di polizia e carabinieri hanno eseguito l'arresto di 45 persone. Nome dell'operazione: Gramigna. Come l'erba infestante, i clan dei rioni Giostra e Camaro si erano impossessati della città, spartendosi il territorio e gestendo numerose attività criminali che andavano dallo spaccio di droga, alle estorsioni, dalle truffe alle rapine, dall'usura all'organizzazione di corse clandestine di cavalli, appunto. Grazie alle testimonianze di alcuni pentiti e a un'intensa attività di intercettazioni, gli investigatori hanno accertato la complicità di un veterinario locale, che consigliava e prescriveva farmaci per migliorare le prestazioni degli equini.

È la stessa Direzione nazionale antimafia a sottolineare, nella sua relazione annuale relativa al 2011, come uno dei settori di "infiltrazione della criminalità organizzata" sia legato alle corse ippiche, "dove l'illiceità delle attività può riguardare sia la gestione delle scommesse presso i punti Snai sia la gestione delle stesse corse, che possono essere influenzate da accordi occulti tra scuderie, da atteggiamenti minatori verso i fantini o dalla pratica del doping sugli animali". Il "vizio" di drogare i cavalli per portarli, stremati, al traguardo insidia anche le competizioni storiche. Lo scandalo della Giostra della Quintana di Foligno risale al 2006. Nell'ottobre del 2011 è arrivata la sentenza di primo grado, che ha portato alla condanna di dieci persone per doping e maltrattamento. Le 676 pagine di intercettazioni tratteggiano uno scenario inquietante: "Quella bombardala alla morte, damme retta", suggeriva il veterinario al fantino.

DOPPIO DESTINO PER I DESTRIERI DEI BOSS

Tra 300 e 800 euro al mese ciascuno, più le spese veterinarie: i cavalli da corsa sequestrati costano troppo per le tasche dello stato. A lanciare l'allarme è stato l'amministratore giudiziario incaricato del mantenimento degli animali sequestrati nel 2009 ad alcuni esponenti del clan Parisi di Bari, nell'ambito dell'operazione Domino. Lo scorso marzo l'amministratore ha scritto direttamente alla procura e al tribunale di Bari, comunicandogli che in due anni gli animali (16 cavalli da corsa, due dei quali già dissequestrati, e tre fattrici, che nel 2010 hanno partorito tre puledri) sono costati allo stato oltre 180.000 euro. In attesa di sapere se, visti gli oneri, la magistratura deciderà di dissequestrare i cavalli, il fatto conferma che la cura e la gestione di un cavallo equivalgono a tutti gli effetti a un bene di lusso, come tale inteso e ostentato anche dai mafiosi. Basta infatti scorrere l'elenco dei beni posti sotto sequestro per rendersi conto che spesso, insieme a immobili, gioielli, aziende e automobili di grossa cilindrata, compaiono anche cavalli da corsa, acquistati per riciclare denaro sporco e successivamente usati per accumulare ulteriori guadagni attraverso la partecipazione a competizioni ippiche (legali o clandestine). La stessa Direzione nazionale antimafia, sempre nella relazione del 2011, proprio a proposito del distretto di Bari, scrive che "le ricchezze provento di reati sono state reinvestite in immobili, aziende, in ogni settore che apparisse foriero di ulteriori utilità (persino in scuderie di cavalli) e consentisse la mimetizzazione dell'origine 'sporca' del danaro". Una descrizione che si applica perfettamente anche al clan camorristico dei Terracciano, considerati vicini al boss Raffaele Cutulo, ai quali lo scorso 29 febbraio la Guardia di finanza ha sequestrato beni per un valore complessivo di 41 milioni. Nel "tesoro" figurano anche 17 cavalli da corsa, usati appunto, insieme a night club, ristoranti e negozi di parrucchiere, per riciclare denaro sporco e diversificare gli "investimenti". La passione per gli equini aveva contagiato anche il boss Angelo Michele Stramaglia, "Chelangelo" per gli amici, ritenuto luogotenente del boss Savino Parisi e capo dell'omonimo clan che operava nell'hinterland barese. Tra i beni confiscati a Stramaglia, freddato in un agguato nell'aprile del 2009, compaiono, infatti, anche cinque cavalli da corsa.

L'assenza di strutture adeguate ad accoglierli fa sì che spesso gli equini sequestrati alla malavita tornino, presto o tardi, nelle mani dei loro stessi aguzzini. Per garantire un'"happy end" duratura alle vittime delle ga-

re clandestine, un anno fa Legambiente Sicilia ha avviato, in collaborazione con la questura di Messina, un progetto sperimentale denominato "Galoppo libero". Nella terra delle "mafie delle corse" è attivo da allora il primo centro di recupero e riabilitazione dei cavalli sequestrati alla criminalità organizzata. Seguiti da un istruttore e due medici veterinari dell'associazione Centro scientifico per l'ambiente e la sicurezza (Cesas), gli animali vengono disintossicati dal doping e rieducati per essere usati in attività socialmente utili. I primi due "fortunati" a far parte del progetto sono stati sottratti alla malavita messinese e trasferiti nel maneggio comunale di Castell'Umberto, al confine col parco dei Nebrodi. Liberi, finalmente e definitivamente, sono un esempio concreto di legalità virtuosa. Anche per gli animali.

LA MACELLAZIONE CLANDESTINA

Solo nel 2011 sono stati ben 24 i laboratori di macellazione clandestina che le forze dell'ordine hanno rinvenuto lungo tutto il territorio nazionale. Magazzini, garage, masserie, addirittura appartamenti, trasformati in luoghi di macellazione. Luoghi dell'orrore, dove bovini, ovini, suini, ma anche avicoli sono stati uccisi e macellati in barba alle norme etiche e sanitarie.

Ma non solo: nel lungo elenco bisogna inserire anche un centro di macellazione legale che ha usato le proprie strutture per alimentare il mercato illegale. Nel corso dell'operazione East Horses (24 giugno 2011) gli inquirenti hanno accertato che il mattatoio era la destinazione finale di equini utilizzati nelle corse clandestine in Puglia, Campania, Calabria e Sicilia. Una volta macellata, la carne, pure inquinata da sostanze dopanti, veniva immessa nel mercato legale tramite la sistematica contraffazione dei documenti sanitari e la collaborazione di veterinari compiacenti. Un'organizzazione operante su scala nazionale, che in poco più di 20 mesi di attività avrebbe guadagnato, secondo gli inquirenti, oltre 20 milioni di euro. Grazie a quintali di carne finita direttamente sulle tavole di tanti italiani.

E se la lunga mano delle organizzazioni criminali si intravede dietro numerose vicende, spesso sono singoli soggetti a macchiarsi di tale reato. Sono decine, infatti, i casi segnalati di privati cittadini, per lo più allevatori,

che hanno messo in piedi improvvisati laboratori di macellazione clandestina, in barba a ogni tipo di legislazione. Una pratica illegale che in realtà nasconde rischi molto grandi per la salute dei consumatori. A Oliena, per esempio, piccolo paesino del nuorese, all'inizio del 2011 si è diffusa tra gli abitanti un'epidemia di trichinellosi dovuta all'ingestione di insaccati prodotti da un allevatore locale con la carne di una scrofa malata. In realtà il numero di laboratori clandestini di cui si è attualmente a conoscenza rischia di non rispecchiare l'esatta dimensione del fenomeno, posto che solitamente si cela dietro altre tipologie di reato. Per avere un'idea di quella che è la dimensione e la diffusione di questo fenomeno, è necessario guardare anche ad altre pratiche illecite, quali l'allevamento illegale e l'abigeato, di cui la macellazione clandestina spesso è solo l'esito finale. Dal censimento di tutti e 24 i casi scoperti si evince che non c'è sostanziale distinzione tra Sud e Nord Italia. Le regioni che registrano il maggior numero di casi sono la Campania, il Molise e la Puglia (10), seguite a ruota da Veneto (otto casi), Emilia Romagna, Sicilia e Calabria (sette casi) e Liguria (cinque casi), poi Piemonte e Sardegna (quattro casi), Lazio e Lombardia (tre casi), Umbria (due casi), Abruzzo e Trentino (un caso).